

8. V. 14 8. 13

STORIA

COMPENDIATA

DELL'AUGUSTA BADIA DI S. SILVESTRO

DI NONANTOLA.

B 5

1

333

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

STORIA

DELL'AUGUSTA BADIA DI S. SILVESTRO

DI NONANTOLA

COMPENDIATA E CONTINUATA FINO AL PRESENTE

DA

D. GAETANO MONTAGNANI

PROF. DI TEOLOGIA MORALE ED ELOQUENZA SACRA

NEL SEMINARIO DELLA MEDESIMA.



MODENA

REGIA TIPOGRAFIA CAMERALE

1838.

583 . 1 . 3 . 3

B. 5. 1. 383

AL NOBIL UOMO
IL SIGNOR MARCHESE
RAIMONDO MONTECUCCOLI LADERCHI
CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.
CONTE DI MITTERBURG
E SIGNORE DI CASTELNOVO, E DI FÜNFENBERG
NELL' ISTRIA.

Intorno alla metà del secolo decimosettimo, come è ben noto a Voi, che presenti avete le memorie degl' illustri Vostri Maggiori, e nei loro chiari esempi ognora vi specchiate, il Principe Raimondo Montecucoli colla sagacità del consiglio, e la prodezza della mano tolse Nonantola ai danni di un funesto assedio. Per questo a Voi degno Congiunto di quel Grande ebbe desiderio di essere intitolata quest' operetta; ed ora che le è dato di uscire alla luce fregiata del Vostro Nome, mentre alla nobilissima Vostra Casa viene ad attestare la privata mia riconoscenza, si allegra tutto insieme dell' essere fatta come interprete di quella, che alla medesima deve il Pubblico Nonantolano. Non guardando alla sua pochezza benignamente

*accogliete, o Signore, questo sincero omaggio
di doppia gratitudine; ed abbiatelo altresì ad
argomento di quella stima distinta colla quale
ho l'onore di dichiararmi*

Di Voi nobilissimo Signore

Nonantola 15 Gennajo 1838.

Umilmo Devmo Servitore

D. Gaetano Montagnani.

Prefazione.



Quando al declinare del secolo passato le splendidezze di un Abate magnanimo, ed i consigli di un sapientissimo Vicario intendevano a promuovere le glorie della Badia Nonantolana, non dimenticarono quella, che amplissima derivata le sarebbe da una Storia, la quale dal silenzio degli archivii, e dalla vetustà delle pergamene tratte ne avesse in luce l'ampiezza della giurisdizione, la potenza del dominio, la singolarità dei privilegi, l'avvicendarsi di avvenimenti quando prosperi, e quando infausti, sempre in invidia ai vicini, come in ammirazione ai lontani. E bene il commendevole divisamento aggiunse Girolamo Tiraboschi nei due volumi, che ne pubblicò nel 1784, e nel 1785, pieni di quel finissimo critico giudizio, e profonda, e copiosissima erudizione, che attendere si dovevano

dallo storico dell' Italiana Letteratura. Ma giusta il suo intendimento, che ben si conveniva a chi primo dovea portare luce per entro le cose del Monastero Nonantolano, di frequente avendo ad interrompere l'ordine dei successi, ove a rigettarne uno supposto, ove a determinare un epoca, e quando ad assicurare una donazione, o difendere un privilegio; così ne parve che gradita avesse avuto a tornare una Storia Nonantolana, la quale raccogliendo come il frutto delle sparse dottissime disquisizioni del Tiraboschi, e nulla di notevole tralasciando, tra se annodati, e più spediti ponesse innanzi la mente dei lettori i molti suoi avvenimenti, forniti all'uopo di brevi morali considerazioni, e tutto insieme abbelliti di quei nuovi colori, che per la vicinanza mutuamente si prestano. E tale, se non mi appongo,

si è questa, che di presente io offro al Pubblico, alla quale forse cresceranno interesse parecchie illustrazioni a piè di pagina, e l'averla io condotta sino al presente, alquanto più largamente diffondendomi nel reggimento di Francesco Maria d'Este pieno di grandi vicende, e memorabili fatti. Che se talvolta avrò a dire di violenze e vessazioni, che per parte dei Modenesi in antico sostennero i Monaci Nonantolani, io mi vò affidando, che i miei concittadini non vorranno gravarmi dell'aver anteposto all'amore della Patria la storica verità. Anche dovrò toccare dei traviamenti di alcuni ecclesiastici; ma oltrechè i saggi lettori, ammirando in più altri esempi frequenti di luminose virtù, ben si guarderanno dal trascorrere ad attribuire a molti ciò che è di pochi, vedranno tutto insieme i Pon-

tefici a norma del dettato della giustizia farsi così amorevoli agli oppressi, come severi ai malvaggi, e ciò anche prima che a frenare le irrompenti corrutele la sapientissima voce alzasse il Tridentino. Così avverrà, che per ogni parte tornando ad ammaestramento la lettura di queste pagine, avrò conseguito quel fine, al quale ho mirato deliberandomi a pubblicarle.



STORIA COMPENDIATA
DELL' AUGUSTA BADIA DI S. SILVESTRO

DI NONANTOLA.



CAPO I.

Di S. Anselmo Fondatore, e degli Abati Pietro I, Anfrido, Ratberto, Rotichildo, Giselbrando, Liutefredo, Leone I, Pietro II, Varnefrido, Ragimbardo, e Teodorico.
Dal 749 all' 887.

L' antica e nobile Badia di Nonantola a fondatore, e primo Abate ebbe Anselmo alcun tempo Duca del Friuli, e poscia Monaco Benedettino. Del quale volendo da principio illustrare i fatti più notevoli ci è forza dolerci della triste condizione de' tempi in che visse, la quale altresì alla memoria degli uomini venerandi per santità neque non poco, non avendo le opere, e virtù loro trovato scrittori, che con esatte storie le raccomandassero ai futuri. E certo accuratamente avevansi a consegnare alla storia le virtù eminenti, i fatti gloriosi, i servigi rilevanti da Anselmo renduti alla Chiesa; ma ove si eccettui una sua vita sparsa di gravi errori, e compilata molto tempo appresso la sua morte, forse nel secolo XI o XII (1), nessun' altra fu scritta, o

(1) Questa vita leggesi in un codice, che tuttora si conserva nell' Archivio della Badia; ed è quasi il solo, che nella dispersione di tant' altri pregiabilissimi

certo fino a noi è pervenuta. Pure delle poche cose, che in essa per storici riscontri avere si possono per certe comprendiamo di leggieri, come la virtù, e grandezza dell' animo suo avanzassero di molto la nobiltà per altro chiarissima del suo sangue. Egli era fratello di Giseltruda moglie di Astolfo, il quale nel 749 reggeva in Italia i Longobardi, 180 anni dappoichè vi erano entrati; e fu Duca non di Modena, come senza ragione afferma il Ricordati, (1) nè di Forlì, siccome altri asseriscono, ma sì del Friuli, e probabilmente dell' onore di questo Principato veniva insignito, quando lo rinunciava Rachis fratello di Astolfo per salire al trono dei Longobardi; e forse alcun breve tempo condusse l' esercito del cognato. Ma perciocchè eziandio nello splendore delle corti, e fra lo strepito delle armi parla la voce di Dio, e talvolta con migliore successo trovando gli animi od annojati dei piaceri, od ammaestrati dalle ingiustizie della fortuna, Anselmo, lasciato il Ducato e il Mondo, l' anno 749 vestì le lane Benedettine, nel quale magnanimo abbandono seguì i freschi esempi di Carlomanno fratello del Re Pipino, del sopradetto Rachis e di Unaldo Duca d' Aquitania.

siavi rimasto. La forma del carattere, la serie degli Abati sino al 1037 scrittavi nel carattere medesimo, la seguente vita di s. Silvestro in carattere alquanto più antico, ma non anteriore al secolo X, l' anacronismo di Adriano I Pontefice ai tempi di Astolfo Re dei Longobardi, dichiarano abbastanza quel codice appartenere a tempi notevolmente posteriori a s. Anselmo, e probabilmente per sentenza del Tiraboschi al secolo XI o XII.

(1) Storia Monastica Giornata II p. 200.

Non è a dubitare, che tale divisamento inaspettato insieme ed amaro dovesse tornare all' animo di Astolfo, il quale non più avrebbe potuto valersi dell' opera del cognato o nei pericoli delle battaglie, o nelle deliberazioni dei negozj. Ma perchè nol voleva impedire, ed amavalo grandemente non così per la congiunzione del sangue, come per l' altezza del senno, piacquegli di offrirgli in dono Fanano, luogo nelle montagne Modenesi alle falde dell' Apennino, ove come in asilo di pace raccoltosi Anselmo, ed apertovi un Monastero ai Monaci, che colà aveanlo seguito, ed uno Spedale ai pellegrini, che varcavano quelle cime boschive, agli uni e agli altri chiari esempi porgeva di religiose virtù. E là per la qualità della vita, e la solitudine del luogo volontari condotti avrebbe tutti i suoi giorni, se il cognato veggendolo di mal animo fra que' monti, e pentendosi quasi del dono, che avevagli fatto, (1) invitato non lo avesse a più vicina dimora,

(1) Nell' andare dei tempi per altri titoli venne crescendo la gloria, che a Fanano proviene dall' avervi aperto il primo Monastero, e tenutovi per alcun tempo dimora il Fondatore della Badia Nonantolana. Essa accolse parecchie religiose Famiglie, le quali col decoro delle sacre funzioni, col prestarsi agli spirituali bisogni del popolo, e taluna colla pubblica istruzione risposero alla devota e benefica ospitalità seco loro usata. Furono i PP. Conventuali, aboliti in Fanano ai tempi di Francesco III, i PP. delle Scuole Pie, che v' ebbero il pubblico insegnamento, soppressi dalla dominazione Francese, e le Monache di s. Chiara, e le Cappuccine. Amendue questi Monasteri vi fioriscono tuttavia, e le Cappuccine con molto profitto attendono alla educazione di giovinette. V' ebbe per alcun tempo nel Convento dei PP. delle Scuole Pie uno dei Con-

offrendogli il possedimento di Nonantola. Questa antica Terra, forse così chiamata dal numero dei jugeri che il suo distretto comprendeva, giace a levante di Modena, dalla quale è poco oltre che a cinque miglia. Il Panaro, che scorre tra amendue, ed il fiumicello Muzza, che a due miglia la bagna all'oriente, limitano il suo territorio tra il Modenese ed il Bolognese. Al meriggio le corre a quattro miglia la Via Emilia, e antiche mura cingono il piccolo suo castello, il quale guarda campagne ora assai fertili e ridenti, ma a que' di incolte, e da folte selve ingombrate. Queste a ponente stendevansi da Nonantola sino al Panaro, al passo che ora dicesi di Navicello; per cinque miglia lunghezzo il Panaro scendevano a settentrione sino al luogo ove ora è Ravarino, e piegando ad oriente per sette miglia inoltravansi fra le valli di Crevalcore, dalle quali venendo a mezzodi, e correndo lungo i confini dell'agro Persicetano sino al luogo, ove ora è la Samoggia, poi toccando Piumazzo, e Vilzacara, ora chiamata s. Cesario, tornavano al Panaro, e ricongiungevansi a Navicello. Questa larga estensione di terreno donò Astolfo al cognato, il quale coll'opera dei Monaci, aperti alquanto i boschi, e raccolte le acque, innalzò in Nonantola un Monastero,

vitti Legali istituiti da Francesco IV. La Chiesa di Fanano è Matrice di nove Parrocchie, che colà tiene la Badia. Fanano è patria di parecchi uomini illustri, tra i quali si vogliono ricordare Eduardo Corsini Preposito Generale dello Scuole Pio, Giuliano Sabbattini Vescovo di Modena, ed i fratelli Giovanni Antonio, e Nicolò Pedrocchi, tutti di quella Congregazione, Giulio Ottonelli, ed il nipote Gioan Domenico Ottonelli Gesuita.

ed una Chiesa, che nel 752 Geminiano Vescovo di Modena, e poscia Scrgio Arcivescovo di Ravenna solennemente consecrarono. Badia dei santi Apostoli fu questa allora detta; ma quando alcuni anni appresso Anselmo vi trasportò di Roma le sacre spoglie di s. Silvestro Papa, (1) con altre insigni reliquie, doni del

(1) Alcuni documenti Nonantolani accennano avervi nella Cattedrale di Nonantola il corpo di s. Silvestro Papa. Altri documenti degli anni 757, 761 (Nuova Raccolta di Opuscoli T. 24 p. 55) per sentenza di M. Avogaro porgono argomento a confermare la tradizione, quelle spoglie riposare in Roma nella Chiesa di s. Martino ai monti dei PP. Carmelitani. E noi colà a lato della gradinata, che mette nella Chiesa sotterranea, abbiamo letta la iscrizione, che fra le spoglie di più santi Pontefici ivi giacenti, annovera quelle di s. Silvestro Papa. Questa iscrizione cita l'autorità del Baronio, e di altra antichissima iscrizione, che le sta a rincontro. Pure è certissima cosa, che probabilmente nel 756, ma certamente prima del 780, S. Anselmo ricevette dal Pontefice il dono di una insigne reliquia di quel s. Papa, e che onorevolmente la trasportò a Nonantola, dal che derivò il cambiamento del nome della Badia. A conciliare queste sentenze pare potersi affermare con grande verosimiglianza, e la Cattedrale Nonantolana, e la Chiesa di s. Martino ai monti avere notabile parte del corpo di s. Silvestro. A questa opinione inclina il Tiraboschi al Capo 8 della parte prima della Storia Nonantolana; inoltre l'eruditissimo Zaccaria in un breve manoscritto rinvenuto in Modena, non ha molto, e riconosciuto per autografo. Ed ove in ciò si volesse prestar fede ad un oltramontano, così scrive il Martinieri nel Dizionario Geografico nell'edizione del 1737 di Venezia, migliore per molte giunte della Parigina del 1726 alla lettera N; T. 7 p. 157: = Elle (Nonantule) à une riche Abbaye ou l'on voit une Bibliothèque remplie d'anciens MSS. Entr' autres

Romano Pontefice, Badia di s. Silvestro altresì fu chiamata. Quì principalmente splendettero le virtù del s. Abate, ed anche al di fuori diffondendosi la sua carità, fondati due nuovi Monasteri uno presso Vicenza, e l' altro nel territorio Nonantolano, ove era la villa di s. Giustina, in due Spedali, che vi aggiunse, raccoglieva e poveri e pellegrini; ed altro Spedale con un Ospizio aperse pure sul Panaro, ove ora veggiamo il magnifico Ponte di s. Ambrogio, in prò di chi viaggiavano per l' Emilia. Per queste opere in molta fama era venuto il nome di Anselmo, e molti volendo specchiarsi da vicino ne' suoi esempi s' accolsero a lui, onde potè noverare 1144 Monaci = *exceptis parvulis*, qui non constringebantur ad regulam =; cioè, siccome spiegano il Mabillon, ed il Muratori, i novizzi, ed i fanciulli, che nel Monastero si allevavano alle lettere ed alla pietà; il quale numero in vero meraviglioso non lascia di tornare a gloria grande di Anselmo, quand' anche vogliasi intendere dei Monaci di tutti tre i suoi Monasteri, o veramente di quelli, che nel Nonantolano successivamente governò (1).

on y garde le breviaire de la Comtesse Mathilde. Il y à dans l' Eglise sept corps saintes dans une grande chasse; On y voit celui de st. Adrien Pape, et une partie de celui de s. Sylvestre. =

(1) Ricorre a queste interpretazioni il Tiraboschi, al quale tanto numero di Monaci Nonantolani pare *incredibile*. Pure nè dal numero, nè dalla difficoltà o del ricoverarli, o dell' alimentarli sembra potersi derivare argomento sufficiente a dubitare di questo fatto narrato dal codice Nonantolano, che contiene la vita di s. Anselmo. E veramente non dal numero, perchè troviamo altri Monasteri essere stati copio-

Vero è nullameno, che a tanti discepoli presto dovea essere tolto il maestro, e lungamente lo avevano a piangere in lontano esiglio. Desiderio, che nel reggere i Longobardi era succeduto ad Astolfo, o perchè

simimi di Monaci. Cinquecento ne noverò quello di Veltorno (Murat. Rer. Italic. Script. T. I p. 2), ottocento ottantaquattro il Gemeticense (Mabillon Act. Benedict. T. 2), settecento Novizzi in breve tempo il Claravallense, governandolo s. Bernardo (Orsi stor. Eccl. T. X.) E così dicasi del Monastero della Cava (Murat. Rer. Italic. script. T. VI), e di altri. Ma neppure dalla difficoltà del ricoverarli, sì perchè ad esempio del loro Abate vivendo a povertà e penitenza, ristrette celle loro avranno bastato; sì perchè il mentovato codice lascia trasparire, molto ampio essere stato il Monastero fabbricato da s. Anselmo, e v' ha in Nonantola la tradizione, il Monastero antico essersi molto disteso dalla parte della villa di Redù. Finalmente nè anche dalla difficoltà dell' alimentarli, il che fanno chiaro, oltre la sobria vita de' Monaci, i ricchi possedimenti di che ai tempi di Anselmo insignorirono il Monastero Nonantolano Astolfo, Carlo Magno, ed altri, sicchè il s. Abate potè fondare altri Monasteri. Confortano questi argomenti le autorità di scrittori gravissimi. Il Mabillon (Ann. Bened. An. 888), ed il Muratori (Rer. Italic. script. T. II p. 2) dicono, avere il Monastero Nonantolano superato in ampiezza e celebrità tutti gli altri d' Italia, non eccettuati i celeberrimi di Monte Cassino, e di Farfa. Il Sigonio scrive (T. II Milano 1732 p. 196) = *Id Monasterium magnis post Regum muneribus, ac possessionibus auctum Monachorum supra mille multitudine, praediorum numero, ac jurium amplitudine inter omnia Italiae fuit clarissimum.* = Consentono l' Ughelli (Ital. sacr. T. II) il quale in Nonantola fu Abate dei Cisterciensi, ed un codice Estense citato dal Muratori (Rer. Italic. script. T. IX p. 107.) Queste lodi pare che mal con-

Anselmo favoreggiasse Carlo magno, nemico a quella Nazione, o perchè sospettasse che avesse stimolato Rachis, quando alla morte di Astolfo, lasciato il chiostro, e nuovamente impugnata la spada, tentò di riacquistare la caduta Dominazione, o piuttosto per altra cagione in tanta oscurità di storie, e lontananza di tempi difficile a rinvenirsi, non guardando nè alla santità della vita, nè alla nobiltà dei natali, lo relegò a Monte Cassino. Il quale esilio, se da un lato mostrò, come Dio talvolta permetta, che i servi suoi a prova di bella virtù vengano conculcati, fece chiaro dall' altro, come altresì quaggiù li premi largamente a più splendidi onori innalzandoli dopo l' umiliazione, cosicchè nè ai buoni manchino i mezzi di viemeglio purificarsi, nè sempre sopra di loro abbiano a trionfare i malvagi. Ed in vero nel 774 espugnata Pavia, e fatto prigioniero Desiderio, e così nelle mani di Carlo caduto il regno Longobardo, Anselmo onorato dal vincitore tornò ai suoi, dodici anni da che ne era partito. Che se non guarì dopo li ebbe a lasciare di nuovo, ciò avvenne per ben diversa cagione. Le città d' Italia tolte alla dominazione dei Longobardi, volenterose sottomettevansi a Carlo, nel quale ammiravano egualmente sapienza di consiglio, e grandezza d' animo; e soltanto Brescia adescata da Potone suo Duca, nipote di Desiderio, e da Ansoaldo suo Vescovo fratello di Po-

venissero al Monastero di Nonantola, se s. Anselmo o in tre Monasteri contemporaneamente, o successivamente in 50 anni nel Nonantolano avesse governato 1144 Monaci. Dobbiamo queste erudite osservazioni all' Autore dell' Opuscolo = s. Carlo Borromeo Abate di Nonantola = stampato in Modena dalla Tipografia Soliani 1836.

tone negavagli obbedienza, e apparecchiavasi alla difesa. Carlo aveva procacciato invano d'impaurirla colle minacce, e farla accorta del vero suo bene; e pure volendola risparmiare alle atrocità di un assedio, piacquegli mandarle Anselmo, onde coll' autorità delle sue parole la inducesse a mutare consiglio. Che se quelle tornarono vane, nondimeno Carlo mirando più alla difficoltà, che all'esito dell'impresa non lasciò di remunerarlo largamente, confermando le donazioni, che Astolfo, e più privati signori avevano fatto al Monastero Nonantolano, ed aggiungendone egli medesimo più altre. Quì non parleremo di Adriano I Pontefice, il quale nella vita accennata di s. Anselmo si dice morto a Spilamberto nel condursi alla corte di Carlo magno, e le spoglie sepolte nella Chiesa di s. Silvestro di Nonantola, poichè Carlo il grosso quì manifestamente viene confuso con Carlo magno, ed il III Adriano col I (1), e piuttosto noteremo, come Anselmo e Taddino suo fratello, avendo già dai Re Longobardi comprata la quarta parte della selva di Ostilia, ed inoltre la metà delle altre tre, ne arricchissero la Ba-

(1) Il Muratori, il P. Pagi, il P. Sollier, il Tiraboschi hanno evidentemente dimostrato questo abbaglio preso dai Monaci Nonantolani. Francesco Maria d'Este Commendatario saggiamente ordinò, che nei Calendarj della Diocesi agli 8 luglio ad Adriano I venisse sostituito il III = il quale di fatto, (scrive il Tiraboschi) si vede onorato col titolo di santo. = E dal riscontrarsi questo anacronismo nel sopra citato Codice Nonantolano derivasi nuovo argomento contro l' antichità, che vorrebbe attribuire l' Ughelli, perocchè, Adriano III essendo venuto a morte nel 885, a cadere nell' equivoco accennato richiedevasi lungo volgere di tempo.

dia. Così il Monastero Nonantolano per l'opera e la fama di Anselmo era sorto di mezzo ad antiche selve ed inospiti campagne; e di giorno in giorno veniva in maggior rinomanza così per ricchezza di possedimenti, come per osservanza di monastica disciplina. Ma il s. Abate era giunto all'estremo della sua vita, e benedetti, ed alla pietà confortati i suoi, ai quali sì chiari esempi lasciava di ogni virtù, in Nonantola ai 3 di marzo dell'anno 803 cinquantesimo da che aveva fondata la Badia placidamente morì. I Monaci piangenti riposero il di Lui cadavere sotto l'altare maggiore della loro Chiesa. Molti infermi partirono sani dal suo sepolcro; ed anche al presente nel sopradetto giorno in Nonantola, ed in Civald del Friuli con pompa divota ne viene festeggiata la memoria gloriosa.

Appresso il s. Fondatore prima Pietro, e di poi Ansfrido Monaci Nonantolani presero a reggere la Badia. Come è da ricordare la previdenza del primo, il quale diede forma alle cose temporali del Monastero, registrando i redditi, e prudentemente compartendoli ai bisogni dei Monaci, al sostentamento dei poveri, al ricovero dei pellegrini, ed all'ornamento della Chiesa; così non è da passare in silenzio la pietà dell'altro, e la copia dei doni, dei quali fu largo alla Chiesa; e più diffusamente si vogliono narrare le illustri legazioni, che ad ambedue vennero commesse. In molto onore erano a que' dì le persone di Chiesa, perocchè leggiamo, che a Vescovi, a Monaci, a Sacerdoti, a Diaconi non solamente i Principi fidavano uffici molto gelosi, e gravissime ambascierie, ma altresì Nazioni nemiche ad arbitri della pace li eleggevano in mezzo all'ire e ferità delle battaglie. Piacendo adunque a Carlo, che di molto allargata la sua dominazione, an-

che per vecchiezza era bramoso di riposo, di confermare l'alleanza con Michele Imperatore de' Greci, in qualità di Ambasciatori mandò a Costantinopoli Amalario Vescovo di Treveri, e Pietro Abate di Nonantola. In quel mezzo le armi di Crummo Re dei Bulgari, e la perfidia di Leone Armeno aveano traboccato dal trono quel buono, ma troppo credulo Principe, il quale così fatto accorto della incertezza delle cose umane avea riparato in un chiostro. Fu dunque mestieri ai Legati presentarsi all'usurpatore Leone, il quale con ogni maniera di piacevolezze affidandoli, ed attentamente le pacifiche intenzioni di Carlo ascoltando di buon grado vi consentì. E perchè Michele Balbo, che poscia succedette a Leone, per ambasciatori richiese di alleanza Lodovico pio, figlio, e successore di Carlo, questi di buon grado consentendovi inviò colà a ratificarla nell'828 Alitgario Vescovo di Cambrai ed Ansfrido Abate Nonantolano. Anche Lottario primogenito, e collega nell'Impero di Lodovico nel proteggere ed onorare il Monastero Nonantolano seguì i chiari esempi del Padre e dell'Avo; e memorabile argomento ne porse, quando ai 3 di febbrajo dell'anno 837, ultimo della vita di Ansfrido passando presso il Monastero Nonantolano, ed ivi raccoltosi ad orare, così fu preso alla pietà e modestia de' Monaci, che oltre all'essere stato loro largo di parecchie donazioni, nel medesimo giorno per imperiale decreto li fece liberi nell'eleggersi l'Abate, la qual cosa fu loro di grandissima allegrezza.

Nè in questa circostanza solamente il Monastero Nonantolano accolse fra le sue mura Imperatori, che anzi nell'andare dei tempi parecchie volte ebbe ad onorarsi altresì della presenza di Pontefici Romani.

Dopo Ansfrido entrarono successivamente al governo della Badia Ratherto, Rotichildo, Giselbrando, Liutefredo, Leone, Pietro, Varnefrido, e Ragimbaldo, delle cose operate dai quali poche memorie, e queste non molto importanti sono sino a noi pervenute. L'anno 870 essa passò a Teodorico, e più fatti gloriosi acquistaron celebrità al suo governo. Le ricchezze ed i privilegi della Badia adescavano grandemente Adelardo Vescovo di Verona, il quale avendo fatto opera di acquistarla a titolo di commenda, non gli caddero invano l'arti ed i consigli. Di che molto essendosi contristati i Monaci, i quali con manifesta ingiustizia così vedeano violato le lor ragioni, se ne dovettero richiamare a Giovanni VIII Pontefice, poichè troviamo, che fatto certo della usurpazione, scomunicò Adelardo, rendendo di ciò avvisati per lettera Carlo il calvo Imperatore, gli Arcivescovi di Ravenna, di Milano, e di Aquileja, ed il clero Veronese: il perchè il Vescovo o atterrito dalla scomunica, o perchè Carlomanno succeduto allo zio nel reggere l'Italia alla Badia confermasse i passati privilegi, ed a chiunque vietasse di appropriarsi i suoi beni, al Monastero Nonantolano restituì la violata libertà, ed i male acquistati possedimenti. Così questa usurpazione repressa, Teodorico volse l'animo a fornire Nonantola di Chiesa parrocchiale innalzando fuori del castello quella, che tuttora all'Arcangelo s. Michele è dedicata; laonde è a dirsi, che Nonantola prima soggiacesse od alla Chiesa de' Monaci, oppure a qualcuna delle vicine parrocchie. Anche questo Abate poté gloriarsi di avere dato ricetto nel suo Monastero ad augusti personaggi. Imperocchè Carlo il grosso, e Marino Pontefice a meglio definire i negozj, che volgevano tra l'Impero e la Chiesa aven-

do deliberato di convenire a congresso, loro piacque tenerlo nel Monastero Nonantolano nell' 883. E perchè troviamo parecchi diplomi da quell' Imperatore segnati in Nonantola sotto date diverse, come è a vedersi presso il Muratori, si vuole inferire, che a più giorni dovette quell' abboccamento essere prolungato. Nè questo fatto solamente rende testimonianza dell' onore in che era tenuta a que' dì la Badia Nonantolana. Nell' 885 per invito del medesimo Imperatore conducevasi a una dieta, che si raccoglieva in Vormazia, il Pontefice Adriano III, ma in Vilzacara, ora s. Cesario, soprapreso da infermità essendovi morto, il cadavere con molta pompa venne trasportato al Monastero Nonantolano, ed ivi sepolto. E questi è quell' Adriano, che i Monaci, e lo scrittore del codice Nonantolano scambiarono col I, non avvertendo che sebbene ambidue governassero la Chiesa, imperatore un Carlo, altro era Carlo magno, ed altro il grosso.

Degli Abati Landefredo, Leopardo, Pietro III, Gregorio, Ingelberto, Gerlone, Gottifredo, Guido Vescovo di Modena, Umberto Vescovo di Parma, Giovanni I Archimandrita, Leone II, Giovanni II, Leone III, Rodolfo I, Rodolfo II, Gottescalco, Landolfo I, Damiano, e Giovanni III.

Dall' 887 al 1128.

Non guari appresso essendo venuto a morte l'Imperatore Carlo il grosso, e le cose d'Italia avendo allora mutato di aspetto, quelle pure della Badia si cangiarono, e tempi tristi e di sventure succedettero alle passate glorie e prosperità. E in vero con quell'Imperatore spenta in Italia la pacifica dominazione de' discendenti da Carlo magno, essa divenne teatro miserabile di guerre lunghe e sanguinose. A signoreggiarla aspiravano Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, e sebbene l'uno, e poscia l'altro in Pavia pervenissero a conseguire la reale corona, ciò nulla meno Guido più fortunato dell'emulo piegò Stefano V Pontefice ad insignirlo altresì dell'imperiale in Roma, ed un anno appresso questo medesimo onore procacciò al figliuolo Lamberto. Guerra fierissima ardeva dunque fra questi, e più incrudeliva, quando Arnolfo Re di Germania discendeva in Italia in apparenza di soccorrere Berengario; nè cessava per la morte di Guido, perchè Lamberto gagliardamente sosteneva contro Berengario le ragioni sue e del padre. Di queste nimistà accortamente giovavasi intanto Arnolfo, il quale pure dalle mani di

Formoso Papa riceveva in Roma la corona imperiale; laonde a un tempo due Imperatori, e un Re signoreggiavano, o a meglio dire laceravano l'Italia. Dal che si può comprendere come questa Nazione di tutte le altre nobilissima per ricchezza di prodotti, per dolcezza di clima, e soprattutto per copia di monumenti d'ogni maniera, che rendono testimonianza della perispicacia degl'ingegni, che vi fioriscono, e della magnificenza de' Principi, che la governano, in ogni età altissimo desiderio di se abbia messo nell'animo degli stranieri.

Avvenne verosimilmente per queste guerre, che, venuto a morte Teodorico intorno all'887, la Badia per quattro anni dovette rimanersi priva di Abate, nel qual mezzo per altrui negligenza appigliatesi le fiamme al Monastero intieramente lo arsero. Che se per cura di Landefredo, il quale entrò al governo della Badia nell'890, e di Leopardo, che nell'895 gli succedette venne prestamente riedificato, non guari appresso tornar dovea miseramente alle ruine di prima. Imperocchè essendo di que' giorni calati in Italia gli Ungheri, Nazione allora rapace e ferocissima, ed alla Brenta avendo rotto l'esercito di Berengario, l'autunno dell'899 invasero Nonantola, la quale allora fu piena di sangue di rapine e di delitti. Uccisi parecchi Monaci mentre fuggivano, arsa la Chiesa, ed il Monastero, e molti de' codici che vi si guardavano, tutto il Paese saccheggiato, talchè qua e là dispersi, e nascosti i Monaci, che a quello scempio poterono campare, ed a Pavia riparatosi l'Abate, per più anni del Nonantolano Monastero altro non appresentossi agli occhi dell'attonito passeggero, che pietre ammonticchiate, e mura abbandonate e ruinoso tinte tuttavia del fu-

mo dell' incendio recente ; spettacolo doloroso invero, e miserando, segnatamente a chi ricordava la passata sua rinomanza.

E conciossiachè sembri, che alle sventure non piaccia andare sole, ma l' una seguire all' altra, e talvolta molte insieme accumulandosi quasi congiurare a strazio degli infelici, un' altra soprastava all' afflitta Badia, ed era dovere presto perdere la libertà in eleggersi gli Abati, che Lottario Imperatore aveale confermata ; il perchè la vedremo molte volte farsi preda all' avarizia degli stranieri, e premio a chi più accortamente a prezzo ancora di delitti se la sapeva procacciare. Per opera di Leopardo essa venivasi così ristorando dei sostenuti danni, che al cominciare del governo del suo successore potevasi consecrare una nuova Chiesa. Egli fece, che il Re Berengario, e l' Imperatore Lodovico le ratificassero gli antichi privilegi, e che da una Chiesa appartenente alla Badia presso Trevigi atterrata dalla ferocia degli Ungheri fossero trasportate al Monastero le spoglie dei santi Senesio, e Teopompo Martiri di Nicomedia ; e già a Leopardo pacificamente erano succeduti Pietro, Gregorio, Ingelberto, e Gerlone, quando a Berengario Marchese d' Ivrea le arti, e la potenza aprirono la via alla dominazione dell' Italia sazia omai non così del miserando aspetto della guerra, come della crudeltà ed avarizia di Ugo suo Re. Nella prospera impresa erasi giovato dell' opera di Guido Vescovo di Modena, e ben trovò modo di ricompensarlo promettendogli la vicina Badia Nonantolana ; e se la promessa per l' accorgimento di Gerlone allora non sortì l' effetto, lo ebbe certo da poi. Ugo, fidata l' Italia al figlio Lottario, se ne era allontanato ; e Gottifredo fratello di Lottario, mancato di vita Ger-

lone, prese a governare la Badia. Egli era da prima Monaco, o certo tale si fece a quell' occasione, poichè veramente fu consecrato Abate, e de' suoi giorni di Pavia vennero Legati al Monastero chiedendo le spoglie prodigiose de' sopradetti Martiri Senesio, e Teopompo, affinchè la presenza di queste cessasse la peste, che desolava la misera loro patria; il che essendo avvenuto, ornate di ricchi doni riportate furono alla Badia. Ma intorno al 959 da Gottifredo passò a Guido, e compieronsi così le sue lunghe speranze; e le mutazioni delle cose d'Italia, che di quei giorni venne in potere di Ottono il grande, ed il favore di questo Imperatore gli confermarono il bramato possedimento. Per opera di questo principe intorno al 969 da Guido passò ad Umberto Vescovo di Parma, e Cancelliere imperiale, e dodici anni dopo la sua morte, ne' quali ignoriamo chi la reggesse, cadde nelle mani di un uomo volgare, ambizioso, adulatore, cupidissimo dell' oro, che tanti vizj copriva con immagini di virtù simulate; intendiamo Giovanni Archimandrita. Nacque in Rossano nella Calabria. Ivi governò alcuni Monasteri, poi favoreggiandolo Teofania Imperatrice gli incontrò di piegare Ottone II al desiderio, che inquietissimo lo stimolava, di essere preposto al Nonantolano. Con ciò Ottone intese di ricondurre per l' opera di Giovanni la Badia allo splendore antico: ma che a ben altro mirassero le bramose voglie del Monaco, bene lo fecer chiaro l' essersi procacciato per lo studio di quella Imperatrice altresì la sede vescovile di Piacenza; e molto più, tenendo la sede Apostolica Gregorio V, e lusingandolo Crescenzo console, l' essersi nel 997 proclamato Papa, pel che un anno appresso fieramente contro di lui levossi in arme il popolo Romano. Voro

è nullameno, che allora non teneva la Badia, rinunciatala intorno al 995, quando recossi a Costantinopoli a chiedervi in isposa ad Ottone III una principessa imperiale. Che se dal dover soggiacere ai Vescovi di Modena, e di Parma non leggieri danni erano derivati alla Badia, perchè facoltà assai ristrette lasciavano al Monaco, che col titolo di Proposto ne teneva le veci, pure non ebbe a chiamarsi scontenta degli Abati, che poscia le diedero gli Imperatori. Parliamo di Leone II in appresso Arcivescovo di Ravenna, di Giovanni II, e di Leone III, del quale sappiamo da s. Pier Damiani scrittore quasi coetaneo, come pellegrinasse ai luoghi santi, andasse intorno limosinando a prò del Monastero, e suo malgrado nel 1000 sollevato alla dignità di Abate, due anni appresso per umiltà la rinunciasse in mano di Ottone III, e condottosi a Roma, ivi nel Monastero dei santi Bonifazio ed Alessio morisse in voce di singolare pietà.

In molta turbazione erano non pertanto i Monaci, perchè nell' eleggersi l' Abate contro ogni ragione doveano soggiacere agli Imperatori, e a modo dei deboli, quando sono soverchiati dal più forte, facevano querele grandi, e non valendo a rivendicare le antiche ragioni nè coll' autorità nè colla forza, si adoperavano di ricuperarle coll' accortezza. Il che sebbene loro fosse tornato vano sino al presente, nullameno alla cessione di Leone è a dire, che il conseguissero, perchè nel 1002 liberamente, a quanto pare, si elessero Rodolfo. E quantunque in appresso Corrado a gratificare Eritberto Arcivescovo di Milano dell' averlo incoronato Re d'Italia lo mettesse in possesso della Badia Nonantolana, pure l' Arcivescovo riservando a se parte notevole dei redditi, di buon grado consentì, che Rodolfo la go-

vernasse, il che tornò a grande di lei vantaggio per le molte e rilevanti cose, che questi a di lei bene operò. Di que' giorni sanate le piaghe antiche anche per ricchezze la Badia tornava in fiore, ma ad usi lodevoli le rivolse il suo Abate. Teodorico, siccome abbiamo narrato, avea edificata la Chiesa parrocchiale di s. Michele, e Rodolfo nel 1011 la decorò dell' onore di Pieve, ed a lei assegnate parecchie decime, di un Collegio di Canonici. E convien dire, che per alcun tempo questo fosse in molto fiore, e che molte Chiese soggiacevano alla Pieve di Nonantola, perchè nel Sinodo che vi fu raccolto nel 1101 (1) si sottoscrissero venti Canonici di quella Pieve, e ventisette sacerdoti di Chiese, le quali per la più parte da lei dipendevano. Ma al succedersi dei tempi, ed al variare degli avvenimenti, diminuendo le decime, anche il numero de' Canonici venne scemando, e intorno al principio del secolo XV quella Collegiata intieramente cessò. O per caso, o per la guerra che erasi accesa tra Ardoino ed Arrigo ambedue Re d' Italia preda delle fiamme cadde nuovamente nel 1013 il Monastero Nonantolano; ma presto sorse da quelle ruine. Altresì a migliorare i redditi della Badia Rodolfo volse il pensiero, mutando in vicini molti possedimenti, che il Monastero teneva nel Piemonte, e altrove. E benemerito pure vuol dirsi delle lettere, perocchè avendo gli Ungheri o arsi, o guastati molti de' codici, che s. Anselmo, e Ansfrido, e Leopardo aveano raccolti, fece di riparare a quel

(1) Da ciò si fa manifesto, come anche in antico i cleri particolari avessero costume di adunarsi alcuna volta ad avvalorarsi mutuamente nella pietà, ed a trattare dei bisogni delle chiese, e dei popoli.

danno ordinando ai Monaci, che ne ricopiassero trentadue. E ciò che non minore lode acquista a questo Abate operoso, avendosi a que' dì a fondare il Monastero di s. Michele, in Borgo di Pisa, il quale di poi venne in proprietà de' Camaldolesi, Rodolfo fu richiesto di due de' suoi Monaci a introdurre colà la monastica disciplina; la qual cosa rende fede della estimazione in che era il Monastero Nonantolano altresì per regolare osservanza.

Colsero i frutti delle fatiche di Rodolfo, ed insieme ne imitarono la pietà della vita, e la previdenza del consiglio, gli Abati, che immediatamente gli venner dopo. Furono Rodolfo II di lui nipote, sollevato alla dignità di Abate nel 1035, il quale per la morte dell' Arcivescovo Eriberto vide la Badia al tutto, e per sempre sottratta al dominio degli stranieri: Gottescalco sostituito a Rodolfo nel 1053, il quale per le guerre civili, che avevano cominciato a straziare l' Italia, temendo del Monastero, al popolo Nonantolano confermò il dominio di certi beni, che possedeva, e inoltre concesse in enfiteusi paludi, pascoli, e boschi a condizione, che da tre lati di mura e di fosse cingesse il castello, obbligandosi pe' Monaci d'innalzare due torri, e le mura del quarto: (1) e Landolfo I eletto nel 1060,

(1) Il benefico Abate fece tal concessione al popolo Nonantolano nel 1058. Questi terreni hanno la estensione all' intorno di 2600 biolche, e sono parte a lavoro, parte a bosco, e parte a prato. Questa concessione livellaria continua tuttavia: ed ogni ventinove anni il Podestà della Comune ne riceve dall' Abate la reinvestitura = per la Comune, e per li uomini dell' antica Comune, e loro successori e discendenti in perpetuo, esclusi li non-aventi interes-

il quale fece, che Alessandro II Papa confermasse alla Badia i suoi privilegi, le acquistò la Chiesa di s. Bartolomeo a porta Ravennana in Bologna, e stabilì la porzione dei beni, che ai bisogni dei Monaci dovea servire. Il quale avviso se prudente allora parve, in processo riuscì a pregiudizio della Badia per la prodigalità di alcuni Abati, che riputarono di non recarle danno, se dilapidando altri di lei beni, quelli non avessero molestati, che al sostentamento de' Monaci avea assegnati Landolfo. Venne a morte intorno al 1072, e pare che sino al 1086 la Badia rimanesse vacante.

Era a que' giorni, che più gagliarde si facevano e più dividevano gli animi le discordie famose tra s. Gregorio VII Pontefice, ed Arrigo IV; e la corona imperiale che questo Principe avea ricevuto dallo mani di Guilberto Arcivescovo di Ravenna levatosi in Antipapa, e la prosperità delle sue armi sì gli moltiplicarono fautori, che le parti del Pontefice ormai pa-

se. = Quelli sono di due classi, la prima è degl' individui discendenti da quelli, a cui favore fu da Gottescalco concesso quel livello; ed essi, purchè dimorino in patria, hanno un diritto proprio, ed ereditario di dividersi in tante parti uguali la metà dei redditi di que' terreni. L'altra metà si divide fra i possidenti de' terreni del Nonantolano secondo varie norme e discipline, che qui non è luogo d' indicare. Queste due classi di *Partecipanti*, sono distinte coi nomi di *bocche vive* e *bocche morte*. E la lor origine vuolsi attribuire ad una Determinazione con cui il Duca Ercole I nel 10 aprile 1481 definì alcune controversie nate fra i possidenti e i poveri del Nonantolano sul riparto dei redditi di que' beni (Veggansi le *Provisioni* di Modena pubblicate nel 1575 lib. IV p. 19.)

revano senza speranza. Pure non cadea d'animo la Contessa Matilde, e contro tanta fortuna quasi sola teneva saldo a prò della Chiesa, e di danaro d'armi e di consiglio confortava Gregorio. Non è a dubitare, che i Monaci Nonantolani da prima parteggiassero pel Pontefice, perchè leggiamo che questi nel 1077 celebrava la Pasqua (1) nel loro Monastero. Che se dall' avere poscia Matilde stretta d'assedio Nonantola venuta nelle mani dell'Imperatore può forse inferirsi, avere i Monaci di poi piegato per questo, certo dovettero presto riconciliarsi al Pontefice, ed alla Contessa, perchè questa non cessò dal largheggiare in beneficenze a prò della Badia, e Gregorio ad istanza di Damiano, eletto in Abate intorno al 1086, si prestò volentieri a liberarla da alcune decime, che i Vescovi di Modena esigevano per amministrare la Confermazione nelle Chiese, che a lei appartenevano. Ma conciossiachè così venissero sopite, anzichè tolte le contese dei Vescovi di Modena, e degli Abati Nonantolani, le quali crebbero a tanto da avere in parte accesa la guerra dei Modenesi coi Bolognesi descritta con leggiadra poesia, e renduta illustre da Alessandro Tassoni, accennando come Giovanni Abate successore di Damiano a proteggere il Monastero dai depredamenti delle guerre civili a poche miglia costruisse il castello d'Aripalle, a cui venne poi sostituito castel Crescente, da Matilde ricevesse le castella di Cellula o Tedaldo, non che i beni che teneva nel Ferrarese, e ciò a com-

(1) Fu allora che una celeste fiamma discesa improvvisamente accese il sacro crisma, che il Pontefice avea consecrato. (Muzzar. buon uso ecc. opusc. XXXI.)

penso del tesoro della Badia, del quale erasi valsa nella guerra di Arrigo, e scrivesse la vita di S. Fortunato Vescovo di Fano (1), onde può venire annoverato fra gli scrittori de' bassi tempi, passeremo a dire alquanto più diffusamente di quelle, ed a procedere con ordine saliremo al principio delle cose.

(1) Vincenzo Nolfi ad un altro Abate Nonantolano cioè Giovanni II, che sopra abbiamo annoverato, attribuisce la vita di un altro Vescovo di Fano, s. Paterniano, contenuta in un codice, che appartenne alla Badia Nonantolana, e probabilmente fu trascritto da suoi Monaci nel secolo XII, del quale Pietro Bertani Cardinale e Vescovo di Fano nel 1554 fece dono a que' canonici. Ma il Zaccaria nelle annotazioni alla sua orazione in lode di quel s. Vescovo stampata in Fano, e poi in Cesena, ha dimostrato che ne furono autori tre anonimi, componendosi di tre parti scritte in epoche diverse. Per abbaglio il Zaccaria qui dice il Cardinale Pietro Bertani Commendatario di Nonantola, poichè sebbene vi sia nato, e molti possedimenti abbiavi tenuto la sua famiglia, pure non ne fu giammai Abate, ed il Tiraboschi accenna solo un Francesco Bertani, che nel 1508 ne era Commissario. Bene è vero, che intorno a questi tempi (Tiraboschi Storia lett. L. 4. C. 2) altro scrittore ebbe il Monastero Nonantolano, e fu certo Placido Monaco e Priore del medesimo, e poscia Vescovo, ma ignorasi di quale città. Intorno al 1070 scrisse un libro, che intitolò = Dell' onor della Chiesa = nel quale tratta delle controversie tra il Sacerdozio e l'Impero circa le investiture ed immunità ecclesiastiche, ed è stato pubblicato dal P. Pez.

Degli Abati Ildebrando, Andrea, Alberto I, Alberto II, Bonifacio, Raimondo, Cirsacco, e Buonacorso.

Dal 1128 al 1262.

I Pontefici Romani insignita avevano la Badia Nonantolana sino dalla sua fondazione del privilegio di non dipendere nello spirituale che dalla Sedia Apostolica; il perchè i suoi Abati esercitando giurisdizione, come dicono, quasi vescovile amministravano tonsure ed ordini minori, risolvevano cause matrimoniali, riservavansi di assolvere da certi peccati, visitavano, e conferivano Chiese. E perciocchè molti Vescovi, e segnatamente gli Arcivescovi di Ravenna, recavansi a gloria di secondare le intenzioni dei Pontefici, e di crescere lustro ad una Badia venuta in molta celebrità, gli uni seguitando il costume di que' tempi a lei cedevano proprie Chiese, e gli altri usando del diritto de' Metropolitani altre a lei ne sottomettevano delle diocesi di Modena e di Bologna; ondechè, tolto e il Napoletano ed il Genovesato, in quasi tutta Italia ebbe Chiese, che le ubbidivano, anzi pure in Costantinopoli, ove teneva la Chiesa, ed il Monastero di s. Maria della Corona, il Priore del quale non interveniva ai capitoli, che raccoglievansi in Italia, che di dieci in dieci anni (1). Largamente si stendeva adunque la spirituale giurisdizione

(1) Il capitolo dei Priori adunato in Firenze nel 1339 fece questa concessione a certo Nicolò da Parma monaco Nonantolano eletto a Priore del Monastero, che la Badia teneva in Costantinopoli, da Guglielmo Abate Nonantolano.

della Badia, e più Principi e specialmente i Re Astolfo, Desiderio, e Carlomagno, e i vicini Duchi di S. Giovanni in Persiceto Orso I, Giovanni, ed Orso II essendosi piacciuti di aggiungersi ai Pontefici nel favoreggiarla, la insignorirono di molte terre, e le accordarono il dominio de' luoghi, ove eran poste, sicchè anche per potenza di temporale giurisdizione si fece illustre. E veramente a lei ubbidivano Crevalcore, e molte Terre del Bolognese, il Frignano, le castella di s. Mariano in Toscana, di Montagnone nel Padovano, di Nogara nel Veronese, di Sassoferrato nell' Umbria, de' quali luoghi gli Abati Nonantolani avendo libero dominio, non assoluto e pienissimo, solo in quanto dipendevano dagl' Imperatori, assegnavano Tutori agli orfani e pupilli, imponevano gravazze, conferivano feudi, definivano questioni. E come pacifica fu questa giurisdizione sino a che l' Italia soggiacque ai Re di Francia, ed agli Imperatori, o perchè fossero in continuo pensiero di guerre, o piuttosto perchè in que' doni rispettassero la memoria degli avi, così, da alcune differenze in fuori coi Vescovi di Modena, non fu turbata la spirituale. Ma allorquando, cacciato Arrigo IV, le città Italiane, e segnatamente le Lombarde, vaghe di libertà cominciarono a reggersi a popolo, del che amaro frutto colsero nelle guerre, che poi si levarono fra loro sempre nemiche, perchè divise per interesse, e ciascuna avida di signoreggiare, anche la Badia a cagione di ambedue le giurisdizioni molte violenze ebbe a sostenere.

E in vero così illustre, com' era, e ricca e potente e vicina non poteva a meno di mettere vivo desiderio di se ne' Vescovi di Modena. E Dodone infatti prima di ogni altro nel 1121 da Calisto II procacciò una bolla, la quale alcune Chiese della Badia sottomette-

va al Vescovo di Modena; ma avendone i Monaci fatte umili querele al Pontefice, conseguirono, che quella bolla venisse annullata. Ciò nullameno il Vescovo non abbandonando le speranze, anche per essersi levati a suo favore i Modenesi a rispetto della parte, che nel civile reggimento allora avevano i Vescovi, e di questioni, che per acque e confini volgeano fra loro e la Badia, i Monaci vennero in grande timore di se, e del loro temporale dominio. E perchè la paura ingrandendo i mali molte volte non lascia luogo alle migliori deliberazioni, eglino avendo per ottimo quel mezzo, che più presto li toglieva a quel pericolo, amarono meglio sottomettersi volontariamente ai Bolognesi, che dovere forse soggiacere per violenza ai Modenesi. Al quale consiglio indotto avendo anche il popolo Nonantolano, a nome di questo, e dell' Abate Ildebrando, due Monaci di Nonantola recatisi a Bologna, e colà nella Chiesa di s. Ambrogio, accolti con onore da quei Consoli e principali del popolo, fecero solennemente la loro dedizione. E prima esposte le violenze de' Modenesi, e la impotenza loro a respingerle, rendevano grazie a quel Comune del riceverli sotto la sua protezione, e continuavano dichiarando le condizioni, alle quali loro si assoggettavano. Avrebbero a cuore l'onore di quella città; ne sosterebbero le gravezze, come se fossero ascritti ad una delle quattro sue porte; tutte le case soggette alla Badia le pagherebbero ogni anno quattro denari lucchesi; nulla imprenderebbero a danno de' Bolognesi, anzi li ajuterebbero contro tutti, eccettuato l'Imperatore; senza che il consentissero non verrebbero a patti co' Modenesi; ed oltre a ciò nella Chiesa di Bologna riconoscerrebbero il diritto di amministrare ai popoli della Badia la Confermazione, e di

mandare alle di lei parrocchie gli Olii Santi. I Bolognesi ringraziavano i Monaci della confidenza, che in lor riponevano, esageravano le ingiustizie de' Modenesi, la compiacenza di soccorrere gli innocenti, e promettevano, che contro tutti avrebbero difesi i Nonantolani, tolto l'Imperatore e il loro Abate, e che senza farneli consapevoli non verrebbero a composizione co' Modenesi; e così gli uni, e gli altri si obbligarono la fede col giuramento. A questo fatto memorabile, ed oltre a ciò ad una nuova bolla, che Innocenzo II passando per Nonantola segnò ai 12 di ottobre del 1132 a favore de' Monaci, parve che i Modenesi avessero dovuto placarsi; ma non fu vero. Imperocchè per la presenza di Lottario III Imperatore, che di que' giorni era venuto in Italia, posate le ostilità, irrupero di nuovo al suo partire, e a difesa de' Monaci recatisi in arme i Bolognesi vi ebbero da ambedue le parti scorrerie e depredamenti a danno altresì del Monastero. Per il che nuove querele avendo i Monaci mosse ad Innocenzo II, e questi invano avendo invitato alla concordia i Consoli di Modena, li percosse della scomunica, e tutto insieme minacciò dell' interdetto la Città intiera. Che se a questo castigo i Modenesi si furóno riscossi, e venuti coi Bolognesi agli accordi promettendo fra le altre cose, che nè colle armi, nè col consiglio recherebbero danno nè a loro, nè al popolo e Monastero Nonantolano; con tutto ciò rimanevano le differenze tra Ildebrando Abate di Nonantola, e Ribaldo Vescovo di Modena, successore l'uno di Giovanni, e l'altro di Dodone, allegando il Vescovo la bolla di Calisto del 1121, e l'Abate un'altra di quel Pontefice, e due di Innocenzo II; e neppure la pace tra le due emule città dianzi fermata lunga-

mente durò. Sino a che visse Ildebrando i Modenesi si stettero cheti; ma poi pigliando animo dalla timidezza di Andrea, che venne sostituito a quell'accorto e fermo Abate, tornarono a violenze, e sino entro la valle di Reno vennero coi Bolognesi a feroce battaglia. A gravissimo loro danno questa riuscì. Parecchi di loro per nobiltà ragguardevoli vi caddero; altri vennero nelle mani de' nemici; e subitamente dovettero levare l'assedio di che aveano stretta Nonantola. Contuttociò nè la protezione, in che Corrado Re dei Romani avea ricevuto il Monastero alle preghiere di Alberto Abate, nè le istanze di Eugenio III Pontefice, al quale pure i Monaci si richiamarono, ebbero potenza a placare in que' petti l'ira fatta ancor più feroce dall'ultima sventura. Di nuovo uscirono a campo, furiosamente assaltarono Nonantola, la quale a tanto impeto non si avendo potuto tenere a vendetta fu dai vincitori spianata. L'atrocità del qual fatto ebbe sì altamente commosso l'animo di Eugenio, che a cessare finalmente nimistà sì lunghe e fiere l'anno medesimo 1148 tolse a Modena la sede vescovile, compartendo la sua Diocesi alle vicine; alla quale pena dannò pure Parma, perchè contro la sua volontà in quelle guerre avea favorito i Modenesi.

All'autorità ed al consiglio di Gherardo Rangone suo Podestà Modena andò debitrice dell'essersi indotti i suoi cittadini a comporsi coi Bolognesi appresso venticinque anni di ostilità, promettendo quelli, che niuno soccorso presterebbero ai Nonantolani, se avessero voluto sottrarsi alla soggezione de' Bolognesi, e questi che non gli ajuterebbero, se fossero venuti a guerra contro de' Modenesi. Ed oltre a ciò avendo recuperato l'onore della sede vescovile e della diocesi, nove an-

ni da che ne erano stati privati, e così cancellata l'infamia, di che erano stati puniti, i Monaci vennero in fidanza di se, anzi pure in grandissima allegrezza, promettendosi quella tranquillità, della quale a ristoro delle passate sciagure abbisognavano. Ma quanto le loro speranze si lontanassero dal vero lo fecero chiaro le cose che seguirono. Imperocchè vedremo e Modenesi e Bolognesi cospirare a danno della Badia, sino allo spogliarla al tutto del temporale dominio; laonde i Monaci dolenti specialmente del vedersi oppressi da quelli, da chi per la data fede tutt' altro doveano aspettarsi, conobbero tardi, che le promesse degli uomini molte volte non travalicano i termini dell' interesse, il quale avendo potenza grandissima sopra gli animi umani facilmente li muta; e che nelle gravi deliberazioni non tanto è da prendere consiglio dall' aspetto delle cose presenti, quanto dalla considerazione delle future, se pure non vogliamo, che quelle talvolta non abbiano a caderci in contrario. E veramente Anastasio Pontefice, e Federico I Imperatore rinnovate avevano alla Badia le antiche concessioni, e già ad Alberto I era succeduto il II, quando Alessandro III Pontefice ebbe a rimproverare acerbamente i Consoli ed il Vescovo di Bologna, perchè gli uni contro giustizia costringevano i sudditi della Badia ad obbligarsi con giuramento a non prestarle servizio, e l' altro per certa ostinata contesa intorno alla Chiesa della Palata usurpavano le ragioni; e tutto insieme spediva a Nonantola Ildebrando Grassi Cardinale, perchè vedesse di comporre i Monaci co' Bolognesi, e di riparare alla povertà, alla quale erasi condotto il Monastero.

Intanto a difendere la recuperata libertà contro Federico Imperatore si erano collegate le città Lombarde,

alle quali appresso 15 anni di successi guerreschi in Costanza coll'imperiale autorità fu confermata l'indipendenza, che prima potevasi avere per usurpata. Dalla quale alleanza avendo ripigliato ardire i Modenesi tornarono ad invadere il territorio Nonantolano, sicchè fu d'uopo ad Alessandro interporre presso i Rettori di Lombardia, pregandoli caldamente a piegare i Modenesi a venire a ferma concordia co' Monaci conforme si erano obbligati ad Engenio III. L'anno 1178 morì Alberto, e Adizzone Vescovo di Modena, che tornava dal Concilio Lateranese fintamente ad inganno menando vanto di aver persuaso Alessandro a riconoscere la disputata bolla di Calisto, facea d'impaurire i Monaci. Nel 1170, ignorasi di qual maniera, era ruinata la Chiesa, nè riedificavasi che nel 1215; ed a cumulo di sciagure agli stranieri si aggiungeva un nemico domestico assai potente, intendiamo Bonifacio Abate, il quale, ove si tolga di avere procacciato, che Celestino III approvasse gli antichi privilegi della Badia, e reprimesse nuove violenze de' Modenesi, ne' venti anni, ne' quali ne ebbe il reggimento, la impoveriva di dentro, mentre quelli la travagliavano di fuori.

E bene i Monaci potevano ciò presagire al vederlo condursi a Roma per la pontificia benedizione con pompa, la quale più a splendido principe, che a modesto monaco si addiceva. Ma se da tali principii non argomentarono le future dilapidazioni, con grande coraggio, e facendone vane querele, se ne persuasero, quando lo mirarono mettere a carico della Chiesa, che il Monastero teneva in Trevigi, i debiti da lui contratti nel recarsi in Palestina nella crociata di Federico I, alienare a vile prezzo molti possedimenti della Badia, e di altri rinnovare anzi tempo i livelli, imporre gra-

vezze ai Priori delle Chiese, vendere ecclesiastiche dignità; sicchè fu cosa dolorosa vedere il Monastero Nonantolano per celebrità di fama per copia di ricchezze per ampiezza di giurisdizione così in ammirazione ai lontani come in invidia ai vicini, per le sventure passate e le presenti dilapidazioni ridotto a tale, da non potere sostentare oltre a quattordici monaci. Ma gli Imperatori ed i Pontefici, che nelle prosperità splendidamente avevanlo protetto, non si ritrassero, siccome è costume de' magnanimi, dal soccorrerlo nelle sciagure, il che sebbene si raccolga dalle narrate vicissitudini tuttavia lo fa più manifesto il pericolo presente. E in vero a sì miserabile suo stato altamente furono commossi Arrigo VI Imperatore, e Celestino ed Innocenzo III Pontefici; e temendo, se il male procedeva più oltre, non fosse per condursi ad irreparabile ruina, quegli ordinò al famoso Salinguerra, poscia Signore di Ferrara, di fare opera onde alla Badia tornassero i suoi beni da Bonifacio, o dagli antecessori alienati; e questi ad Ugo Vescovo di Ferrara imposero che prendesse sollecita cura delle sue cose, e vedesse di sgravarla dai debiti. Al che avendo Ugo reputato necessario togliere la radice del male, consentendo il Papa, depose ed allontanò Bonifacio.

Nè in suo luogo altro più acconcio a sanare le di lei piaghe e per antiveggenza di consiglio e per solerzia di reggimento potevasi eleggere di Raimondo, il quale fece che Ottone IV Imperatore e Gregorio IX Pontefice alla Badia ratificassero le antiche ragioni, che fossero definite questioni, le quali volgevano tra il Monastero Nonantolano, ed i Vescovi di Modena Bologna e Pistoja; e che i Nonantolani consentissero nel 1203 di collegarsi ai Modenesi, i quali a cagione

di confini erano tornati a nuove nimistà co' Bolognesi, pel che avvenne, che la Badia si sottracse al giogo di Bologna 72 anni, dappoichè vi si era sottoposta. Che se, avendo prevalso il desiderio di pace, senza spargimento di sangue, anzi pure movimento di soldatesche, allora si composero le cose; nulla meno Raimondo dovea vedere turbato il suo Monastero per altra guerra, che tra questi due popoli venne a rompere per le cagioni che siamo per narrare.

Alle feroci fazioni e civili nimistà, che frequenti prorompevano dalle discordie popolari e prepotenze dei signori, le città lombarde s' accorgevano, che l' essere venute a libertà loro non fruttava quella prosperità che avevano sperata. E mentre queste turbazioni di dentro le laceravano, di fuori in grave timore le teneva Federico II Imperatore, il quale mal comportando che l' Avolo le avesse fatte libere intendeva a soggettarle nuovamente, e colle lusinghe e colle arti anche entro di loro si procacciava fautori. E cresceva la confusione delle cose, quando Federico venuto a discordia con Gregorio IX ed Innocenzo IV Pontefici, in nuove fazioni pel Papa e per l' Imperatore l' Italia si divideva, alle quali avvalorandosi le antiche dei Guelfi e dei Ghibellini, muoveva, non sappiamo dire, se più a meraviglia o compassione, vedere uomini nudriti a una legge stessa e sotto il medesimo dominio, anzi nati ed allevati entro le stesse mura, e ciò, che forse non sarà creduto, del medesimo sangue, mutata quasi natura, perseguitarsi a morte struggersi e divorarsi fatti più crudeli che fiere. In questa condizione miserabile era ancora Modena, nella quale prevalendo la fazione per l' Imperatore per di lui comando furono cacciati quelli che parteggiavano pel Papa. E perchè i Bolognesi pro-

fittandosi delle intestine discordie de' Modenesi da parecchi anni loro avevano rotto la guerra, gli esuli di Modena a vendetta si collegarono a' nemici della patria, e con loro ai 27 di settembre del 1248 avendo posto l'assedio intorno Nonantola, la presero il 1 di ottobre. Bazzano e s. Cesario caddero poscia anch' essi in mano dei Bolognesi, i quali l'anno appresso nella memorabile battaglia della Fossalta avendo sconfitti i Modenesi, e fattovi prigioniero Enzo figlio di Federico, furono sotto a Modena. Per tre mesi la tennero stretta di assedio durissimo, nel quale fatti arditamente, non così dalla passata vittoria, come dalla presente condizione de' nemici, ai danni aggiunsero gli insulti gittando entro la città un asino vivo. A male dunque volgevano, anzi pure erano senza speranza le cose de' Modenesi, quando essendo loro venuto fatto di fermare pace a condizioni più vantaggiose di quanto si potevano promettere, i Bolognesi loro rinunziarono Nonantola, purchè nessuna molestia le recassero per essersi sottomessa al Comune di Bologna. A questa obbligazione imposta dai vincitori i Monaci vennero in ferma speranza di essere protetti dai Modenesi; ma che questa movesse dalla lusinga del desiderio, anzichè da maturità di ragione, come è solito ad avvenire negli infelici, il rese manifesto il perdere, che da poi fecero, nel territorio Modenese ogni temporale dominio.

E veramente era tuttora viva la memoria delle terre, che i Bolognesi usurparono ai Monaci Nonantolani, quando, siccome abbiamo narrato, li accolsero nella loro protezione; e a questo esempio da lungo tempo i Modenesi pretendevano, che le due Badie di Frassinoro e di Nonantola comprese nel lor territorio,

e impotenti a difendersi, dovessero loro rinunciare il temporale dominio. Quella più debole cedeva nel 1227, e questa più potente, e con migliore accorgimento sostenuta dai suoi Abati, tuttavia si teneva. Ma appresso il governo, che di lei ebbero Raimondo, Cirsacco e Buonacorso, i Modenesi, che ormai in conto di sudditi avevano i Monaci Nquantolani, maggiormente insistendo nel proposito antico, anche la Badia Nonantolana si dovette rendere. E perchè in tale cessione rimanesse qualche immagine di libertà, che pare addolcire l'amarezza delle perdite, o almeno cuoprire la debolezza dei vinti, i Monaci vollero che seguisse per compromesso. Custodiva le loro volontà Arrigo Abate del Monastero di s. Lucia di Roffeno, che soggiaceva al Nonantolano, e teneva quelle dei Modenesi Scurta dalla Porta cittadino Parmigiano in allora Podestà di Modena. Il dì 28 dicembre del 1261 Arrigo pe' Monaci al Comune di Modena piena ed assoluta giurisdizione cedeva sopra Nonantola, Castel Crescente, la Corte del Secco, (1) Roncaglia, Camorana, Bagazzano, Redutto, Gaggio, Fanano, Sestola, Trentino, Sarazzona, Lotta, Trignano, e sopra quanti altri luoghi nel Modenese e Bolognese erano alla spirituale giurisdizione della Badia sottoposti, giacchè sopra i medesimi teneva temporale dominio. Rinunciavagli oltre a ciò i boschi intorno al Panaro,

(1) Questa comprendeva quell' ampio tratto di terra, per la più parte paludoso, che da Crevalcore stendesi a ponente sino a Stuffione, ed a levante e settentrione allargasi sino presso Cento, correndo su i confini dei distretti di s. Felice e Finale. Fu dono dei Duchi Longobardi fratelli Rotari e Mechi; e castello d'Aripalle, cui poscia venne sostituito Castel Crescente, era nella medesima.

i suoi porti, le sponde, il fiume stesso, i diritti di pescagione e di caccia. Per l'altra parte lo Scurta pei Modenesi prometteva, che per tre mila lire acquistati avrebbero al Monastero terreni nel distretto di Modena; al medesimo pagate avrebbero lire trecento; riguardo alla Badia niuna forza avrebbero avuto gli statuti già fatti dal lor Comune per la francazione di terre, affitti e feudi; nullameno i cittadini di Modena aventi a livello beni della Badia non ne decaderebbero per canone non pagato, solo il pagherebbero doppio; in Nonantola potrebbe la Badia avervi un Castaldo, un Notaro e due custodi de' boschi; un Notaro ed un custode de' boschi in Solara, Roncaglia e Castel Crescente, e di più ventiquattro lavoratori di terra, e tutti questi immuni da ogni gravezza e colletta del Comune di Modena, tranne il servizio di guerra, ma senza buoi e carri; l'Abate, i Monaci, e quante persone dipendevano dal Monastero, sarebbero avuti come cittadini Modenesi nelle cause giudiziali, e in tutto che sarebbe tornato a loro vantaggio; e intatto e fermo rimarrebbe loro il diritto di estrarre acqua dalla Zena e dal Panaro, e condurla ai loro mulini; e obbligatesi le parti venne pronunciato il Laudo memorabile, che si assegna al 1262, perchè a que' di in Modena l'anno avea principio il 25 dicembre. Per tal forma, senza speranza di ricuperarli, la Badia perdeva i descritti luoghi, doni di Astolfo, Desiderio, Carlo magno e di altri Principi; ed a noi restava un esempio così della incertezza ed instabilità delle cose umane, come di quanto i deboli abbiano a temere le violenze di coloro, che nella potenza e nella forza pongono la ragione del crescere ed allargare i dominii.

Degli Abati Landolfo II, Guido, Nicolò Baratti, Bernardo, Guglielmo, e Federico.

Dal 1263 al 1348.

Due anni dappoichè queste cose furono conchiuse coi Modenesi, Landolfo, che era succeduto a Buonacorso, trovando pregiudizievole alla Badia, che Raimondo, Cirsacco e Buonacorso avessero messa stanza in Bologna, col suo esempio tolse quel non lodevole costume; ed anzi è a dire, che o cominciasse, o conducesse a fine una nuova fabbrica del Monastero, accennandosi nelle carte di que' giorni ora il palazzo vecchio ed ora il nuovo. Quindi la violenta morte di lui ucciso, non sappiamo per qual cagione, il 1275 da un figlio di Curtapelle da Nonantola, e da Odorico figlio di Ugolino da Savignano, acerbissima tornò ai Monaci, anche perchè dieci anni appresso dovettero rimanersi privi di Abate per la cagione, che ora esporremo. Appresso la funesta morte di Landolfo i Monaci Nonantolani in Abate si elessero Guido, il che di mal talento comportando i Frati minori, ai quali Guido un tempo aveva appartenuto, fecero opera perchè quell' elezione non venisse approvata da Giovanni XXI Pontefice. La qual cosa avendo essi conseguita, i Monaci Nonantolani amorevoli di quel loro fratello, anzichè deporlo, si contentarono che li governasse in qualità di Amministratore, il che loro consentì Onorio IV Pontefice. Ed è a dire che molto solerte egli fosse, perchè leggiamo, che de' suoi tempi i Monaci crebbero di modo, che per cinque anni a non aumentare

i debiti convenne rimandare i chiedono; e che nel Monastero istituì l'ufficio di Vicario, forse allora vantaggioso, ma poi pregiudizievole alla Badia, perchè alcuni degli Abati che vennero dopo, fidate al Vicario tutte le cure, non tennero per se che l'onore della dignità e i comodi della vita. Che se a premio della sua diligenza Benedetto XI Pontefice alle istanze de' Monaci finalmente deliberò di nominarlo Abate, ove canonica fosse stata la sua elezione, nullameno Guido, forse per nuove opposizioni, non mai conseguì quel titolo, che anzi Clemente V Pontefice nel 1309 lo depose dall'ufficio di Amministratore.

Senonchè mentre i Monaci caldissima cura ponevano a procacciare a Guido il favore del Pontefice, nuove discordie coi Modenesi li chiamavano a dimenticare per poco le cose domestiche, per raccogliere tutti i consigli al riparo del pericolo esterno. Parve ai Monaci, che il Comune di Modena avesse violate le condizioni, alle quali nel 1261 avevano ceduto il dominio temporale, del che essendosi richiamati a Nicolò III Pontefice, i Modenesi si sdegnarono di maniera, che con editto pubblicarono il Monastero Nonantolano non essere più sotto la loro protezione, ed essere lecito a chiunque offenderne le persone, e danneggiarne le proprietà. Non è a dire se a tale editto i Monaci, fatti anche più paurosi dall'esperienza del passato, venissero in grande pensiero di se; laonde avendo istantemente pregato il Papa a soccorrerli in quel pericolo gravissimo e presente, tutto insieme verosimilmente accusarono i Modenesi di alcuni statuti, che offendevano la ecclesiastica immunità. Alle quali nuove querele i Modenesi, non valendo a frenare l'ira di che ardevano, colle minacce costrinsero pa-

recchi dei Monaci a fuggirsi e riparare altrove, imprigionarono alcuni loro congiunti, sequestrarono i frutti delle loro terre; il perchè Nicolò Pontefice commise al Cardinale Latino suo nipote di porre tutto in opera a spegnere finalmente odii così fieri e scandalosi. Ma i Modenesi avendo dispettosamente rimandati due Legati del Cardinale, pei quali citava quel Comune a rendere ragione degli statuti e dell' editto, interdisse la Città, e scomunicò il Podestà, il capitano e i ventiquattro difensori del popolo. E salutare tornò quel castigo, perchè i Modenesi mutando consiglio si umiliarono al Cardinale, e si profersero alle condizioni, che loro avrebbe imposte. E fra queste avendoli richiesti di correggere gli statuti, e di rivocare a voce di banditore l' editto, tutto adempierono immantinente; e se così furono prosciolti dalle censure, ciò nullameno non guari dopo avevano a perdere il dominio di Nonantola, e molto tardare a ricuperarlo.

Quantunque l' anno 1288 i Modenesi a loro signore si fossero eletto Obizzo Marchese d' Este, e due anni appresso il loro esempio avessero seguito i Reggiani, ed il 1293 ad Obizzo fosse succeduto Azzo suo primogenito, con tuttociò le intestine loro discordie non calmavano, sì perchè alcuni di loro negavano ubbidienza agli Estensi, e si riparavano a Bologna, sì perchè in secreto studiavasi di accenderle ed avvalorarle Giberto da Correggio signor di Parma, geloso del Marchese nemico assai potente e vicino. Nè le arti e le speranze gli andarono fallite; perocchè il 26 febbrajo del 1306, per congiura alla quale ebbero parte i Bolognesi e Giberto, i Modenesi chiamati a libertà furiosamente si levarono in arme, ed Azzo non valendo a reprimere quella sedizione improvvisa si

fuggì, e così i fuorusciti Modenesi si poterono ricon-
giungere ai concittadini. E allora fu chiaro come la
popolare allegrezza degeneri molte volte, e si trasmuti
in tale entusiasmo, che tiene molto dell'ebbrezza, anzi
pure della pazzia. Più mesi giovani e vecchi inghir-
landati di fiori corsero per la città, danzarono, ban-
chettarono, colle fiacole alla mano si accolsero al palazzo
del Pubblico, e con danno irreparabile ne arsero tutte
le carte, a rendimento di grazie per questo fatto isti-
tuirono un' annua votiva solennità religiosa; e in-
tanto non pensavano alle cose, che a danno loro si
venivano maturando. E veramente per opera di Azzo
prevalendo in Bologna le parti Guelfe, i Bolognesi
tornarono a nimistà coi Modenesi, e la guerra si fece
assai più sanguinosa che prima. E quì non seguitan-
do i di lei successi, chè non spetta a noi, diremo sol-
tanto, che se in passato i Bolognesi conquistarono
Nonantola col valore dello armi, questa volta la gua-
dagnarono colla seduzione del danaro sborsato a due
Modenesi che la guardavano, Imblavato Sassi e Jacopo
Zavarisi. Vero è nullameno, che l'anno 1325 rom-
pendo nuovamente la guerra, le cose mutarono di aspet-
to, e poco giovò ai Bolognesi l' avere in Nonantola
costruita un' alta torre, detta allora nuova, ad assi-
curarsi di quell' acquisto. Perciocchè i Modenesi aven-
doli rotti a (1) Zappolino, ove caddero oltre a mil-

(1) Questa famosa battaglia avvenne li 15 novem-
bre. Giusta la cronaca di Giovanni da Bazzano, le
forze dei Bolognesi ed alleati si componevano di 30,000
fanti, e 1,500 cavalli; quelle dei Modenesi e collegati
di 8,000 fanti, e 2,000 cavalli. Fra i prigionieri che cad-
dero in mano dei Modenesi vi ebbero Angelo da s.

le Bolognesi, ed altrettanti vi rimasero prigionieri; soggettarono poscia Bazzano e Crespolano, e guastando ogni cosa si spinsero fino sotto a Bologna, ove a vendicare le passate ingiurie entro la città gittarono sassi, corsero il pallio sulla via di s. Felice, portarono in trionfo la catena della porta; laonde ai Bolognesi pressochè disfatti convenne proferirsi alla pace alle condizioni dei vincitori. Ma sebbene fra queste ai Modenesi accordassero il possesso di Nonantola, o subito, come vuole la cronaca di Bonifacio da Morano, o appresso cinque anni, come narra quella di Giovanni da Bazzano, certo è che la promessa non ebbe effetto.

Che se da queste guerre niun danno considerabile

Lupidio Podestà di Bologna, Malatestino de' Malatesti, Sassuolo da Sassuolo, Jacopino e Gherardo Rangoni fuorusciti di Modena, e più altri. Condusse l'esercito Modenese Rinaldo Estense. A questo trionfo i due cronisti Modenesi Tommasino Lancellotti e Francesco Panini, i quali però scrivevano nel secolo XVI, riferiscono il rapimento della celebre Secchia. Così l'ingenuo Lancellotti: = Nell'anno 1325 li Modenesi venuti a giornata con li Bolognesi li rupero con una gran sconfitta a Zappolino, li quali fuggendo li seguitarono fin dentro Bologna, ed attendendo ad ammazzarli, solo uno pigliò una Secchia di legno in segno di vittoria, il che fu dentro la porta di s. Felice nel sortire che fecer fuori, non vi essendo altro da pigliare per trofeo. = Al Lancellotti si accorda all'anno 1325 il diligente Panini: = E co' Bolognesi certo varia fu la fortuna negli eventi della guerra, che ora, come accade, vinsero, ora furono vinti, come fin ora mostra la Secchia, che dopo la notabil rotta de' Bolognesi a Zappolino, tolta loro fin dentro della medesima Città, per simil memoria nella Chiesa Modenese fin oggi si conserva. =

era provenuto al Monastero Nonantolano, gravissimi ne ebbe a sostenere per parte del novello Abate. L'amministrazione delle cose della Badia tolta a Guido nel 1309 per comando di Clemente Pontefice passò nelle mani del Cardinale Latino, il quale poco appresso avendola ceduta, i Monaci, pertinaci nel favoreggiare il loro Guido, nuovamente se lo elessero ad Abate. Ma perchè egli, forse temendo di Clemente, oltre al prescritto differì a chiedere la pontificia confermazione, il Papa lo dichiarò decaduto dal diritto, che quella elezione gli dava, e ad Arnaldo da Pelagrua Cardinale Legato in Italia fidò la scelta dell'Abate Nonantolano. E questa cadde sopra Nicolò della nobile e potente famiglia Parmigiana dei Baratti, il quale avea governato il monastero di s. Stefano in Bologna, e quanto al dilapidare i beni della Badia seguì le orme del troppo celebre Bonifacio. E bene è a dire che, avido com'era del denaro, molto se ne promettesse dal Monastero, se a quel Cardinale per la dignità conseguita sborsò cinque mila fiorini. Facendo poi copia delle cose della Badia ai congiunti, loro conferiva Chiese, beneficii e canonicati: per frequentissime traslazioni in movimento continuo teneva i Priori e Rettori de' monasteri, ed ebbe nome di dare le Chiese ai più larghi offerenti. Tenue compenso a danni sì fatti era dunque l'avere chiamato a Nonantola Maestro Simone da Perugia ad insegnare ai Monaci la gramatica, e promossi di altre guise i loro studi; il perchè Paolo Priore della Chiesa di s. Maria e s. Fosca di Trevigi, non sostenendo di vedere scialacquarsi i di lei beni, osò levarsegli contro, e resistere alle sue violenze. Il che sebbene gli tornasse vano, anzi pure a pregiudizio, avendosegli dovuto umiliare a non perdere la di-

gnità, ciò non fece che altri con animo eguale, ma migliore accorgimento, non pigliasse a difendere le ragioni dell' infelice Badia.

E questi fu certo Simone da Firenze Monaco Nonantolano, il quale recandosi niente meno che ad Avignone alla corte di Giovanni XXII rappresentò a quel Pontefice il miserabile stato, al quale aveano condotto il Monastero Nonantolano le dilapidazioni di Nicolò. Avere questo Abate consegnati a peguo molti beni della Badia a Romeo Pepoli, dal quale avea ricevuti quattro mila e cinquecento fiorini, ed essere cosa assai difficile ricuperarli da quel potentissimo Bolognese. Altri averne dati sotto colorati pretesti ai proprii creditori e congiunti; imporre poi gravetze grandissime ai Priori e Rettori, ed esigerle colla violenza: intanto i Monaci non avere di che sostentarsi, ed oltre a ciò stare in continuo timore di se per la sua prepotenza: la Badia quindi, anzichè essere governata da un padre, gemere sotto l' oppressione di un tiranno; e quando a lui nol credesse, poterne rendere testimonianza tutte le provincie d' Italia. Caldamente pregarlo dunque a nome de' suoi fratelli a volernela liberare; bene poterlo solo che il volesse, e da lui, Padre amoroso di tutti i Fedeli, i Monaci Nonantolani aspettarlo indubitatamente. Dolentissimo a queste parole fu l' animo di Giovanni, e quantunque Nicolò tentasse, come avviene talvolta in somiglianti casi, di voltare l' accusa coll' accusatore, pure non riuscì a trarre in inganno il Pontefice.

E poichè questi ad Uberto Vescovo di Bologna, ed a Bernardo Vescovo di Arras ordinò, che accuratamente esaminasse le cose, consultando altresì il Pepoli, vi recassero quel rimedio, che più stimassero opportuno,

egolino prima in Nonantola, e poi in Bologna, udite le accuse de' Monaci e le giustificazioni dell' Abate, sospesero questo dalla dignità, e liberarono i Monaci dal prestargli ubbidienza. Del quale castigo Nicolò seppe saggiamente profittare a suo bene; avvegnachè condottosi ad Avignone, colà per tre anni con esercizio costante di private virtù desse chiari segni di pentimento; perlocchè Giovanni non dubitò, anche a gratitudine in verso ai di lui antenati molto benemeriti della Chiesa, di rimandarlo a Nonantola nell' ufficio primiero, che con giustizia e vigilanza amministrò gli otto anni che sopravvisse; ed in virtù di un breve seco recato di Avignone vennegli fatto di persuadere il Pepoli a restituire i beni della Badia.

Di quei tempi Giovanni Pontefice aveva a se riservato il nominare alle Chiese vescovili, collegiali ed abbaziali; laonde alla morte di Nicolò nel 1330 commise la Badia Nonantolana di sua volontà a Bernardo Priore del monastero di s. Amanzio nella Diocesi di Castres. E di lui molto ebbe a chiamarsi contento il Nonantolano soprattutto per la cura, che de' suoi codici si prese. Parecchi ne avevano raccolti, come fu detto, il s. Fondatore, e gli Abati Ansfrido e Leopardo. Un catalogo fatto per comando di Bernardo nel 1331 ne annovera cento settanta, ed un altro del 1464 duecento (1). E certo in molta rinomanza do-

(1) Altro argomento della copia de' codici, che nel Monastero Nonantolano si custodivano ne porge Ambrogio Camaldolese, il quale nel 1433 volendo da Bologna trasferirsi a Nonantola per consultarli si lamenta dell' Abate Gioan Galeazzo Pepoli di questa maniera. = Abatis sive invidentia, sive imperi-

veva essere la biblioteca Nonantolana, poichè leggiamo, che Guido, del quale sopra abbiám parlato, consentì ai Frati Francescani, che due di loro per alcun tempo avessero stanza nel Monastero Nonantolano a ricopiarne i manoscritti; laonde altresì delle scienze e delle lettere questo vuolsi dire benemerito. Anche a recuperare almeno sopra Nonantola il temporale dominio, del quale pare che al Monastero rimanesse qualche vestigio ai tempi di Nicolò, Bernardo volse il pensiero. E veramente il Comune di Bologna ed il Cardinale Bertrando, che per la Chiesa allora governava quella città, avendo eletto in Podestà di Nonantola Tommaso Ottobuoni Bolognese, due Monaci Nonantolani a nome di Bernardo protestarono contro quella elezione. E nella Chiesa di s. Silvestro essendosi raccolti a deliberare i reggitori del Comune Nonantolano, Bernardo loro si presentò dichiarando, come alle loro assemblee si dovessero in avvenire eleggere altro luo-

*tia obstitit asserentis nulla ibi esse volumina, cum plurima mirae vetustatis illic pulvere et situ jace-
re demersa, ex auctoribus certis comperissemus* = Ma e qual fine sortirono questi codici in parte opere di ss. Padri, e Scrittori ecclesiastici, ed in parte di profani Autori, siccome afferma il Tiraboschi? Certo molti dal Monastero Nonantolano passarono a quello di s. Croce in Gerusalemme di Roma, allorchè Francesco Maria d'Este da quello congedò i Cisterciensi; e veramente dei codici Nonantolani allora custoditi nel detto Monastero di s. Croce mandò al Tiraboschi erudito catalogo il P. Angelo Fumagalli Cisterciense, come nella prefazione accenna lo storico della Badia. Altri forse si smarrirono o quando Gioan Matteo Sertorio dal Monastero dimise i Benedettini Neri, od in altre delle moltissime sue vicende.

go, entro però al Monastero, ed ubbidire dovessero non al Comune di Bologna, sì all' Abate Nonantolano giusta le ragioni antiche della Badia. Contuttociò pare, che tali proteste non avessero altro effetto da quello infuori di temperare ne' Monaci il dolore dei perduti diritti, o colla persuasione di non esserne stati intieramente spogliati, o colla lusinga di poterli nuovamente riacquistare. Ma mentre Bernardo era in questi pensieri tale accidente gli sopravvenne, che lo mise in grave pericolo della vita. Nel 1333 il Cardinale Bertrando era venuto contro gli Estensi a furiosa guerra, la quale, come fausta a questi, così tornò funestissima al Cardinale. Perciocchè i Bolognesi parte infastiditi del suo governo, e parte sollecitati da que' Marchesi colsero questa occasione a levarsegli contro, ed i 17 di Marzo del 1334, uccisi quanti Francesi poterono, rotte le carceri, e liberati i prigionieri, strinsero di assedio il castello, ove il Legato erasi chiuso. Vero è, che interpostisi i Fiorentini, gli ottennero di potersi liberamente condurre ad Avignone. Ma a que' di trovandosi in Bologna l' Abate Bernardo Francese, Auditore e Cappellano del Cardinale, insieme cogli altri domestici fu spogliato di quanto aveva in denari, in vesti, in libri ed in cavalli, e commesso a guardarsi a Barufaldino dei Primadicci Bolognese. Che se presto egli pure venne da quella prigionia liberato, poscia od a ricrearsi dai sostenuti travagli, o ad implorare dal Pontefice rimedio alla sua sventura, essendosi recato ad Avignone, vi morì l' anno medesimo 1334.

L' annunzio di questo caso molto ebbe contristati i Monaci Nonantolani, ed a mitigare il dolore di quella perdita volgendo il pensiero a chi accuratamente ne seguitasse gli esempi, a Giovanni Pontefice apriro-

no il loro desiderio di avere ad Abate Buonacorso, che allora governava il monastero di s. Procolo in Bologna. Ma in questo mezzo essendo Giovanni venuto a morte e succedutogli Benedetto XII, questi, due anni appresso, fidò la Badia a Guglielmo Proposto nel monastero di s. Benigno di Fruttuaria nella Diocesi d' Ivrea. E così Clemente VI avesse tardato a toglierlo alla Badia come a darglielo Benedetto, che notevoli vantaggi le sarebbero provenuti, siccome è da argomentare dal molto, che a suo prò fece in breve tempo. Ma passati dieci anni, nei quali mandò ad effetto la volontà di Benedetto, che ogni anno i Priori e Rettori della Badia si raccogliessero a capitolo, o per se o pei Vicarii visitò tutte le sue Chiese, e fece opera, ma vana a quanto pare, a rivendicare parte del ceduto dominio, Clemente lo volle Abate del monastero di S. Paolo di Roma, e nel Nonantolano gli sostituì Federico, che reggeva quello di s. Eugenio presso di Siena. Brevissimo tempo la Badia ebbe questo Abate, poichè un anno appresso la sua elezione essendosi recato ad Avignone, vi morì; laonde Clemente nel 1348 dal monastero di s. Maria in Cosmedin di Ravenna trasferì a Nonantola l' Abate Deodato, il quale se al suo venire per le passate guerre trovava il Monastero nella miserabile condizione di non avere oltre a quattro Monaci, per altre, di cui ora diremo, al suo morire lo lasciava nella peggiore di non avere con che convenientemente seppellirlo.

CAPO V.

Degli Abati Deodato, Lodovico, Ademaro, Tommaso de' Marzapeschi, Nicolò d' Assisi, Battista Gozzadini, Delfino Gozzadini, Gioangaleazzo Pepoli.

Dal 1348 al 1449.

Nell' anno 1340 la Città di Bologna erasi riconciliata al Papa, e questi in qualità di Vicario aveva dato Taddeo Pepoli, a cui in quel reggimento succedessero i figli Giovanni e Jacopo; perlochè pareva che tempi prosperi e tranquilli dovessero seguitare alle passate turbazioni. Pure poco appresso tra i Pepoli ed Ambrogio conte della Romagna destavansi discordie; onde Giovanni Visconti Arcivescovo e signore di Milano, richiesto da quelli di protezione ed ajuto, mandava a Bologna i nipoti Barnabò e Galeazzo, e nel 1350 per accordo coi Pepoli l' Arcivescovo perveniva alla signoria di quella città. Nelle condizioni, Jacopo Pepoli aveva a se riservato s. Giovanni in Persiceto e s. Agata, e Giovanni Crevalcore e Nonantola; ma l' uno e l' altro spogliati di quei dominii, Jacopo per accuse di aver tenuto pratiche a dar Bologna ai Fiorentini, e Giovanni per aver difeso il fratello, tutto il territorio Bolognese cadeva in mano ai Visconti. A tale ingrandimento di potenza in timore di se venivano i Principi vicini, e specialmente gli Estensi ed i Gonzaghi, i quali contro a quelli congiunte avendo le loro forze, nuova ed ostinata guerra ardeva in queste provincie, e l' incendio cresceva, quando Giovanni Visconti da Oleggio mandato dai suoi a guardare Bologna, se ne faceva signore, e poscia aggiungevasi alla

Lega, che contro i Visconti avea formata il Cardinale Egidio Albornoz. Che se allo sciogliersi di questa, l'Oleggio non valendo a resistere solo contro la potenza de' suoi, a quel famoso Cardinale cedeva Bologna, ricevendo a cambio Fermo, continuavano nullameno le ostilità tra le soldatesche de' Visconti, e le collegate del Papa, degli Estensi e di altri Principi Italiani, sino a che nel 1374 Barnabò si rendette. Così Nonantola, sottratta al giogo prima dei Visconti, poi dell'Oleggio, tornava sotto la dominazione dei Bolognesi e del Legato Pontificio. E come in somiglianti rivolgimenti è solito avvenire, che nessuno de' nuovi padroni abbandona la conquista senza estorcerle tributi tanto più gravi, quanto più si avvisano impotenti a ritenerla; così il Monastero gravissime somme dovette pagare all'Arcivescovo Giovanni, delle quali l'ultima rata ascendeva a cento quarant'uno fiorini d'oro, il perchè a dare in Bologna, ove era venuto a morire, sepoltura onorevole al suo Abate, ebbe a contrarre il debito di venticinque fiorini d'oro con Benvenuto dei Lovati.

Per volontà di Innocenzo VI nel 1357 dal monastero di s. Severino in Napoli venne a reggere il Nonantolano Lodovico, e ne' quattro anni ne' quali il tenne, niente di memorabile accadde, da quello infuori di avere il Pontefice consegnati a custodire le castella di Nonantola e di Bazzano ai fratelli Nicolò, Ugo ed Alberto Marchesi d'Este, sì a gratitudine verso gli antenati benemeriti della Chiesa, come a compensazione delle spese a prò di lei sostenute nelle ultime guerre. Abbiamo detto a custodire; avvegnachè l'opinione del Muratori, (1) che que' Marchesi ac-

(1) Antichità Estensi T. 2 p. 139.

quistassero dominio delle dette castella, e ne divenissero signori, anzichè Vicarii Pontificii, non sembri probabile, sì perchè toglie il dubbio uno strumento dell'archivio Estense del 1362, sì perchè il Cardinale Egidio di sua autorità commise di guardare colle soldatesche quelle castella a Malatesta Unghero de' Malatesti, al quale il Marchese Nicolò nel 1365 sborsò 3732 fiorini d'oro, *a nome*, dice altro strumento del mentovato archivio, *della Chiesa e del Cardinale Egidio Legato.* (1)

In questa qualità adunque tenendo Nonantola gli Estensi, Lodovico nel 1361 passò a reggere il monastero di s. Pietro in Monte maggiore, e nel Nonantolano gli succedevano prima Ademaro oltramontano, poscia Tommaso de' Marzapeschi Bolognese. Ademaro entrò al governo del Monastero il 1363; ma nel 1365 cesse a due Monaci l'amministrazione temporale delle sue cose per comando di Arduino Abate di Clugnè Cardinale, e Legato Pontificio in Lombardia, che a quella inabile lo reputava. E invero leggiamo come a larghissima compensazione di cinquecento ducati d'oro dati a prestito al Monastero, concedesse al Malatesta molte terre della Badia in livello, e per giunta il diritto che a lui passassero quanti altri livelli nelle corti di Nonantola, Crevalcore e s. Agata o per canone non pagato, o per successione estinta ricadessero al Monastero. Che se Urbano VI Pontefice poco appresso all'essere venuta in Italia, cassati i processi, e rievocata

(1) Vero è però che gli statuti di Nonantola per ordine degli Estensi furono corretti, ed aumentati, e che gli approvarono. L'anno 1419 furono ricopiati da un antico originale approvato da Nicolò.

l' autorità dei Legati Pontificii sopra la Badia, ad Ademar nuovamente ebbe fidata la di lei amministrazione, assai presto per la cagione di prima gliela dovette ritogliere. E invero nel 1369 troviamo al governo del Monastero Nonantolano Tommaso, alla saggezza ed integrità del quale ampia testimonianza rendettero ed i Monaci, ed Urbano. I primi perchè da Bologna, ove talvolta metteva stanza, non si potendo egli recare per le guerre narrate a Nonantola, gli accordarono di stabilire di colà senza ascoltarli quanto gli fosse in grado intorno alle cose della Badia; e l' altro perchè a remunerazione dei servigi renduti al Monastero lo sollevò alla sede vescovile di Ferrara.

Ciò avveniva il 1385, nel qual tempo straziando tuttavia la Chiesa il lungo scisma d'occidente, a commendazione dei Monaci Nonantolani è a ricordare, come concordemente ricusassero ubbidienza a Giovanni, che Clemente antipapa loro avea dato ad Abate, e tosto si soggettassero a Nicolò d' Assisi, che a succedere a Tommaso avea eletto Bonifacio IX Pontefice. E per prudenza di consiglio e facondia di discorso in molta estimazione lo dovea tenere Bonifacio, se ampie lodi ne scriase al Clero Inglese, e due Legazioni gli commise a quel Re, ed a quei Vescovi al doppio intendimento di raccogliere danaro pei bisogni della Chiesa Romana, e di persuadere il Re a rivocare, o correggere alcuni statuti, che a danno della ecclesiastica immunità avea pubblicato. L' una cadde nel 1391, e l' altra nel 1396; e fu al suo tornare in Italia la seconda volta, che nel modo che siamo per raccontare trovò Nonantola tornata in mano al Pontefice ed ai Bolognesi, trentasei anni dappoichè era stata consegnata agli Estensi.

I Fiorentini, i Bolognesi, i Gonzaghi, gli Estensi, i Carraresi e più altri Principi Italiani tenevano tuttavia congiunte le loro forze contro Giovanni Galeazzo Visconti; perlochè i Bolognesi accortamente giovandosi dell'amicizia di Francesco da Carrara signore di Padova, e della parentela che lo stringeva a Nicolò d'Este, caldamente lo pregarono a volere indurre quel Marchese a rinunziare a loro le castella di Nonantola e di Bazzano. A quelle preghiere si rendette Francesco, e tuttochè, più volte tentato l'animo di Nicolò, il trovasse fermo nella ripulsa, pure a poco a poco gli venne fatto di piegarlo al desiderio dei Bolognesi, i quali al Marchese sborsarono dodici mila ducati; e Bonifacio, approvata quella cessione, aggregò le dette castella alla diocesi di Bologna.

Poco appresso o perchè Nicolò venisse a morire, o perchè passasse al governo di altro monastero, venne a reggere il Nonantolano Battista Gozzadini Bolognese. Questi non lo tenne che due anni, ed il 1400 venendo trasferito al monastero della Pomposa, nel Nonantolano ebbe a successore Delfino Gozzadini, che in Bologna governava il monastero dei ss. Nabore e Felice. Nullameno anch'egli breve tempo tenne il Nonantolano, avvegnachè il Cardinale Cossa avendo recuperata al Papa Bologna, ed a morte dannati due della famiglia Gozzadini accusati di pratiche ad usurpare il dominio di quella città, togliesse a Delfino la dignità di Abate, o per attenenze di parentela, o per sospetto di cospirazione a quel delitto. Ciò accadde nel 1403, e di poi come Amministratori e Commendatarii governarono il Monastero Nonantolano, o a meglio dire i suoi beni e le case, perciocchè di que' tempi non vi avevano Monaci, quel Cardinale, Giovan

Galeazzo Pepoli, e Nicolò Vescovo eletto di Girgenti. In questo mezzo nel Pontificato a Bonifacio erano succeduti Innocenzo VII, e Gregorio XII, e questi il 1407 dichiarò Abate Regolare di Nonantola il sopradetto Gioan Galeazzo. Così nell' oscurità delle storie, e lontananza dei tempi pare potersi ordinare coloro, che in questo intervallo tennero la Badia. Che se alcuni documenti un' altra volta mostrano Delfino Abate, è a dire, che non ne acquistasse che l' onore del titolo o a giustificazione del passato, o a premio di fedeltà nelle nuove sedizioni, che turbarono Bologna. E certo in molta estimazione essero dovette a Martino V, ed Eugenio IV Pontefici, se appresso di loro sostenne due Legazioni a nome dei Bolognesi; e poscia dopo aver governato il monastero di s. Maria di Casa nuova fu promosso alla sede vescovile di Penna ed Atri, e poi di Fossombrone.

Intanto il Marchese Nicolò, che vagheggiava il possedimento di Nonantola, e di Bazzano, si pentiva dell' averli consegnati al Papa, ed ai Bolognesi, ed a ricuperarli calde istanze faceva al cardinale Cossa; e le preghiere avvalorava restituendo Crevalcore, il quale sottrattosi ai Bolognesi erasi sottomesso agli Estensi. Il Cardinale più volte, e soprattutto mentre intendeva a sedare le turbazioni di Bologna avevagli promesso di dichiararlo novellamente Vicario Pontificio di quelle castella; ma poi non liberando la fede, a tale onta sel recò il Marchese, che sarebbe venuto a guerra, se interposti non si fossero i Fiorentini, ed i Veneziani. Si composero quindi le cose, ed in questo mezzo essendo Nicolò accorso in aiuto ai Bolognesi, che di assedio stringevano s. Giovanni in Persiceto, questi a rimunerazione il 1411 gli cessero Nonantola, ma

non Bazzano; ed il Cardinale Cossa poi assunto al Pontificato gli confermò il pieno dominio di quel castello, il quale sempre in avvenire formò parte del Ducato di Modena. Ciò è quanto di più memorabile accadde reggendo la Badia Gioan Galeazzo, se non volessi aggiungere essere questo Abate intervenuto alle prime adunanze del Concilio generale di Firenze, che si ebbero in Ferrara, perciocchè negli atti del medesimo ve lo leggiamo sottoscritto col titolo onorevole di *Dottore dei decreti*. Egli venne a morte nel 1449, e chiude la lunga serie degli Abati Regolari, avendo da poi i Pontefici fidata la Badia ai Commendatarii. Della quale memorabile mutazione tacendo la causa il Tiraboschi, che con grande studio, e finissimo giudizio cercò le memorie più dimenticate di lei, è cosa assai malagevole indicarla con certezza. Ma perchè giusta il medesimo a que' dì il Monastero Nonantolano avea pochissimi Monaci, cioè ora sei, e quando solamente quattro = indizio, siccome egli scrive, troppo evidente della sua decadenza =, non è inverosimile riputare, che i Pontefici venissero nella deliberazione di volgere la Badia in commenda al pensiero, che le sollecitudini dei Commendatarii allo splendore di prima l'avrebbero ricondotta, ed al loro esempio i Monaci tornato in fiore il Monastero. (1)

(1) A conservare la memoria dell' antico Monastero Nonantolano, che apparteneva alla Provincia di Ravenna, ora ai Commendatarii conferiscono il possesso della Badia i Vicarii dell' Arcivescovo di Ravenna; in quanto a ciò Delegati Apostolici, e come facienti le veci dei Provinciali Benedettini, che colà risiedevano. Le Bolle poi Pontificie parlano nel senso, che in Nonantola v'abbia tuttora il Monastero, ed al nuovo Abate raccomandano la cura della monastica disciplina.

Degli Abati Commendatarii Gurone d' Este, Giuliano Cardinale dalla Rovere, Galeotto Cardinale dalla Rovere, Giuliano Cardinale Cesarini, Giammatteo Sertorio, Gianjacopo Sertorio, Antonio Maria Sertorio, Giulio Sertorio.

Dal 1449 al 1560.

Pigliando ora a narrare le cose, che accaddero sotto il reggimento dei Commendatarii con più veloce passo procedere potremo in questa storia, offrendoci essa meno memorabili avvenimenti. Ed apre la serie illustre dei Commendatarii Gurone da Este Canonico in Ferrara, e Commendatario altresì delle due Badie di s. Maria di Gavello, e di Campagnuola. Nicolò V Pontefice gli commise la Badia Nonantolana nel 1449, e vuolsi mentovare come de' suoi tempi venisse introdotta la stampa in Nonantola, testimonio un Breviario (1) ivi stampato nel 1480; e come il Duca Borso

(1) Questo Breviario, impresso in Nonantola sette anni appresso l'introduzione della stampa in Modena, passò alla biblioteca Estense colla maggior parte degli scelti volumi, che possedeva la Congregazione di s. Carlo. Più cose contribuiscono alla preziosità del volume; principalmente il non conoscersi altro esemplare di questo in fuori, indicato la prima volta dal Tiraboschi (Bib. Mod. T. IV p. 369.), ed oltre a ciò l'essere impresso in pergamena, ed ornato di fogliami a miniatura, e di molte lettere iniziali messo ad oro. Questa ricchezza di pergamena e dipinti, che lo mostra offerto a qualche personaggio distinto, e forse all' Abate Nonantolano, avrà contribuito probabil-

d'Este lo mandasse qual suo Legato nel 1459 al Concilio, che in Mantova raccolse Pio II Pontefice. Teneva ordinaria stanza in Ferrara; ma ciò non toglieva che talvolta non si conducesse a Nonantola, ove morì l'anno 1484. E perchè i Monaci, che per volontà del Pontefice dovevano soggiacere ai Commendatarii avrebbero pur voluto la facoltà dell' eleggerli, non sì tosto Gurone fu venuto a morte, che nominaronsi Abate Nicolò d'Este Preposto del Bondeno o a gratitudine inverso a Gurone, o perchè questi negli estremi della vita loro lo avesse raccomandato. Contuttociò Sisto IV Papa ad altri volse il pensiero, e nel 1485 a Gurone

mente alla conservazione di questa unica copia in mezzo allo smarrimento delle altre, agevole ad avvenire di un libro di continuo uso. La prima faccia è priva di stampa; e nelle seguenti 25 si contengono il calendario, e tavole, ove per linee e numeri sono designate le congiunzioni ed opposizioni astronomiche. La faccia 26 offre la tavola delle longitudini di parecchie provincie e città desunta dalle variazioni dell' ora meridiana. Indi in 10 pagine le eclissi del sole e della luna dal 1475 al 1530. Poscia in pagine 29 parecchi trattatelli astronomici; e finalmente in pagine 1051 il Breviario. Aggiungendo queste alle 64 accennate, tutto il volume viene a comporsi di 1115 pagine. Le rubriche sono in sinopia, o vogliam dire a carattere rosso; le lettere iniziali in rosso, od in turchino d'oltremare, e talvolta arabescate, e messe ad oro. I caratteri sono di buona forma, così detta semigotica; Ed i tipografi furono i fratelli Giorgio, ed Antonio = de Mischinis = Modenesi.

(Lettere inedite di Cesare Galvani al Conte Mario Valdrighi intorno le Tipografie del Modenese nel secolo XV.) Per abbaglio il Tiraboschi l. c. invece di *Antonium* de Mischinis scrive *Anselmum*.

sostituì Giuliano dalla Rovere Cardinale suo nipote. È a dire che tra Nicolò protetto dal Duca Ercole I d' Este, e Giuliano sostenuto dallo Zio Pontefice vi avessero contese, perciocchè troviamo che Giuliano lasciò a Nicolò parte dei redditi della Badia. Ma intanto a quegli stavasi preparando ben più ragguardevole dignità, della quale rendevalo degno il suo grande animo. Parliamo del sommo Pontificato, al quale appresso la morte di Pio III nel 1503 col nome di Giulio II venne sollevato. Così dal reggere la Badia Nonantolana passava a governare la Chiesa universale; nè a quella di così fausto avvenimento lietissima parve di perderlo, sì perchè seguitava a soggiacergli siccome a Capo della Cristianità, sì perchè dalle sue mani riceveva ad Abate Galeotto dalla Rovere Cardinale di lui nipote. Che se questi due anni appresso rinunziò la Badia, presto Giulio la soggettò ad altro zelante Abate Giuliano Cesarini Cardinale, a cui essa andò debitrice, che quel Pontefice inducesse Alfonso I Duca di Ferrara a rimettere le acque, che dal territorio Modenese vanno al Bolognese, nel consueto loro corso, dal quale quel Duca aveale divertite in onta ai Bolognesi, e con pregiudizio notevole dei molini della Badia.

Questo Cardinale mancò di vita nel 1510, e allora i Monaci, ai quali nulla più caleva quanto il racquistare la libertà del nominarsi l' Abate, questo si elessero nel Cardinale Ippolito d' Este, confidando che Giulio avrebbelo approvato, almeno per la parentela che lo stringeva al Duca Alfonso, del quale era fratello. Ma questa volta pure loro malgrado ebbero a vedersi fallire le segrete pratiche e le speranze, poichè Giulio il medesimo anno 1510 commise la Badia a Giammatteo Sertorio a lui famigliarissimo, e fratello

di Masina moglie del celebre Francesco Maria Molza. Nè questi fu il solo della nobilissima famiglia Sertorio, che la Badia Nonantolana avesse ad Abate. Conciossiachè consentendo il Pontefice nel 1516 Giammatteo la rinunciasse al nipote Gian Jacopo, e ripigliatala quando questi morì nel 1527 di nuovo nel 1531 la consegnasse all' altro nipote Antonio Maria. Questi la governò sino a quando nel 1550 fu sollevato alla sede vescovile di Tiano, e allora passò nelle mani di suo fratello Giulio, il quale venne a morte nel 1560 a Compostella Ambasciatore alla Corte di Spagna di Alfonso II Duca di Ferrara. Così per 50 anni questa Badia soggiacque a quattro Abati Modenesi, tutti della cospicua famiglia Sertorio; e fra loro' onorevole menzione vuolsi fare segnatamente di Giammatteo, il quale sebbene fosse tutto insieme Arcivescovo di s. Severina, Commendatario del monastero di s. Maria e s. Claudio di Frassinoro, Commissario generale di Reggio, Parma, e Piacenza, e di più altre cure gravato (1), pure non lasciò di rendersi benemerito altresì della Badia Nonantolana, singolarmente quanto all' essersi adoperato di riacquistarle almeno parte del temporale dominio.

E ben sapendo infatti che a compiere malagevoli imprese non tanto vale risolutezza d'animo nell'intraprenderle, come accorgimento di mente a giovarsi di quelle occasioni, che se opportunamente si colgano, quasi per mano ci guidano all' intento, egli a ricu-

(1) Ebbe a commenda lo spedale di s. Giacomo di Fanano; fu canonico di Ferrara, Rettore di Figarolo, e di s. Vito, ed Arciprete della Pieve di Nonantola. Poco appresso il Concilio di Trento tolse l'abuso della pluralità di beneficii aventi cura d'anime.

perare quel dominio si prevalse della guerra, che di quei giorni ruppe tra Giulio Pontefice, e Alfonso Duca di Ferrara. Nel 1510 il Pontefice colle sue soldatesche aveva occupato Modena, e poscia metteva questa città nelle mani di Massimiliano Imperatore, perchè giudicasse a chi di lor due essa pervenisse. Pendeva tuttavia il giudizio imperiale, quando Giammatteo condottosi a Bologna, ed al Cardinale di Pavia allegate le ragioni antiche della Badia, lo persuase ad ordinare a Lodovico Zandorio capitano di Nonantola per la Chiesa, ed ai suoi ministri, che per l'avvenire all' Abate Nonantolano prestassero ubbidienza, come di fatto e l' uno, e gli altri eseguirono. Ma procedeva oltre il Sertorio; e nel 1514 osando ciò che nessuno Abate avea fatto giammai, a maniera di Principe del castello Nonantolano investì il Marchese Cristoforo Pallavicini di Piacenza; ed a meglio confermare alla Badia il recuperato dominio, si adoperò nel modo che ora diremo, di riscuotere il castello di Nonantola da qualunque si fosse soggezione al Comune di Modena.

Quantunque, siccome è noto, Leone X Pontefice per 40 mila scudi d' oro avesse comprata da Massimiliano Imperatore questa città, e così essa si aggiungesse alla dominazione della Chiesa, pure il suo Comune si persuadeva che gli rimanessero alcuni diritti, dei quali anche sotto gli Estensi avea goduto. È a dire, che pel Laudo del 1261 alcuni di questi quel Comune esercitare volesse sopra Nonantola, perciocchè leggiamo che il Sertorio alte querele ne fece ad Adriano VI Pontefice, il quale comandò che il castello di Nonantola al tutto dovesse essere sottratto alla soggezione del Comune di Modena, citando insieme questo

a rendere ragione di quanto avea operato. E perchè il Sertorio non si contentando di ciò fece opera, che quelle citazioni fossero affisse alle porte della Cattedrale di Modena, così i Conservatori della città se ne addontarono, soprattutto per venire quel fatto da un Modenese, che il 15 marzo 1523 convenuti a consiglio, e per riverenza al parente usciti dell'assemblea Giovanni Cortese, e Gianantonio Carandini, decretarono doversi i Notai, i Testimonii, i Complici privare d'ufficio, di dignità, e di ogni titolo d'onore; e dannare pure a queste pene Giammatteo, non come ecclesiastico, sì come cittadino, quando entro otto giorni non fosse venuto ad umiliarsi al Comune. Non è ben manifesto a che riuscissero queste minacce, e la questione dalla quale nacquero. Certo è nullameno, che alla Badia fu dato godere per breve tempo della racquistata giurisdizione, poichè sebbene il Sertorio non rinunciasse il dominio del castello di Nonantola, quando nel 1523 le soldatesche del Duca Alfonso lo invasero, dovette però abbandonarlo nel 1527, quando quel Duca, recuperata Modena, tornava al possedimento pacifico de' suoi stati.

Senonchè mentre questo operosissimo Abate tanto faticava a rivendicare alla Badia parte del perduto dominio, intraprendeva, e conduceva a fine un memorabile cambiamento, ed era chiamare altri Monaci al possesso del Monastero Nonantolano. Siccome è chiaro da questa storia, sino da quando s. Anselmo lo fondò, aveanlo tenuto i Benedettini Neri; ed all'avvicinarsi di avvenimenti ora prosperi ed ora infausti, era stato quando copioso di Monaci e quando scarso. Assai pochi essi erano da molto tempo, allorchè prese a reggere la Badia il Sertorio, e forse scusavansi di ciò per la te-

nuità dei redditi, che loro i Commendatarii lasciavano. Fosse dunque o per la picciolezza del numero, o per altra cagione malagevole a rinvenirsi, consentendo Leone X Pontefice, il 1514 il Sertorio li accomiatò, assegnata a ciascuno pensione a vita; ed il 10 di genajo dell'anno medesimo aveva messo in possesso del Monastero Nonantolano i Monaci Cisterciensi, otto sacerdoti, e due laici a questi scambievoli condizioni. Avrebbero i Monaci conservata la fabbrica della Chiesa, della sagrestia, e del Monastero, e mantenute le cose pertinenti al divin culto. Il palazzo abbaziale resterebbe al Commendatario, il quale ai Monaci cederebbe parte de' beni della Badia. Il numero di loro crescerebbe proporzionatamente al crescere dei redditi. Il Commendatario non si impaccierebbe del governo dei Monaci, ed il Capitolo di loro Congregazione liberamente eleggerebbe il Priore. I Monaci officierebbero nella Chiesa giusta il loro rito, e morto l'Arcivescovo Sertorio ogni anno gli celebrerebbero solenne anniversario, della quale obbligazione perpetua memoria serberebbersi in marmo. E quando essi qualcuno di questi patti violassero, perderebbero issofatto qualunque ragione sul Monastero. Per tal forma appresso oltre a sette secoli di continuata dimora, e fra questi cinque di temporale signoria, abbandonavano Nonantola i Benedettini Neri; pativano che ad altri passassero il celebrato loro Monastero, e le spoglie di Anselmo, che di quì avea fatto passaggio al Cielo, solo di ciò consolati, che figli del loro Benedetto erano qu' Monaci pure, nelle cui mani le riuunciavano.

CAPO VII.

Degli Abati Commendatarii s. Carlo Borromeo Cardinale, Gioan Francesco Bonomi, Guido Ferreri Cardinale, Filippo Guastavillani Cardinale, Girolamo Mattei Cardinale, Alessandro Mattei, Lodovico Lodovisi Cardinale, Antonio Barberini Cardinale, Jacopo Rospigliosi Cardinale, Jacopo de Angelis Cardinale, Sebastiano Antonio Tanara Cardinale, Alessandro Albani Cardinale.

Dal 1560 al 1779.

Se Giammatteo Sertorio, siccome appalesano le cose sopra narrate, fu assai sollecito della temporale giurisdizione della Badia, pare che eguale cura non abbia posta nel custodire la spirituale; e al dubitarne porgono argomento parecchie Chiese, come di s. Niccolò di Cortile, di s. Silvestro di Roncaglia, di s. Martino di Secchia, ed altre, che de' suoi tempi alla giurisdizione della Badia si sottrassero. Ma di questa giurisdizione, e del bene spirituale dell' anime, fu studiosissimo l' Abate che succedette ai Sertorii, quel Carlo Borromeo Cardinale nipote di Pio IV Pontefice, al quale la città di Milano, e Italia, e tutta la Cristianità vanno debitrice del culto divino promosso, della ecclesiastica disciplina richiamata, dei costumi corretti, delle eresie represses, di magnifici stabilimenti aperti agli ecclesiastici, agli studiosi, ai poveri, agli infermi, sicchè del suo nome sopra quello di ogni altro suo Abate si onora la Badia Nonantolana. È noto come questo giovane Cardinale senza intervenire di persona al Concilio, che tuttavia stavasi raccolto in

Trento, molto contribuìsse al prospero suo successo, di lui valendosi que' Padri a significare al Pontefice l'andamento delle cose, e questi a loro le proprie intenzioni. Quel Concilio si conchiudeva nel 1563; e già tre anni prima dallo zio Pontefice avendo ricevuta la Badia Nonantolana, subitamente volse l'animo a fondare in Nonantola un Seminario agli ecclesiastici, così pronto a mandare ad effetto le ordinazioni del Tridentino, come era stato sollecito a promoverle, e favorirle. E già di una tassa avea gravato ciascun beneficio della Badia, e molto egli medesimo avea dato del suo, quando da s. Pio V Pontefice venne eletto a reggere la Chiesa Milanese. Convenne adunque deferire la formale fondazione del Seminario Nonantolano all'anno 1567, nel quale tuttochè governasse la Badia Gian Francesco Bonomi, pure qualche giurisdizione sopra di lei, ed il titolo di Abate riteneva tuttavia s. Carlo, ed il 22 di Aprile per Jacopo Magreri Notajo della Badia in Modena ne fu rogato strumento. Che se la somma raccolta insufficiente al bisogno non permise per allora di erigere al Seminario Nonantolano apposito edificio, nullameno i Commendatarii variamente provvidero alla educazione de' cherici della Badia. E prima quattro ne fidarono al Seminario di Modena; poi li raccolsero in una casa di Nonantola tuttora livellaria al Seminario; indi sei ne collocarono nel Seminario di Bologna, e taluno in Roma, in Urbino, in Montefiascone. Ma quando al governo della Badia entrò Sebastiano Antonio Tanara, cresciuti gli antichi fondi del Seminario parte con parecchi semplici beneficii, e parte col molto che offrì del suo, sopra del palazzo abbaziale venne innalzato acconcio edificio, nel quale anche di presente alla pietà, ed alle scien-

ze si educano i giovani ecclesiastici. Così il Seminario Nonantolano potendosi meritamente avere dei primi, che appresso il Concilio di Trento venissero istituiti, all'onore che gli proviene dalla santità del Fondatore, accoppia quello che dalla antichità gli deriva.

Senonchè altri monumenti di pastorale sollecitudine il Borromeo lasciava alla Badia Nonantolana. Al suo Vicario Nicolò Pilli commise la visita sacra a tutte le Chiese della diocesi; fece che il Pontefice confermasse ampiamente alla Badia i privilegi, che in antico le vennero accordati; a ricuperare i beni che avea perduto, e le Chiese che alla sua giurisdizione si erano sottratte, pubblicò un monitorio; nel 1565 ai 4 di Dicembre per altro suo Vicario Maccagnano Azzoguidi nella Cattedrale di Nonantola raccolse un Sinodo Diocesano secondo la mente del Tridentino: il perchè il Clero, il Comune, ed il popolo Nonantolano nel Settembre del 1565 con molta esultanza lo accolsero, quando di Roma recandosi alla nuova sua Chiesa Milanese, piacquegli divertire alquanto dal suo cammino per condursi a Nonantola. Nella quale se breve dimora vi tenne, pure a non dimenticare così fausto avvenimento il Seminario in appresso convertiva in cappella la stanza, che della sua presenza avea santificato. (1)

(1) Pure di presente questa stanza è ad uso di cappella, e M. Giuseppe Mezzofanti ora insignito dell'onore della porpora la decorò di epigrafi negli idiomi seguenti: Ebraico, Greco, Caldeo, Siro, Arabo, Etiopico, Persiano, Turco, Armeno, Giorgiano, Copto, Tagalo, Peruviano, Spagnuolo, Francese, Mesogotico, Finlandese, Tedesco, Svedese, Olandese, Inglese, Illirico, Boemo, Polacco, Ungarese, Valacco, Retico, Lapponico, Catalano, Wallico, Malabarico, Danese, Bundo, Cinese.

Ma allorquando la Badia Nonantolana dal molto che a suo prò in breve tempo avea operato, argomentava il moltissimo che in lungo avrebbe da lui ricevuto, il s. Cardinale temendo il carico di due Diocesi nel 1566 la rinunciò all' autorità suprema di s. Pio V Pontefice; ed anche nell' abbandono fu manifesto l' amore del padre. Per alcun tempo ritenne sopra di lei, come è detto, qualche autorità, ed il titolo di Abate; e dovendo pure passare in altrui mani, presso quel Pontefice fece opera onde fosse affidata a Francesco Bonomi Cremonese esempio chiaro di ogni virtù. (1)

(1) Il Borromeo scriveva al Bonomi che non consentiva a rinunciare la Badia, quando non venisse fidata ad un Abate che vi avesse residenza, e soggiungeva. = Hoc certum habet praesentia sua Episcopum, licet imbecillum, plus posse quam diligentissimum absentem. = Il Bonomi adempì il desiderio del s. Cardinale. Più altre notizie intorno al governo, che della Badia egli tenne, ha raccolte l' Autore dell' Opuscolo = s. Carlo Borromeo Abate di Nonantola = inserito nella Continuazione delle = Memorie di Religione ec. = T. V p. 5 Modena pei Soliani 1836, e piace qui soggiungerle ristrettamente. 1 Il Borromeo per la fondazione del Seminario contribuì del suo la somma di 6000 scudi, poi per la disciplina prescrisse un regolamento. 2 Nè all' Ansaloni, nè al Tiraboschi incontrò di rinvenire alcun esemplare del sinodo, che in Nonantola egli ebbe. Il celebratissimo Giuseppe Mezzofanti sopra lodato nel 1829 indicò averne uno la biblioteca Arcivescovile di Bologna: se ne riferiscono alcuni canonici. 3 Il Tiraboschi assegna l' ingresso del Borromeo in Nonantola al giorno 23 di settembre del 1565. Ma veramente avvenne tra il 15 ed il 18 di quel mese. 4 Il Borromeo ricevette molti onori e doni dal Comune di Nonantola: ed il s. Cardinale diede 100 scudi d' oro a dote di oneste giovani. 5 Congregò i canonici di Nonantola, ed ordinò sacerdote il Cardinale Grassi.

E ben ciò conobbero i Nonantolani quando non ritenuto nè da asprezza di vie, nè da lontananza di luoghi lo videro recarsi a visitare ciascuna delle Chiese della Badia. Nel 1568 intervenne ad un Provinciale Concilio, che in Ravenna raccoglieva quel Cardinale Arcivescovo Giulio dalla Rovere, protestando prima, non intendere con ciò a quella Chiesa soggetta la Badia Nonantolana. Ma questa presto lo ebbe a perdere, quando nel 1572 fu chiamato a reggere la Chiesa vescovile di Vercelli, ed allora acquistò in Commendatario Guido Ferreri dalla Patria detto il Cardinale di Vercelli. Questi si condusse a Nonantola nel 1574, ed egli pure imitando il Bonomi di persona volle eseguire la visita sacra alla più parte delle Chiese della Badia. De' suoi giorni Giacomo Scilla de' Longhi valoroso scultore Milanese a spese de' nipoti di Guido Pepoli, siccome per testamento questi avea lasciato, compì l'arca di marmo, che sorge dietro l'altare maggiore, segnatamente pei bassi rilievi (1) di che è effigiata,

(1) Ecco i fatti di s. Silvestro rappresentati negli otto quadri, che ornano le quattro faccie dell'arca qui indicata; nè si prenda meraviglia se alcuni sono favolosi, perchè lo scultore, od altri, li prese dalla vita di quel s. Pontefice, che si contiene nel codice Nonantolano. Sono a figura molto rilevata; e qui li dichiariamo anche perchè il Tiraboschi, in una fra le moltissime sue lettere all'Ansaloni in questo archivio custodite, gli espone il progetto di ritrarli a bulino, ed ornarne la storia, e l'Ansaloni ne ha lasciato la descrizione.

Nel I quadro laterale a sinistra. Sotto Giusta madre di s. Silvestro consegna il figliuolino a Cirino prete. In alto s. Silvestro giovanetto che accoglie un ospi-

ornamento principale della Cattedrale Nonantolana; e fu nel 1580 che le reliquie di s. Silvestro tolte dall'arca antica entro questa furono collocate. Di una traslazione di queste spoglie eseguita ai tempi dell' Abate

te. Questi è Timoteo, poi ucciso per la fede per comando di Tarquinio Prefetto di Roma.

Nel II. A sinistra s. Silvestro con sgherri in atto di entrare in prigione all' occasione del martirio di s. Timoteo. Alla destra un Vescovo, un cherico, e popolo che lo conducono fuori di carcere, morto il Prefetto. Alcuni sgherri prostesi chieggono perdono. In alto Tarquinio in un feretro.

Nel III. A sinistra s. Silvestro ginocchioni innanzi a Melchiade Papa, che lo veste di cotta. Ministrano al Pontefice due cherici, e dietro un Cardinale. A destra molti cherici ginocchioni adorano s. Silvestro creato Papa sedente. Due gli pongono la mitra, ed uno le callighe. In alto il monte Soratte, e spelonche ove in tempo di persecuzione s. Silvestro rifuggiatosi prega, e legge con cherici.

Nel IV. In alto il prospetto lontano del Campidoglio; più vicino un vaso per bagnarsi. Sotto a sinistra Costantino in un carro tirato da due cavalli; cortigiani e soldati. A destra molte donne con bambini in braccio in atteggiamenti di grande dolore guardano l' Imperatore consigliato dai medici e dai maghi a lavarsi nel sangue de' fanciulli per guarire della lebbra. Costantino accenna alle donne di abborrire il sangue di quegli innocenti.

Nel V. A sinistra a Costantino dormiente in letto appariscono s. Pietro e s. Paolo esortandolo a far ricerca del Santo ascoso nel monte Soratte, il quale lo sanerà dalla lebbra. A destra l' Imperatore sedente in letto guarda e ravvisa le immagini di quegli Apostoli mostrategli da s. Silvestro. In alto uomini a cavallo in quel monte, dal quale co' suoi cherici discende s. Silvestro allegro, e quasi animandoli al martirio.

Teodorico parla, ma confusamente, l'antico catalogo Nonantolano; nè in appresso di loro troviamo memoria prima di Giovanni Galeazzo Pepoli. Per opera di questi dalla sotterranea Cappella maggiore, tutto insieme coll'arca in che riposavano, con molta pompa vennero trasferite nella superiore dedicata a s. Gregorio; e ciò a preservarle dalla umidità, che grandissima faceva in quel basso luogo; ma in tale occasione non essendo state legalmente riconosciute quelle spoglie, come pur dovevasi, o certo non ce ne essendo

Nel VI. S. Silvestro battezza Costantino; intorno si affollano moltissime persone. Fanno ogni sforzo a vedere in alto Gesù Cristo, ma glielo tolgono i copiosissimi raggi, che da lui sfavillano.

Nel VII. Un toro da s. Silvestro tornato a vita: Da una parte cherici, dall'altra ebrei; poi due a sedere, Cratone filosofo, e Zenofilo; in alto Costantino e la Madre sedenti in veste imperatoria. Lo scultore così intese rappresentare una congregazione di cristiani ed ebrei tenutasi al dire del codice Nonantolano in Roma, presenti i mentovati personaggi, e nella quale s. Silvestro operò quel prodigio. Inoltre un drago cagione di morte a molti Romani, cui s. Silvestro lega le fauci; sotto Torquato, e Porfirio maghi al fiato del drago tramortiti.

Nell' VIII. In alto a sinistra s. Silvestro sedente a Costantino pure sedente presenta una bolla; soldati e cherici. Più basso s. Silvestro morto in un feretro in abiti pontificali; ad una estremità cherici ginocchioni con torchii; all'altra sacerdoti che piangono, e pregano. In alto a destra prospetto di Nonantola alle cui porte arriva in lettiga il corpo del Santo. È preceduto, e seguito da cherici con torchii, e monaci che leggono, e cantano. Entro la porta genti prostrate.

Per questo lavoro lo Scilla ebbe 400 scudi d'oro in oro, oltre al denaro sborsato allo scarpellino.

stata tramandata chiara memoria, l' Abate Gurone ad emenda di quella ommissione volle che, di nuovo aperta l' arca, solennemente venissero visitate, e rogato strumento. Ma pure nè questa ricognizione, nè le memorie che ce ne pervennero, per incuria meno perdonabile della prima, valgono a togliere il dubbio se Nonantola o tutto, o parte possenga del corpo di quel s. Pontefice; nè troviamo che nell' accennato trasporto del 1580 quella ricognizione novellamente fosse ripetuta.

La Badia due anni appresso dal Cardinale di Vercelli, che rinunciolla nelle mani di Gregorio XIII, passò al Cardinale Filippo Guastavillani, il quale pure nel 1586 intervenne ad un Sinodo Provinciale, che in Bologna tenne quel Cardinale Arcivescovo Gabriello Paleotti, protestando prima come il Bonomi, ed al suo Vicario Enea Padovani commise la visita a tutta la diocesi. Senonchè la morte presto troncò a lui la vita, ed alla Badia le speranze di cose maggiori; e nel 1587 prese il governo della Badia Girolamo Mattei Cardinale, il quale, sebbene nel 1592 la rinunciasse al nipote Alessandro Mattei, pure ritenne la qualità di Amministratore. Per lui nel 1588 recossi a visitare tutte le Chiese della diocesi Paolo Grassi Vescovo di Zante e Cefalonia. Tre volte in Nonantola adunò il Sinodo diocesano nel 1592, nel 1596, e nel 1600, e le costituzioni dei primi due vennero pubblicate in Bologna; compì la Sagrestia della Cattedrale, che il Bonomi aveva incominciata; e quanto avesse a cuore la Badia Nonantolana fu anche più chiaro, allorchè in Roma avendo istituito il Collegio di s. Girolamo, detto altresì Mattei, volle che uno o due chierici della Badia vi dovessero essere mantenuti gratui-

tamente. Che se poscia Pio VI abolì quello Stabilitamento, a non privare la Badia Nonantolana dell'insigne beneficio del suo Abate, ordinò che a spese della famiglia Mattei in qualche Collegio di Roma dovesse essere mantenuto un giovine preso alternativamente dalle diocesi di Nonantola, e di Lamoli. (1) Questo Abate venne a morte nel 1603, ed allora il nipote Alessandro, prese il nome di Commendatario, nel reggere la Badia seguì gli esempi dello zio. Parecchie volte ai suoi Vicarii commise la visita sacra della diocesi, e due tenne il Sinodo diocesano. La Badia a lui soggiacque sino al 1621, nel quale anno avendola rinunciata passò a Lodovico Lodovisi Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna. Di questi rammenta la storia, come l'anno appresso a ricuperare le ragioni antiche della Badia pubblicasse, sebbene senza effetto, un monitorio, commettesse più volte ai suoi Vicarii la visita pastorale, e nel 1629 di sua presenza facesse lieti i Nonantolani, quando si recò a visitare la sua Chiesa Abaziale.

Venne a morte nel 1632, ed allora Antonio Barberini Cardinale, e nipote di Urbano VIII Pontefice, divenne Commendatario di Nonantola. L'anno seguente 1633 al suo Vicario commise la visita sacra;

(1) La volontà del benefico Abate venne per alcun tempo eseguita; poi circostanze economiche della famiglia Mattei indussero Pio VI a liberarla da quel carico, come è risultato da indagini fatte nel 1831 dal P. Vincenzo Bini Procuratore generale dei Benedettini ad istanza di M. Adeodato Caleffi Abate Nonantolano. — Così dall'archivio del Seminario di Nonantola. —

ma in appresso ad altri pensieri volsero l'animo suo le nimistà, che di quei tempi turbarono l'Italia. Imperocchè a cagione del Ducato di Castro essendosi accesa guerra tra il Pontefice per una parte, e per l'altra i Duchi di Modena, e di Parma, il gran Duca di Toscana, e la Repubblica Veneta, il Cardinale Antonio Legato a Latere prese a condurre le truppe pontificie; e fatto animoso da prosperi successi a s. Cesario, Spilamberto, Vignola, e Guiglia nel Modenese, mosse verso Nonantola, intorno alla quale avendo posto l'assedio il 19 di luglio del 1643, accennava tutto insieme a Modena vicina. I Principi confederati tra se discordi avevano lasciato Francesco I Duca di Modena quasi solo contro le forze ecclesiastiche, e ben avvisando il pericolo al quale stava, se non avesse frenato quell'impeto, si valse del Conte Raimondo Montecuccoli, che di quei giorni avea chiamato di Alemagna, e le cui prime gloriosissime imprese militari erano presagio di que' sapienti campeggiamenti, ed accorti ardimenti co' quali contro Francia e Turchia sostenuto avrebbe l'onore austriaco, e cresciuta celebrità a Modena sua patria, anzi a Italia tutta in ogni tempo madre feconda di altissimi genii. Il dì 20 luglio il Duca ed il Montecuccoli escirono di Modena, e ruppero sopra i pontificii. Segni di valore diede il Cardinale cui nella mischia fu morto il cavallo. Ma a quell'improvviso, e ben ordinato assalimento non si potendo tenere, scampò fuggendo, e riparò alle vicine terre ecclesiastiche. Così Nonantola fu libera, ma non senza molti, e gravi danni; perocchè molte case intorno al castello onde non giovassero agli assalitori furono per ordine del Duca atterrate, e probabilmente fu allora, che l'archivio della Badia sostenne la perdita gravissima di

molti degli antichi suoi codici. Che se colla rotta di Nonantola le cose cominciarono a voltarsi in contrario al Barberini, peggiorarono poscia allorchè, accaduta la morte di Urbano l'anno seguente, venne in tant' odio ai Romani, che di se temendo ebbe a ricoverare in Francia. Allora, sequestrati i suoi beni, Innocenzo X Pontefice a Vicario della Badia elesse Lorenzo Pellicini Canonico, e Proposto della Metropolitana di Bologna, il quale nel 1647 tenne in Nonantola un Sinodo. Ma in appresso condottosi a Roma il profugo Cardinale, e compostosi col Pontefice, ripigliò il governo della Badia. (1) Per lui più volte i suoi Vicarii la visitarono, dei quali particolare menzione vuol farsi di Cesare Panimolli Giureconsulto celebratissimo, il quale nel 1658 raccolse in Nonantola un Sinodo,

(1) Questo Abate oltre gli ornamenti cresciuti all'arca di s. Silvestro pe' quali spese 95 doppie, ed un altare eretto a s. Carlo nella Cattedrale il cui dipinto assai bello dicesi di Lodovico Carracci, a miglior forma ridusse il Palazzo degli Abati, e ne rende fede una iscrizione in marmo sebbene alquanto guasta scoperta nel 1832 nelle cantine del Seminario. Di que' tempi governava i Cisterciensi di Nonantola Ferdinando Ughelli autore celebrato dell' *Italia sacra*, il quale eseguì la visita alla diocesi. Cade quì in acconcio ricordare le beneficenze di questo celebre Cardinale a prò del Collegio Urbano di Propaganda Fide. Così Agostino Theiner nel = *Seminario Ecclesiastico* = Roma 1834 p. 190. = La pietà e larghezza del Cardinal Antonio Barberini si condusse a fondare dodici altri luoghi per sei particolari Nazioni, cioè pe' Giorgiani, Persiani, Caldei, Giacobiti, Melchiti, e Copti Nè a ciò contento il Cardinal medesimo creò poscia tredici nuovi luoghi in beneficio di sette Etiopi, o Abissini, e sei Bragmani delle Indie orientali. =

e l'anno stesso ne pubblicò in Bologna le costituzioni. (1)

Nel 1671 mancò di vita il Barberini, ed in quest'anno medesimo entrò a reggere la Badia Jacopo Rospighiosi Cardinale, di cui la storia poco ne offre a dire di rilevante, tranne che due volte ai Vicarii affidò la visita sacra. (2) Alla sua morte, che seguì nel

(1) Oltre a ciò questo dottissimo Vicario nel 1661 in Bologna per le stampe di Giacomo Monti pubblicò una molto utile operetta, che intitolò = *Praxsinomus*, seu idea sedandi jurgia forensia diversis moralibus, civilibus, criminalibusque constitutis agitatis in Foro ecclesiastico Augustae Abbatiae s. Silvestri de Nonantula nullo medio s. Sedi subiectae de anno 1660. =

(2) Di questo Commendatario, come ne assicura lo stemma impressovi, è dono l'elegante e ricchissima teca, in che si contiene l'insigne reliquia del Legno di s. Croce, che si venera nella Cattedrale Nonantolana. L'asta maggiore di questa reliquia inferiormente acuminata è lunga circa piedi parigini 1 poll. 2; la minore poll. 6 lin. 9; amendue sono larghe poll. 1 lin. 1, grosse lin. 8, ed alle estremità alquanto più si allargano. Per osservazione fatta nel 1835 cresce notevolmente da quella, che si custodisce in Roma nella Basilica di s. Croce in Gerusalemme. È contrassegnata negl' Inventarii della Cattedrale Nonantolana del secolo XIV; ed, oltre un' antica tradizione, piccole teste di Santi conosciuti solo nei martirologi greci miniate all'estremità sopra smalto indicano provenire dall' oriente; o direttamente la recassero a Nonantola quegli Abati, che colà si condussero o per ambascierie o per crociate, o che dall' oriente pervenuta a Roma il Pontefice la ponesse nel novero delle reliquie, di che fece dono a s. Anselmo, come fu detto al C. 1. È in grande venerazione ai Nonantolani e stranieri; e per urgenti pubbliche calamità talvolta portata pro-

1684, oltre a tre anni la Badia si rimase vacante; ed in questo mezzo più Vicarii Apostolici la governarono sino al 1687. In questo anno a suo Commendatario da Innocenzo XI ricevette Jacopo de Angelis Cardinale, della sollecitudine pastorale del quale ampio argomento porsero l'essersi in persona recato a visitare la diocesi; l'aver ristaurata la Chiesa Abbaziale, e cresciuti i suoi redditi; non che raccolto nel 1688 in Nonantola un Sinodo diocesano, il quale nel 1691 pubblicato in Bologna per le stampe di Pietro Maria de' Monti è riuscito il più copioso dei Sinodi Nonantolani. Per queste opere il De Angelis grande desiderio di se lasciò alla Badia, alla quale dopo otto anni per morte fu tolto. Senonchè Innocenzo XII Pontefice presto la racconsolava dandole il medesimo anno 1695 a Commendatario quel Cardinale Sebastiano Antonio Tarnara, del quale sopra abbiamo fatto menzione. (1)

cessionalmente fuori della Cattedrale, v' ebbe, giusta un antico rito, accompagnamento solenne di 100 croci. Ad una di queste Processioni assistettero Francesco II e Rinaldo, Foresto e Cesare Principi d' Este. L' ultima seguì il 1755 ad implorare la pioggia, la quale fu ottenuta. Lasciolla descritta Andrea Placido Ansaloni, e v' intervennero 76 confraternite, 4800 confratelli, e 30000 persone. Questa reliquia con le teste dei ss. martiri Senesio e Teopompo, un braccio di s. Silvestro Papa in ricche teche distinte, ed altre, è custodita nell' arca, che sorge dietro l' altare maggiore, della quale sopr' abbiamo parlato. Inferiormente riposano le spoglie di s. Adriano III Pontefice, di s. Anselmo, dei sopradetti martiri Senesio e Teopompo, di s. Fosca vergine e martire, di s. Anseride vergine, e parte di quelle di s. Silvestro Papa.

(1) A questo Prelato Bolognese procacciarono la sacra porpora, e la Badia Nonantolana, le molte cose a prò

A cagione dell' esiglio intimato a Girolamo Sebri Vicario per controversia di acque soggiacquero all' interdetto le Chiese di Nonantola dal dicembre del 1699 all' agosto del 1702. Ma, tolto questo, non tardò il Tanara ad eseguire di persona a tutta la diocesi la visita pastorale. La rinnovò altre due volte; e non diremo come nel 1712 consecrasse la Cattedrale, e nel 1715 pel Vicario Eustachio Pallone adunasse in Nonantola il Sinodo. Bensì non tralascieremo di notare, come nella parte superiore del palazzo abaziale avendo, siccome fu detto, raccolto i cherici della Badia, saggi regolamenti prescrivesse al nascente Seminario, lo fornisse di valenti Istitutori, con molta larghezza lo provvedesse del suo di arredi sacri, masserizie, e quant' altro occorre all' onesto, e comodo vivere di studiosi, essere ne volesse informato delle minute particolarità; ed in tutto questo tanta cura ponesse, che di continuo in gravissimi negozii per la Chiesa, pareva nullameno che del solo Seminario Nonantolano si occupasse. Così se al Borromeo deve la Badia la istituzione prima del suo Seminario, riconosce poi dal Tanara l' averlo in effetto aperto in Nonantola, e con sapienti leggi ordinato. Ma essa ebbe a piangerne la morte nel 1724, e l' anno stesso Benedetto XIII

della Chiesa operate. E vuolsi fra le altre ricordare la difficile legazione secreta in Inghilterra, che a lui istruito dai viaggi, ed ornato di singolari virtù, il Pontefice commise nel 1679. Benedetto XIV da lui nella giovinezza beneficato gli eresse nell' anno IV del suo pontificato onorevole monumento all' ingresso della sagristia della Chiesa di s. Maria della Vittoria in Roma, ed anche nella sala del Seminario Nonantolano è posta un' iscrizione alla sua memoria.

Pontefice destinò a succederli Alessandro Albani. Nè qui negheremo come questo Cardinale dotto tutto insieme e splendido mecenate dei dotti nel lunghissimo tempo in che tenne la Badia mai si conducesse a Nonantola. Ma pure le molte visite della diocesi, che per lui eseguirono i suoi Vicarii, le restaurazioni fatte col suo di molte Chiese, e segnatamente della Cattedrale, e della Pieve di Nonantola, le beneficenze delle quali fu largo al Seminario, le doti, che ad oneste giovani venivano per sua volontà distribuite, non che le molte, e minute informazioni intorno all'andamento delle cose che esigeva dai suoi Vicarii, rendettero testimonianza del quanto, sebbene lontano, avesse a cuore il ben essere della Badia.

Dell' Abate Commendatario Francesco Maria d' Este.

Dal 1779 al 1821.

Sino a quest' epoca ha condotto la storia della Badia Nonantolana Girolamo Tiraboschi, e di qui noi pigliando a continuarla, siccome abbiamo promesso, verremo indicando le fonti dalle quali abbiamo attinto le notizie, alquanto più ci allargheremo nella narrazione dei fatti, nè resteremo dal toccare quelle molte, e grandi politiche vicende, che anche fra noi parecchie volte mutarono il reggimento civile, e per le quali venne decretata, e poscia rievocata la soppressione della Badia. Alessandro Albani venne a morte gli 11 dicembre del 1779, e così tenne la Badia pel corso di 55 anni; e Pio VI Pontefice nel seguente anno altro Commendatario le diede, il quale sì per lo studio grandissimo che pose in illustrarla, come perchè lungamente ebbe stanza in Nonantola, il che gli altri Commendatarii non fecero che rare volte, e per poco, a ragione vuole annoverarsi fra gli Abati, che più della Badia bene meritano. Parliamo di Francesco Maria d' Este Conte di s. Andrea, Referendario dell' una, e dell' altra segnatara, Protouotario Apostolico, e Priore di s. Giorgio di Bondeno. Con molta festa entrò in Nonantola il giorno 30 dicembre, e nel seguente consecrato a s. Silvestro ebbe nella Cattedrale la prima pontificale funzione. Non guari dopo, cioè il 27 maggio del 1781, fu sollevato all' onor dell' episcopato, e nella Chiesa del Carmine in Modena consecrato Vescovo di Anastasiopoli, la quale dignità op-

portuna gli tornava a poter conferire ai cherici della Badia anche gli Ordini maggiori. Ne' primi cinque anni volle conoscere la sua greggia adempiendo in persona la visita sacra sì in tutte le Chiese, che nel Modenese dipendono dalla Badia, come nell' altre, che teneva nella Romagna, vale a dire nelle Chiese parrocchiali di s. Marco nella Città di Pergola, dei ss. Biagio ed Abbondio di Serra nella diocesi di Gubbio, e di s. Michele Arcangelo in Sassoferrato nella diocesi di Nocera; ed in appresso volse l'animo ad istituire un Collegio di Canonici, che officiasero la Cattedrale, e così adempire il desiderio di altri Commendatarii, ed in particolare di Giulio Sertorio, Lodovico Lodovisi, e Sebastiano Tanara, ai quali mai non incontrò di poterlo mandare ad effetto. E conciossiachè a ciò si valesse di una parte dei beni, che spettavano ai Monaci Cisterciensi, che avevano avuto stanza nel Monastero Nonantolano, cade in acconcio qui riferire, come questi nel 1783 lo abbandonassero.

Più sopra tenendo discorso del Commendatario Gioan Matteo Sertorio abbiamo narrato, come dal Monastero Nonantolano licenziati i Benedettini Neri, loro sostituisce nel 1514 i Cisterciensi a certe condizioni. Ma perchè avviene di sovente che di leggieri ingelosiscono due autorità poste troppo vicine, e ciascuna con occhio sospettoso guardando il confine, che limita i poteri, teme ognora, che l'altra il varchi, ed ove ciò succeda prorompono querele, gli animi si accendono, e lunghe questioni si agitano; così parecchie controversie nacquerò tra i Cisterciensi, ed i Commendatarii. I Monaci non adempivano pienamente le condizioni del Sertorio; oltre a ciò nelle ecclesiastiche

Funzioni pretendevano l'onore della precedenza sopra il Clero secolare, del che i Commendatarii essendosi richiamati a Roma più volte, per la più parte la Congregazione sopra i Vescovi, ed i Regolari portò giudizio a loro favore, testimonii più decreti, che si riscontrano nella Relazione dello stato della Badia; che il Commendatario Francesco Maria offeriva alla Congregazione del Concilio, non che un Breve d' Innocenzo XI dei 14 settembre 1682, quando teneva la Badia il Cardinale Rospigliosi. Frattanto nel 1769 Francesco III Duca di Modena, consentendo il Pontefice, era venuto nella deliberazione di abolire nel Modenese i piccoli monasteri, fra i quali anche il Nonantolano essendo stato annoverato, i Cisterciensi dovevano lasciarlo, ed a pii Istituti vennero i loro beni assegnati. E perciocchè Alessandro Albani giovandosi di una parte di questi beni, e dell' opera del suo Vicario Andrea Placido Ansaloni (1), sul cominciare del

(1) Un Discorso storico pubblicato in Modena per la Reale Tipografia Soliani 1833, ed inserito nella Continuazione delle Memorie di Religione, Morale, e Letteratura T. II p. 307 ricorda i meriti di questo dotto Vicario. Piace qui noverare altri illustri personaggi nativi della Badia, i quali colle dignità, e colla dottrina le crebbero celebrità. Giovanni da Nonantola Abate del quale al C. a. Placido da Nonantola Monaco ivi. Pietro Bertani Domenicano di Nonantola Vescovo di Fano, Cardinale; intervenne al Concilio di Trento; due volte fu Legato Pontificio a Carlo V Imperatore; scrisse contro Lutero, e commenti sulla somma di s. Tommaso. Tirab. Bib. Mod. Ercole Vaccari di Ravarino Arciprete di Nonantola, poi Vescovo di Rossano; morì recandosi a Roma a ricevervi la porpora sacra, ivi. Giovanni da Sestola Cappuccino; scrisse

1770 raccolse un Consorzio, che componevasi di un Arciprete, che veniva eletto dal Commendatario, e di sei Sacerdoti, che erano nominati parte dal Commendatario, e parte dal Principe, per la partenza dei Cisterciensi la Chiesa Cattedrale non pativa difetto di Sacerdoti, che la ufficiassero.

Senonchè i Cisterciensi molto erano dolenti dell' avere perduto il Monastero Nonantolano, e volgendo l'animo a recuperarlo avvisarono di piegare al loro desiderio il Principe col ricorrere alla sua clemenza, nè in fatto loro fallirono le speranze. Calde preghiere ne porsero al Duca, e questi per Chirografo del 25 agosto del 1774 loro consentiva di raccogliersi di nuovo nel Monastero Nonantolano a condizione, che due anni appresso vi avessero avuto a convivere 10 Monaci Sacerdoti, e 2 Laici, alla qual grazia del Principe essendosi aggiunta la concessione del Commendatario, il 16 settembre del 1774 ne fu rogato strumento. Vero è per altro, che a questi patti contravvenivano i Monaci, perchè tanti non ve ne annoverava

la vita di Alfonso III, il quale ceduto il Ducato di Modena si fece Cappuccino, ivi. Giovan Carlo, e Romualdo Ansaloni Nonantolani della Congregazione della Missione. Francesco, e Giovan Carlo Ansaloni cugini de' sopradetti, il primo consigliere di Ercole III, l'altro Vicario della Badia. Giambattista Veratti Nonantolano Presidente del supremo Consiglio di giustizia in Modena. Questi fra altri pregevoli manoscritti lasciò copiose erudite sue osservazioni, specialmente archeologiche, intorno il Territorio Nonantolano. Vedi il dotto, ed eloquente elogio, che il ch. Prof. Giuseppe Luigi ne pubblicò in Modena il 1829 per gli eredi Soliani.

Francesco Maria, quando nel 1780 prese a governare la Badia; ed allora inutili istanze avendo fatte al Commendatario, ed al Duca, i quali non vollero scostarsi dal Breve di Leone X, tenendo la Badia il Sertorio, e dal recente strumento del 1774, nuovamente i Cisterciensi ebbero ad abbandonare Nonantola. E perchè al ricondursi al Monastero i Cisterciensi nel 1774 dovette rimanersi abolito il Consorzio più sopra mentovato, al loro ripartirne nel 1783 presero ad officiare la Cattedrale semplici Sacerdoti, ed i cherici del Seminario, sino a che Francesco Maria a crescervi, e perpetuarvi tutto insieme il decoro delle funzioni, ed i mezzi di santificazione al popolo, v' istituì un Collegio di Canonici, significata prima tale deliberazione alla Romana Congregazione sopra i Vescovi, e Regolari. Nel 1795 ai 13 di dicembre emanava il decreto d' istituzione. Al nuovo Collegio assegnò i beni dell' abolito Monastero, pagati i debiti, ond' era gravato; lo intitolò di s. Silvestro, e si componeva di 9 Canonici, che volevansi diocesani, e venivano eletti parte dal Commendatario, e parte dal Principe.

Ma mentre l' Abate Francesco Maria intendeva a queste cose, volgeva per l' animo, e poi mandava ad effetto un' impresa, la quale più che ogni altra glorioso avrebbe tramandato ai posteri il suo nome, anzi pure obbligatagli Italia tutta. Comechè in molta rinomanza fosse la Badia Nonantolana per ricchezza di possedimenti, larghezza di giurisdizioni, varietà di vivendo talune prospere ed altre infauste, con tutto ciò non aveva una storia ordinata, e particolare, che le cause, e le epoche assegnasse di queste sue acquistate giurisdizioni, narrasse le lunghe, ed acerbe vessazioni, che per parte dei popoli vicini ebbe a sostenere,

ordinasse la serie de' suoi Abati, e le cose da loro operate. O se pure qualcuna ve n'ebbe, scritta forse da qualche Monaco Nonantolano, certo essa non pervenne insino a noi. Per altra parte poi una storia esatta della Badia oltre al chiarirne, e perpetuarne le ragioni antiche, non pochi lumi diffusi avrebbe intorno alle cose avvenute in Italia nei secoli di mezzo; ed il differirla più oltre avrebbe moltiplicate le difficoltà a chi in appresso fosse venuto il talento di compilarla. Alle quali cose ponendò mento Francesco Maria, e tutto insieme seguitando i consigli del dotto mentovato Vicario, che questo divisamento medesimo avea da prima concepito, deliberò di dare alla Badia la sua storia, commettendola a chi non potevasi meglio, vogliam dire, a Girolamo Tiraboschi.

Senonchè molti, e gravi ostacoli si attraversavano a quest'opera, segnatamente per parte dell'archivio Nonantolano a que' di assai disordinato, e scomposto; e forse perciò dallo scrivere la storia Nonantolana erasi rifiutato Carlo Sigonio, quando a nome del Comendatario Gioan Francesco Bonomi ne lo richiedeva Gioan Andrea Caligari. E certo al Muratori non incontrò di poter vedere, che assai poche delle quattro mila sue pregiabilissime pergamene. Ma in molta parte appianò queste difficoltà l'operoso, e dotto Vicario, il quale dalla giovinezza raccolte notizie da molti archivii, in particolare dal Nonantolano, e da quei di Roma, ove si era condotto nel 1758, e così dileguata in parte l'oscurità del passato, rannodati gli avvenimenti principali della Badia, e le successioni de' suoi Abati, opera utilissima prestò allo storico di lei, il quale ampia testimonianza ne rendette all'Ansaloni così nella prefazione alla storia Nonantolana, come nella

iscrizione, che egli medesimo pose alla tomba del modestissimo amico. E già ordinate, ed interpretate le pergamene Nonantolane, cercati documenti dall' archivio Vaticano, Estense, e da quello del Monastero di s. Croce in Gerusalemme di Roma, che spetta ai Cisterciensi, ed altrove, il Tiraboschi per le stampe della società tipografica di Modena nel 1784 pubblicava il primo volume, ed il secondo lo seguiva l' anno appresso. E perchè a questa storia nulla mancasse di quanto le poteva crescere interesse, venne accompagnata da una carta corografica impressa in Venezia, la quale esattamente figura quante Chiese e Paesi la Badia teneva nel Modenese, nel Bolognese, ed in Romagna (1). Per questa opera Francesco Maria non ispesse meno di sei mila zecchini, testimonio ragguardevole personaggio, che ce ne assicura; ne è a prendersene meraviglia ove si ponga mente ai pregi della stampa, alle incisioni di che si orna, alla ricchezza e copia degli esemplari, dei quali quello splendido Abate fece dono ai personaggi più illustri d' Italia, ed agli ecclesiastici più distinti della diocesi.

Che se Francesco Maria tanto studio poneva ad illustrare la Badia Nonantolana, non si rimaneva per altra parte dal conservare con fermezza, quando era di mestieri, le sue ragioni. Nella città di Mantova essendo ruinosa la Chiesa di s. Silvestro, che spettava alla Badia, nel 1788 venne atterrata, e a non perdere la giurisdizione parrocchiale tutto pose in opera il Commendatario. E se le sue cure questa volta altro effetto non sortirono da quello in fuori dell' avere adem-

(1) Fu egregio lavoro di Giovanni Costa geometra.

piuto al suo ufficio, gli tornarono a meglio, quando nel medesimo anno per nuovo compartimento delle parrocchie di Cremona, quella di s. Silvestro, che soggiaceva alla Badia, venne trasferita nella Chiesa di s. Luca. Perciocchè il Commendatario Nonantolano avendo protestato in contrario conseguì, che gli rimanesse il diritto di eleggere, e conferire il beneficio al coadjutore del Parroco di s. Luca, che in appresso, come in Chiesa sussidiale, avrebbe risieduto in s. Silvestro. E quanto al Seminario Nonantolano, tacendo dell' averlo ampliato a tale da contenere intorno ad 80 alunni, e ciò col permutare alcune sue fabbriche con altre del palazzo Abbaziale, noteremo come fidandolo a saggi Ecclesiastici, crescendo, ed ordinando le scuole, e di persona intervenendo agli scolastici esperimenti, di molto vi migliorasse la educazione scientifica, e religiosa. Di ricche e molte suppellettili sacre a lui va pure debitrice la Cattedrale Nonantolana. Ristaurò la più parte delle case rusticali della Badia, non che il palazzo degli Abati a triste condizione ridotto per non avervi risieduto i Commendatarii. E, quello che lode maggiore acquista a questo Abate, tutto ciò operava, non solamente quando teneva stanza in Nonantola, ma altresì allorchè essendo stato chiamato a reggere tutt' insieme la Chiesa vescovile di Reggio, per molta parte dell' anno, non senza rammarico, gli conveniva starsi lontano dalla sna Nonantola. Altre non meno utili imprese, seguendo la grandezza del suo cuore, volgeva per l' animo, ed erano rendere più maestosa la facciata della Cattedrale, abbellire questa nella parte interna, e levarla a maggiore altezza; ad uso di lei ridurre l' alta torre vicina, che, come fu detto al capo 4, costrussero i Bolognesi, e fornirla di grandi cam-

pane (1), e dare più ampia e magnifica forma al Palazzo degli Abati, e Seminario, ed al comune loro 'prospetto; ma le guerre, ed i rivolgimenti, che a que' dì turbarono l'Italia, anzi Europa tutta, gli tolsero di mandare ad effetto i suoi divisamenti.

Già nel 21 di gennajo del 1793 l'infelice Luigi dal più splendido dei troni tratto al patibolo di morte per mano stessa del suo popolo era stato decapitato, e così la Francia avea compiuta la sua colpa. Da questi principii prevedendo conseguenze funeste a tutta Europa, la Russia, l'Austria, e la Prussia eransi contro lei collegate; ma così concordi non erano i Principi Italiani, dei quali altri dichiaravansi per la guerra, altri inclinavano alla neutralità, ed alcuni temporeggiavano. Stava per la guerra Vittorio Amadeo III Re di Piemonte, ed animosamente aveala portata nel territorio Francese, quando contro lui voltatisi i Repubblicani, vittoriosi degli alleati in Sciampagna, presto ne lo discacciarono, ed inseguendolo si impadronirono della Contea di Nizza, e della Savoia. A queste vittorie più si agguerrivano la Russia, e l'Austria, invano alla lega invitando le Repubbliche di Venezia, e di Genova, che non volevano scostarsi dalla neutralità. Intanto violando le leggi di questa i Repubblicani nel 1794 invadevano il Genovesato, e nel tempo stesso, superate tutte le cime delle Alpi, ne cacciavano i Piemontesi. Nè solamente alle frontiere d'Italia essi prevalevano,

(1) Perchè il conceto di queste campane rispondesse all'altezza della torre era mente del Commendatario che dovessero essere molto grandi. Le pagine XIX e 77 della storia Nonantolana del Tiraboschi T. I hanno le figure dei due prospetti, che si dovevano dare alla Cattedrale, ed al Palazzo Abbaziale e Seminario.

ma eziandio verso la Spagna nei Paesi bassi, ed in quella parte della Germania, che lungo la sinistra riva del Reno si stende; perlochè la Prussia, che prima vacillava nell' alleanza, l' abbandonò intieramente conchiudendo pace con Francia, il che in grave pensiero metteva l' Austria, e la Russia. Anche la Spagna nel 1795 veniva a patti colla Repubblica; e poco dopo in più fatti rotti gli Austriaci, e i Piemontesi, il di lei esempio seguiva Vittorio. Per questa pace cadevano alla Francia il Ducato di Savoia, la Contea di Nizza, le Fortezze principali dell' Alpi; e per tal modo aperte a lei le porte d' Italia, ed in nuove battaglie vinti gli Austriaci, Bonaparte vittorioso nel maggio del 1796 entrò in Milano.

Al rumore vicino delle armi repubblicane Ercole III Duca di Modena nella primavera dell' anno medesimo avea riparato a Venezia, e poi a Trieste, a Lintz, ed infine a Treviso; nè andò molto che Reggio chiamata a libertà tumultuosamente la proclamasse. Ciò avveniva il 25 agosto di quell' anno; ed il 29 di quel mese la soldatesca rendette vano in Modena un tentativo de' Repubblicani. Del che offeso gravemente il generale di Francia, al cominciare dell' ottobre mandò due mila Francesi ad impadronirsene; ed annullati i patti di una tregua, che a prezzo carissimo il Duca avea comprato, dichiarollo nemico di Francia, ed indegno di sua protezione. Così a forma di Repubblica gli Stati Estensi si costituivano; ed in Nonantola pure piantati due alberi, con balli, e canti, ed altre allegrezze intorno vi fu festeggiata la nata libertà, ed eguaglianza. Vero è nullameno, che per ciò l' Austria non si ritraeva dall' impresa di cacciare i Francesi d' Italia, e più eserciti Tedeschi vennero a contrastar

loro il possedimento di Lombardia. Ma il generale di Francia avendoli l'uno dopo l'altro superati, e poscia accennando alla capitale medesima dell'Impero, le convenne venire agli accordi. E prima a Leoben, e poscia a Campo Formio fermavasi un trattato di pace, pel quale, fra gli altri patti, l'Imperatore consentiva alla fondazione di una Repubblica indipendente in Lombardia. Così con una costituzione ad uniforme reggimento sottomessi i Paesi conquistati in Italia, che aveano cominciato a governarsi a modo bensì di Repubblica Transpadana, e Cispadana, ma diformemente, ed incompostamente, nasceva la Repubblica Cisalpina; e questo avvenimento il 9 luglio del 1797, Bonaparte presente, in Milano con pompa meravigliosa, ed ogni maniera di allegrezze fu festeggiato.

Nè qui partitamente discorreremo le novità introdotte fra noi, segnatamente dopo istituita la Repubblica Cisalpina, la quale, figlia primogenita della Francese, seguiva i tristi esempi della madre. E solo toccando quelle cose, che si attengono alla Badia, ricorderemo da prima quanto il 2 giugno 1798 il Direttorio Esecutivo ordinava. Passassero in dominio della Nazione i beni di tutte le Badie, poste nel territorio Cisalpino, o fossero di Patronato Regio, o di collazione della Santa Sede; si aggregassero le loro diocesi a quella del Vescovo più vicino; a titolo poi di annua pensione mille lire Milanesi si assegnassero agli Abati destituiti, purchè a tale somma ascendessero i redditi delle Badie rispettive, sottratti gli incarichi; finalmente si diminuise questa, o veramente si togliesse al tutto a quegli Abati, che o percepissero altri redditi ecclesiastici, o ad altri uffici venissero eletti; nè in alcun modo la conseguissero quelli, che o non fos-

sero Cisalpini, o fuori del territorio Cisalpino dimo-
rassero. Così anche alla Badia Nonantolana furono
usurate le proprietà; (1) le fu tolto il palazzo Ab-
baziale, ove in appresso stanziarono soldati, la cosa
pubblica vi amministrarono le autorità civili, e tal-
volta con feste, e danze fu profanato; ed alla vicina
diocesi di Modena vennero sottomesse le parrocchie No-
nantolane. Il 9 giugno 1798 il reggimento repubbli-
cano invitava il Vescovo di Modena, a que' di Tibur-
zio Cortese, a prenderne cura. Ma il prudente Prola-
to se ne astenne sino a quando non glielo ebbe con-
sentito il Commendatario Nonantolano, del che abbia-
mo a testimonio le lettere, che allora il Cortese in-
dirizzò ai parrochi della Badia.

Poco appresso all'aver così usurpati i beni delle Ba-
die, la Repubblica stese l'artiglio alle proprietà dei Se-
minarii abolendoli, e ciò, dicevasi, perchè gli alunni vi
apprendevan principii, che al Governo repubblicano con-
trariavano, e sottraevansi alla milizia Nazionale, il che al
paragrafo 277 della costituzione contravveniva. Questa
legge si pubblicava il 21 di luglio del 1798; laonde anche
il Seminario Nonantolano venne soppresso, e spogliato
dei possedimenti, del che il giorno 3 di agosto di quell'
anno in Nonantola, presente un Commissario del
Potere Esecutivo, ed un Agente dei beni Nazionali

(1) Così i fondi come i livelli della Badia ai
tempi della Repubblica ebbero le vicende medesime.
Alla Badia sono tuttora livellarie le principali fami-
glie di Bologna e di Ferrara, e molti Comuni del
Ferrarese e Bolognese, e fra questi quello di s. Gio-
vanni in Persiceto le soggiace anche a titolo di *vas-
sallaggio*. Nel Modenese le sono livellarie più nobili
famiglie, ed i Comuni di Fanano, e di Sestola.

del Dipartimento del Panaro, fu rogato strumento. Incontrarono la sorte medesima i beni delle Confraternite Nonantolane, e del Collegio de' Canonici, il quale istituito nel 1793 non ebbe vita più lunga di 5 anni. E bene cosa agevole si è l'immaginare quanto rimanere ne dovesse rammaricato l'animo del Commendatario, il quale così vedeva non pure impedita la sacra maestà del culto, abolito un Seminario antichissimo, a cui amorevoli, ed assidue cure avea consecrato; ma ben anche cessare una Badia per ogni titolo veneranda, e ciò quando per opera sua di luce più bella splendeva, ed alle glorie antiche si richiamava. E fu di questa guisa, che spogliati i Principi de' Dominii, furono tolte alla Chiesa le proprietà, soppressi utili, ed antichissimi Istituti, rubati e volti ad usi profani gli argenti e le suppellettili sacre, doni della pietà degli avi. Tanto poterono le macchinazioni di una mendace Filosofia!

Vero è per altro, che nuove guerre, e nuovi successi molto non stettero a mutare, sebbene per poco, questo stato di cose. La Francia amica dell'Austria, e collegata alla Spagna, al Piemonte, alla Cisalpina, ed all'Olanda pensò, sollecitata secretamente per paura di se dall'Inghilterra, a tentare la conquista dell'Egitto, e questa spedizione commise a Bonaparte. Per cagione dell'Egitto rompeva per tanto la guerra tra la Francia, e la Turchia; e così la Russia, liberata dal timore di questa, stringevasi nuovamente all'Austria, sempre pronta a far prova di racquistare i perduti Paesi; e nel 1799 Tedeschi, e Russi calarono in Italia. In più battaglie, e segnatamente alla Trebbia, ed a Novi, essi prevalsero contro i Repubblicani, il perchè recuperata parte del Piemonte, le tre Legazio-

ni, e la Lombardia, anche gli Stati Estensi caddero in mano degli alleati. Allora un' imperiale Reggenza in Modena allo stato di prima tornò le cose ecclesiastiche; laonde anche il Seminario Nonantolano fu ristabilito, raccolto il Collegio dei Canonici, ed all' uno, ed all' altro, non che al Commendatario, restituite le proprietà rispettive, sì quelle, che teneva tuttora la Nazione, come l' altre, che a private mani erano pervenute.

Senonchè mentre per somigliante maniera riordinavansi le cose, altri avvenimenti venivansi preparando per l' Italia, i quali di nuovo, ed assai presto, cambiando le sue sorti l' avrebbero ricondotta alla condizione di prima. La Francia di mal animo comportando le recenti perdite d' Italia dall' Egitto richiamò Bonaparte, il quale, fattosi primo Console della Repubblica Francese, volse subitamente l' animo a guadagnarsi l' amicizia della Russia, e dell' Inghilterra, a confermare quella della Prussia, ed a venire ad accordi coll' Austria intorno ai possedimenti Italiani. Rinnovò pace col Console la Prussia, con lui si compose altresì Paolo Imperatore di Russia; ma non così Giorgio Re d' Inghilterra, nè Francesco Imperatore d' Austria, al quale cosa troppo dura pareva lasciare di nuovo que' Paesi, che venti vittorie sue, o dell' Alleato dianzi avevano novellamente al suo dominio assoggettati. Un' altra volta pertanto Bonaparte portò la guerra in Italia; e con grande celerità valicate senza ostacoli le alpi, rotte poscia in più scontri i Tedeschi, rientrò in Milano il 2 giugno del 1800. In appresso la vittoria famosa di Marengo toglieva le speranze all' Austria, la quale, invano rinnovata la guerra, il 9 febbrajo del 1801, a Luneville fermò pace con

Francia, pressochè alle condizioni medesime, quanto all' Italia, di Leoben, e Campo Formio.

Per questo nuovo ordine di cose, che meglio chiameremo ristabilimento del primo, a molte vicende andò soggetta la Badia Nonantolana. Il suo Seminario riaperto, come si è detto, al venire dei Tedeschi, e delle sue proprietà rifornito, di nuovo perdette que' suoi beni, che al principio del 1799 erano stati venduti (1), mal grado un decreto repubblicano del 27 giugno del 1797, il quale inalienabili dichiarava le proprietà dei Seminarii siccome pertinenti a pubblica istruzione, ed al possesso dei medesimi tornavano i primi compratori. Ritenne ciò nullameno i suoi beni invenduti, e sotto il titolo di Collegio Distrettuale la Repubblica lo conservò, come Istituto di pubblica istruzione, addossate agli alunni le divise repubblicane; ed in questa forma cominciava a reggersi il 4 novembre del 1801. E perchè la terra di Nonantola, come giacente, rispetto a Modena, al di là del Panaro, sino dal 1 settembre del 1798 era stata aggregata al Dipartimento del Reno, e poscia nel 27 marzo del 1799 perdendo il municipio fu sottomessa a Crevalcore, a questo Comune dovette soggiacere altresì il Collegio Nonantolano. Che se alcuni anni appresso al Commendatario incontrò di conseguire, che vi fossero ricevuti anche alunni ecclesiastici; contuttociò non fu liberato dal dipendere dal Comune di Nonantola, la quale di nuovo aveva racqui-

(1) Oltre parecchi fondi del Seminario era stata venduta una parte del suo fabbricato, che guarda il mezzogiorno. Era stato venduto altresì il fabbricato dell' antico monastero de' Cisterciensi, il quale poi venne atterrato, e l' orto contiguo.

stato il municipio; ed a tale condizione il Seminario-Collegio Nonantolano, come allora si disse, soggiacque sino a quando nel 1815 Francesco IV Duca di Modena, tolta al Comune ogni giurisdizione sopra di lui, volle che dal solo Commendatario venisse governato.

Tali furono a que' dì le vicende del Seminario. Nonantolano alquanto meno infauste di quelle, che ebbe a sostenere la Badia. Conciòssiachè, non ascoltate le calde istanze del Commendatario, non solamente furono negati i suoi beni invenduti (1), ma venne di nuovo sottratta al di lui governo come nel 1798; il perchè altra volta sostenevano le veci il Vescovo di Modena, e nuovamente anche il Collegio de' Canonici Nonantolani fu sciolto. E in questo stato perseverarono le cose sino a quando nel 1802 a Lione di Francia assembratisi molti ragguardevoli Italiani, alla Repubblica Cisalpina, che allora fu detta Italiana, a Presidente per 10 anni con facoltà ad essere rieletto diedero Bonaparte, modificando tutto insieme con nuova costituzione il di lei reggimento. Fra gli articoli della quale avendovi che = i beni ecclesiastici non alienati si restituissero al Clero = anche la Badia Nonantolana si rallegrò sperando di tornare al possesso de' suoi. Ed in effetto li 26 di giugno del 1802 avendo la Repubblica decretato doversi al Commendatario Nonantolano restituire le proprietà non vendute della sua Badia,

(1) A titolo di riconoscenza, e di onore vuolsi qui fare menzione di Antonio Sertorio Nigrelli Modenese Conte, il quale indotto a comprare dalla Repubblica due fondi uno della Badia, e l'altro del Seminario spontaneamente, e gratuitamente all'una, ed all'altro li restituì l'anno 1800.

Francesco Maria ne rientrò in possesso, consentitogli oltre a ciò di ripigliarne il governo, a condizione che dal suo servizio dimettesse due rispettabili Ecclesiastici (1).

Ma se di questa guisa a Francesco Maria veniva restituita la Badia Nonantolana, vero è nullameno che lungamente non avrebbe continuato a reggerla in qualità di Abate. Perocchè li 16 di settembre del 1803 tra il Pontefice, ed il Presidente della Repubblica Italiana essendo stato conchiuso un Concordato, l'articolo terzo (2) del quale dichiarava, che verrebbero

(1) Andrea Rocca, e Lodovico Tinchelli entrati in sospetto al Governo di quei dì. Il primo fu dimesso dall'ufficio di Vicario generale, l'altro da quello di segretario del Vescovo ed Abate.

(2) Ecco questo Articolo 3° del quì citato Concordato = Sanctitas sua ad instantiam Praesidis Reipublicae Italicae indulget suppressioni duarum Episcopatum Ecclesiarum, nimirum Sarsinae et Brictinori, et duarum Abatiarum Nullius nimirum Asulae, et Nonantulae, ea tamen conditione ut, et respectivae dioeceses, collatis cum Praeside ejusdem Reipublicae consiliis, aliis proximis dioecesibus uniantur, et Episcopi, atque Abates, nisi forte translati, vel transferendi sint ad alias sedes, juste compensentur pro cessione jurisdictionis, et congruae, quibus antea fruebantur, et debitis formis ab iisdem resignationes respectivarum Ecclesiarum obtineantur. Bona, redditusque supradictarum Abatiarum, quae in Republica continentur, ab eadem Sanctitate sua collatis cum Gubernio consiliis aliis ecclesiasticis foundationibus distribuentur, atque adijciuntur = 16 settembre 1803. Fu pubblicato nel Bollettino delle leggi il 26 gennajo 1804, Anno III, e trasmesso con lettera circolare a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Repubblica Italiana il 30 gennajo del detto anno, e questa lettera fu inserita nel Foglio ufficiale N. 1 Anno II.

abolite le Chiese Vescovili di Bertinoro, e di Sarsina nella Romagna, e le due Badie di Asola nel Bresciano, e di Nonantola nel Modenese, convenne al Commendatario consentire a quanto pel bene della Chiesa il Pontefice lo invitava. Nelle mani adunque di Pio Francesco Maria rinunciò la Badia, e subito appresso un Breve Pontificio lo dichiarò Amministratore Apostolico di lei, e, tale riconosciuto pure dalla Repubblica, continuò nel possesso di tutte le proprietà, che dianzi in qualità di Commendatario gli competevano. Allora la Badia Nonantolana fu detta aggregata, e come tale in appresso Francesco Maria la governò.

Anche dieci anni tardarono que' tempi, ne' quali la potenza del Conquistatore sarebbe caduta; ed egli tolto al consorzio degli uomini, diviso da' suoi cari, prigioniero de' suoi più implacabili nemici, finiti avrebbe i suoi giorni nell' abbandono d' isola lontanissima; esempio grande, ma non insolito a coloro, che prendono briga colla Chiesa, ed ogni privata e pubblica ragione sacrificano al mal talento di principare. Egli signore della Francia, e dell' Italia, arbitro della Prussia, e della Germania in più guerre prostrata, e quasi renduta serva, temuto pressochè da tutto il Mondo, di mal animo comportava la potenza della Russia, soggiogata la quale agevol cosa parevagli aprirsi la via a Costantinopoli, ed all' Indie, e punire così, e conculcare l' Inghilterra volta sempre ai danni suoi colle forze, e colle arti. Ma a tutt' altra fine riescirono questi divisamenti. L' esercito Russo cedente prima, poi di assalito fattosi assalitore, in più ferocissime battaglie ruppe le schiere di Francia, delle quali gran parte spese anche il gelo di quelle freddissime Regioni. A riscuotere la primiera libertà contro Napoleone volto in fu-

ga si levò prima la Prussia, poi Germania, e Baviera talchè mutata fortuna, sconfitto in più luoghi, e segnatamente a Lipsia, e sino a Parigi inseguito, vi abdicò la corona di Francia. Così caduta questa in mano degli alleati, poco appresso vi cadde pure l'Italia difesa in vano da Eugenio Vicerè, ed agli antichi Principi tornati i loro Dominii, i suoi ricuperò anche Francesco d'Este; e Nonantola ve lo accolse la prima il 15 luglio del 1814. E se magnifiche oltremodo furono le feste, frequentissimo il concorso, che vi trasse d'ogni ordine di persone, era commovente spettacolo, soprattutto a chi pensava al passato, vedere l'Amministratore Apostolico pontificalmente vestito giusta le ceremonie dei sacri riti ricevere alla porta della Cattedrale il Principe lungamente desiderato, in uno colla regia Consorte Maria Beatrice, e l'augusto Fratello Massimiliano. Del quale avvenimento memorando perchè ricordanza perpetua rimanesse ai posteri, il Comune Nonantolano sopra la porta della Cattedrale dalla parte interiore eresse pregevole monumento in marmo.

Anche gli ultimi anni della vita di Francesco Maria contrassegnati furono di amorevoli sollecitudini a prò della Nonantolana Badia. Venivano per morte mancando i Canonici Nonantolani, i quali tuttochè aboliti seguitavano a prestare alla Cattedrale gratuito servizio; il perchè a loro volendo supplire il Commendatario, si avvisò di nominare Canonici onorarii sacerdoti semplici Nonantolani, e parrochi specialmente delle vicine parrocchie. Insigne beneficenza poi tra le altre fu quella, quando la notte del 16 dicembre del 1820 un orrendo incendio avendo arsa tutta la parte superiore del Seminario, a ristoro di quella sventura diede incontanente intorno a mille zecchini; opportu-

nissimo provvedimento, al quale essendosi aggiunta la larghezza del Principe, e le calde cure dei Reggitori del Comune, e dei Presidi del Seminario, in breve a maggior altezza fu levato il suo Fabbricato; e così renduto capace di maggior numero di alunni. Venne a morte il 17 maggio del 1821, governata la Badia parte in qualità di Abate, e parte di Amministratore oltre a quarant'anni, dei quali molti furono pieni di guerre, di violenze, e di delitti. Nei tempi prosperi beneficò la Badia quanto ogni altro Abate; sostenne gli avversi con animo grande e costante, nè mai in lui vennero meno illustri esempi di nascosta modestia, di generosa splendidezza, e soprattutto di effusissima carità. Vide poscia ricomporsi le cose d'Italia; vide Pio VII Pontefice dal lungo suo carcere tornarsi a Roma quasi a modo di trionfante; vide i Principi Estensi gloriosamente rientrare al possesso della loro Dominazione, e pel lor favore la Badia Nonantolana levata alla speranza di nuova vita. Ma non gli fu dato vederla ornata delle opere magnifiche, che avea nel desiderio; nè di lasciarla quale aveala ricevuta di ricco censo fornita, e di larga spirituale giurisdizione. I superstiti Canonici Nonantolani, a segno perpetuo di gratitudine, e di onore a un tanto Abate, nella sala del Seminario ad elegante iscrizione in marmo vollero raccomandate le molte sue gesta. (1)

(1) Ecco questa iscrizione dettata da quel Canonico Filippo Schiassi, del quale meritamente fu detto scrivere colla penna di Tullio.

FRANCISCVS MARIA ATESTINVS
 ABBAS NONANTVLANVS
 EPISC. ANASTASIOPOLITANOR. EPISC. REGIENSIVM
 CIVIS AVSPICIIS
 A HIERONIMO TIRABOSCHIO
 NONANTVLANA HISTORIA
 LABORIOSIS DOCTISQVE VOLUMINIBVS INLTVSTRATA EST
 COLLEGIVM CANONICORVM CONSITITVIT
 AEDES SACRI SEMINARII
 IN MELIOREM AMPLIOREMQVE FORMAM INSTAVRAVIT
 VIR LIBERALITATE ET MVNIFICENTIA
 QVAS INSIGNIS LITTERARVM CVLTVS ORNABAT
 RELIGIONE IDEM ET MODESTIA
 INQVE SVMMA TEMPORVM ACERBITATE
 SINGVLARI ANIMI CONSTANTIA
 AEQVALIBVS POSTERISQVE SVSPICIENDVS
 DECESSIT XII K. IVN. AN. MDCCXXI
 CANONICI ET PRAEPOSITI SACRI SEMINARII
 ANTISTITIS OPT. BENEFICENTISSIMI MEMORIAM
 LITTERIS CONSIGNANDAM CESSVERE

CAPO IX.

Degli Abati Commendatarii Tiburzio Cortese, Giuseppe Sommariva, Adeodato Caleffi.

Dal 1822 al 1837.

Giusta il Concordato del 1803 la morte di Francesco Maria doveva segnare l'epoca della effettiva abolizione della Badia Nonantolana, non che del compartimento delle sue Chiese alle diocesi vicine. Ma a tale pericolo poc' anzi erasi fatto incontro Francesco IV, il quale mal comportando, che avesse a rimanersi soppressa una Badia, dalla quale molto ornamento derivava ai suoi Dominii (1), si avvisò di far opera presso Pio VII Pontefice, onde nel fatto conservata essendosi la Badia Nonantolana in acerbissimi tempi, non la avesse voluta estinguere in prosperi; e quando colla pienezza della sua podestà si fosse piaciuto di ritornarla a vita, la volesse sottomettere; siccome ad Abati ai vicini Vescovi di Modena tornata città capitale, e così essi cresciuto avrebbero di redditi, e di dignità. Al pio desiderio del Principe condiscese il Pontefice; e quanto alla Badia di Nonantola rievocato il decreto del 1803 con breve del 23 febbrajo del 1821, che si

(1) Così scrive il Muratori nei prolegomeni alla Cronaca di Farfa = *Unum Monasterium Nonantulanum dicitur certare iis temporibus cum Farfensi; quare in singularem Mutinensium gloriam cedit, ut nemo non videt, quum in eorum agro situm olim fuerit, et adhuc sit hoc Monasterium, et fruatur pinguibus redditibus, et propria ac ampliori etiam dioecesi quam Farfense Monasterium.* =

custodisce nel segreto Archivio Ducale, definì, che per l'avvenire al Vescovo *pro tempore* di Modena sempre sarebbe stata commessa la Badia di Nonantola, governando la quale in qualità di Commendatario al tutto tenuta avrebbe la distinta dalla diocesi Modenese (1). Così per l'opera di Francesco, e la concessione di Pio, quando la Badia doveva estinguersi di di nuova vita si rianimava, ed alla gagliardia di prima tornava; e Nonantola quando dovea rimanerne spogliata più bella si faceva dello splendore, che per undici secoli da lei perennemente riceve (2). Vero è nul-

(1) Ecco alcune parole del Breve Pontificio. = Ac proinde is, qui imposterum per Sedem Apostolicam Mutinensi Ecclesiae praeficietur, Commenda praedicta fruetur, et revera Episcopus Mutinensis, et Abbas Commendatarius Monasterii s. Silvestri de Nonantula Ordinis s. Benedicti Nullius dioecesis sit, et pariter nominetur; atque uno eodemque tempore utrique dioecesi, et territorio respectivis ex speciali Apostolica dispensatione praesideat. = Più sopra così vi leggiamo: = Ita ut praedictus (Episcopus Mutinensis) et Mutinensi Ecclesiae, et Monasterio de Nonantula nuncupato uno, eodemque tempore praesit, ea ipsa ratione qua modernus Antistes Regiensium ex speciali Apostolica dispensatione utrique similiter praest. =

(2) Accenniamo brevemente i possedimenti, e le giurisdizioni, che anticamente godeva la Badia, come raccogliasi dal Sinodo de Angelis.

Soggiacevano a lei oltre 300 Chiese poste nei territorii di Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Trevisi, Pistoja, Firenze, Fiesole, Arezzo, Bologna, Ferrara, Gubbio, Perugia, Assisi, Nocera, Pavia ec. ed anche in Costantinopoli. Oltre a ciò più monasteri, ospitali, confraternite, altari. Nella più parte degli indicati ter-

lamente che non senza alcune sue perdite operavasi questo suo ristauramento. Conciossiachè a non intendere oltre quelli dei Dominii i confini delle diocesi, ed a ben separare queste fra loro, oltre le parrocchie che in Romagna avea perdute, furono allora tolte nel Bolognese il castello di Crevalcore, e le parrocchie della Palata, Bevilacqua, Galeazza, Sammartini, Caselle, Gaggio, Rastellino, Panzano, Recovato, nella diocesi di Reggio la Cella, ed in questa città la parrocchia di s. Silvestro (1).

Di queste Chiese scemata il 29 di gennajo del 1822 per elezione di Pio VII Pontefice ricevette la Badia Nonantolana Tiburzio Cortese a que' dì Vescovo di Modena. Non si condusse a Nonantola che il 1 di

ritorii, e di più nel Ravennatese, Milanese, Bresciano, Lodigiano, Nogaresse, Piemontese, e presso il lago di Garda tenne vari possedimenti di castelli, terreni, selve, ed acque, doni di più Principi. A lei appartennero pure un palazzo con orto in Bologna, più molini, diritti di pesca in vari luoghi, e segnatamente nel Panaro, del quale possedette tutto quel tratto che va da Spilamberto alla Stellata, presso la quale quel fiume mette in Pò, aggiuntovi il diritto della navigazione. Possedette pure il canal torbido che nasce dal Panaro a Savignano, e l' Abate Nonantolano ritiene di conservarne tuttora il dominio. La giurisdizione poi temporale della Badia stendevasi sopra più castelli, e Terre del Modenese, Bolognese, Padovano, Nogaresse, Veronese, e della Romagna.

(1) Nullameno al Commendatario, al Seminario di Nonantola, ed all' Arciprete di Crevalcore *pro tempore* è rimasto il diritto che prima avevano, come dimostrano gli atti della Cancelleria di Nonantola, di nominare alle Chiese delle Caselle, e de' Sammartini.

maggio di quell'anno (1), ed oltremodo splendide furono le pompe sacre, e d'ogni maniera le pubbliche allegrezze, con che i Nonantolani festeggiarono tutto insieme il ristabilimento della loro Badia, e la presenza del novello Commendatario. E bene questi largamente ne li corrispondeva ricevendoli sino da quel momento in conto di figli, e mettendoli a parte di quelle tenere pastorali sollecitudini, con che da lunghissimo tempo, ed in amore a tutti per pubbliche e private virtù reggeva la Chiesa Modenese. E di vero a non errare nell'imporre le mani anche nella diocesi Nonantolana formò una congregazione di parecchi integerrimi Ecclesiastici, i quali vegliassero sopra i chierici della Badia in varie sezioni compartita; utilissima istituzione, che già da lui introdotta nella diocesi di Modena, e sino dal 1800 pubblicata per le stampe trovò lode, ed imitazione ne' Vescovi vicini. Lo stato materiale, e formale delle singole parrocchie vuolsi conoscere dal Superiore ecclesiastico; ed obbligare i parrochi a renderne esatto conto ogni anno è forte stimolo a ben custodirlo, e tramandarlo intatto ai successori; e tanto conseguiva il Cortese prescrivendone una norma anche nella diocesi Nonantolana. Principalmente poi volse l'animo al Seminario, e ritornare volendolo all'antica sua costituzione giusta il Tridentino, e così adempiere altresì le intenzioni del Principe, per l'avvenire ne volle esclusi gli alunni seco-

(1) In questo giorno il proprietario del loggiato interno, che dal palazzo Abbaziale mette alla Cattedrale alienato ai tempi della Repubblica, ne fece donazione alla persona del Cortese. Questi nel giorno medesimo ne mise in possesso la Badia.

lari. Richiamò lo statuto del Commendatario Alessandro Albani, che obbliga tutti i chierici della Badia di buone speranze ad entrare nel Seminario un anno almeno prima d'essere promossi al Suddiaconato (1) Rimise l'insegnamento filosofico o teologico, rianimò la disciplina; ed a questi nuovi pesi non bastando i redditi del Seminario per sua interposizione li crebbe la beneficenza del Principe (2). Qui non diremo come largo fosse di limosine ai poveri della Badia, o si piacesse di condurvisi di sovente, ed intrattenervisi alcun tempo non così a confortare di sua presenza gli studi degli alunni, come a conoscere da vicino i bisogni della diocesi. Ma non taceremo come, il 10 di settembre del 1822 aperta in Nonantola la visita sacra, l'estate dell'anno seguente la compiesse a tutte sue spese alle parrocchie del piano, sebbene sì mal reggentesi in piedi, che bisognava di chi il sorreggesse; e intanto non rattenuto nè dalla difficoltà del cammino, nè dall'età piucchè ottuagenaria, nè da principii di quel morbo, che poi in breve lo trasse a morte, fermasse di eseguirla poco appresso altresì a

(1) Legge providissima, la quale come un capo della disciplina antica (Labbaei Coll. 887.) lodò assaisimo Benedetto XIV (De synodo dioec. L. XI, C. 2); e che per l'esempio di s. Francesco di Sales, e le raccomandazioni di s. Vincenzo di Paoli (Abely vita di s. Vinc. di Paoli L. 2.) è in osservanza presso molte Chiese segnatamente di Francia.

(2) Questi donò al Seminario un fondo. A riconoscenza una iscrizione in marmo nella sala del Seminario ricorda la larghezza del Principe, e le cure del Commendatario. Il Seminario ha sperimentata quella in più altre circostanze, e fu talvolta onorato di sua presenza.

Fanano, ove da molto tempo non si era recato il Comendatario. Ma a Dio non piacque riceverne altro che il desiderio. Compianto grandemente dall'una, e dall'altra delle sue diocesi il 30 dicembre del 1823 venne a morte in Modena, governata la Badia quasi due anni, che furono pieni di opere di zelo, e pastorali sollecitudini (1). E fu di questa forma, che dove in antico i Vescovi di Modena (2) opera vana avevano fatto a conseguire durevole possedimento della Badia Nonantolana, ora senza arti, e controversie, anzi senza

(1) Di questo Vescovo ed Abate vedi l'Elogio storico stampato in Modena per G. Vincenzi e compagno 1836.

(2) Più volte abbiamo fatto menzione delle controversie tra gli Abati Nonantolani, ed i Vescovi di Modena; e non è a credere, che questi senza alcuna apparente ragione abbiano contrastato alla Badia la indipendenza della spirituale giurisdizione. Il Muratori sospetta, che ai monasteri non sia stato concesso il privilegio dell'esenzione dall'autorità vescovile prima del secolo XI. Pure i dotti Maurini autori del nuovo Trattato di diplomazia, (T. V. p. 108, 376) sono di contraria sentenza; ed argomenti gravissimi fanno manifesto la Badia Nonantolana avere goduta dalla sua fondazione libera spirituale giurisdizione. Vitale Vescovo di Bologna contese a s. Anselmo la giurisdizione spirituale sopra la Chiesa di Lizzano posta entro la diocesi di Bologna. La questione da Carlo magno, che passava presso Bologna, venne definita a favore del Vescovo; ma nessuna parola fu fatta intorno alle molte altre Chiese, che entro i confini di quella diocesi nello spirituale alla Badia soggiacevano. Poco appresso Gisone Vescovo di Modena a Pietro successore di s. Anselmo moveva alcuni dubbii intorno alla giurisdizione spirituale, che i Monaci esercitavano sopra le Chiese par-

pure cercarla, orano dal Pontefice chiamati a governarla; ed il popolo Nonantolano di buon grado, anzi festosamente al lor reggimento si sottometteva.

A succedere al Cortese nell'una e l'altra diocesi il 1824 Leone XII Pontefice elesse Giuseppe Sommariva nobilissimo Lodigiano, Arciprete di quella Cattedrale. Recossi a Nonantola il 9 di ottobre di quell'anno, e il giorno appresso tenne splendidamente la solennità dell'ingresso, e v'ebbero pubbliche feste, ed

rocchiali della Badia; e l'Abate Nonantolano quietava il Vescovo cedendogli la Chiesa di s. Tommaso presso la Lama, ora nel Carpigiano. Certo nè Gisone sarebbe stato contento a sì meschino compenso, nè Vitale tacciuto avrebbe delle altre Chiese, se riconosciuta non avessero la esenzione del Monastero dall'autorità vescovile. Oltre a ciò tutte le quistioni di questa materia tra gli Abati Nonantolani ed i Vescovi furono dai Pontefici definite a favore della Badia, e giusta il senso delle bolle, che le concedevano libera giurisdizione. (Tirab. P. 1 p. 193.) Vero è nullameno che i Monaci non potevano presentare bolle originali se non posteriori al secolo XII, smarritesi le altre o per incuria, o per le vicende del Monastero; e di qui traevano argomento i Vescovi a negare alla Badia quel privilegio, non si volendo fidare a copie il più delle volte poco fedeli. Ne avrebbe dileguato ogni dubbio l'originale di una bolla del 1213 di Innocenzo III, nella quale questo Pontefice afferma avergli l'Abate e Monaci Nonantolani esibite le bolle di Adriano I, e di Giovanni IX, e di Marino Pontefici, e riconosciutele autentiche, e dai papiri fedelmente copiate, inserirle nella sua bolla, e colla sua autorità confermarle. Ma non venne fatto di rinvenirlo all'accuratissimo Tiraboschi, il quale per questo, e per altre conghietture entrò in sospetto della di lei autenticità. Ora il Ch. Abate Gaetano Marini primo custode della biblioteca Vaticana, e prefetto de-

esultanze. Il Seminario in lui trovò molta sollecitudine, argomento il crescerlo di scuole filosofiche, il visitarlo di frequente, l'assistere agli scolastici esperimenti, il soccorrere la povertà di alcuni alunni con privati sussidii.

Francesco Maria d'Este con decreto degli 11 Gennajo 1794 dalla giurisdizione della Plebana di Nonantola aveva sottratto la Chiesa Cattedrale, il palazzo degli Abati, ed il Seminario, e così formatane separata parrocchia, avevala assoggettata immediatamente all'Abate *pro tempore*, e per lui al Vicario della Badia. Giuseppe Sommariva con altro decreto dei 17 aprile del 1826, vacante la detta Plebana, ratificò, e mandò ad effetto quello di Francesco Maria, assegnati i confini. Il giorno 4 di maggio del 1827, ed il 2 dello stesso mese del 1828 tenne in Nonantola congregazione dei Vicarii Foranei

gli Archivi segreti della Santa Sede nell'Opera = I Papiri Diplomatici raccolti ed illustrati = Roma 1805, ne assicura (p. 9 N. IX, e p. 217 N. 9) che nel *Registro Vaticano di Innocenzo III si trova la ricognizione ed autentica ordinata dal Pontefice delle tre bolle sopradette . . . che furono un giorno scritte in papiro onninamente, e che esistevano tuttavia al cominciare del secolo XIII*. Così rinvenuta questa bolla di Innocenzo, ne pare che, e per le altre che richiama, le quali accennano il privilegio della libera giurisdizione, e per la sapienza del Pontefice, che la dettò, così accorto a discernere i veri dagli apocrifi documenti, come dotto nella scienza dei canoni, vengano, almeno in grandissima parte, tolte le difficoltà del Tiraboschi intorno alla sincerità sostanziale delle dette tre bolle; e quindi anche per quest' autorità vieppiù assicurato alla Badia il privilegio antichissimo della indipendente giurisdizione.

della Badia, e queste utilissime adunanze intendeva ristabilire giusta le norme del Sinodo diocesano. Il dì 5 maggio del 1825 nella Cattedrale solennemente aveva aperto la visita sacra, e con molto zelo proseguita in persona anche nei monti nel 1826, e 1827, e come a quella dalla pietà del Principe al decoro delle funzioni procacciò annuo assegnamento, così l'ottenne alle parrocchie più povere della diocesi, a taluna delle quali del suo fece dono altresì di suppellettili sacre. La avrebbe compiuta nel 1829, ma il 7 marzo dello stesso anno malattia fierissima in breve ridusse a morte questo Commendatario studioso delle ragioni della Chiesa del pari che benefico e splendido. Della sua beneficenza ebbe dimostrazioni la Badia nei fondi migliorati, e nelle limosine ai poveri, e la Cattedrale negli argenti che a lei per testamento lasciò (1).

Il 1830 Pio VIII Pontefice dalla sede vescovile di

(1) Governando questo Abate venne scoperta un' antica colonna divisa in due, che sostenevano parte della volta sotterranea della sagristia della Cattedrale. È di granito grossolano griggio. L' epigrafe è nella parte superiore, ed è in parte mancante. Forse è la sola che ricordi tutt' insieme Costantino Magno e Licinio seniore Augusti con i loro figli Cesari, cioè Licinio e Costantino juniori, e perciò spetta ad alcuno degli anni, che corsero dal 317 al 323. Il Commendatario consentì che fosse trasportata nel Museo, che stavasi raccogliendo in Modena nel porticato, che segue l' atrio della maestosa fabbrica dell' Opera di carità presso la porta di s. Agostino, ed è fra più pregevoli di que' monumenti. Vedi la dotta Dichiarazione degli antichi marmi Modenesi stampata in Modena p. 215, ove nella nota (1) invece di = parte sotterranea che risponde al coro = leggi = che risponde alla sagristia. =

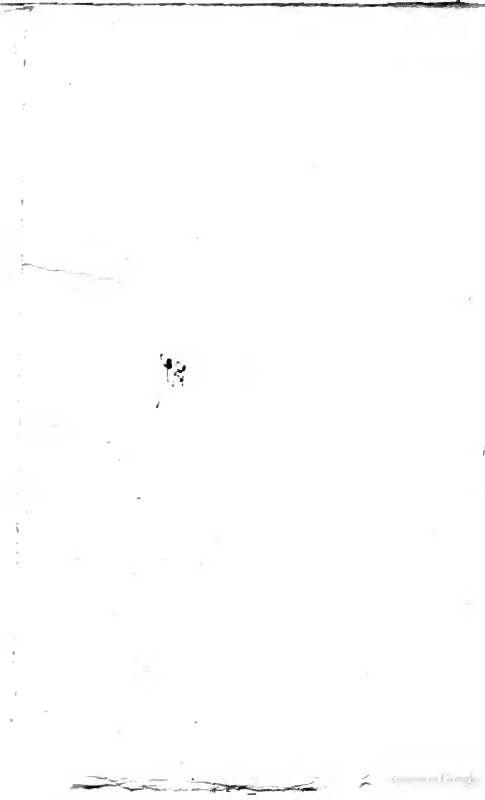
*

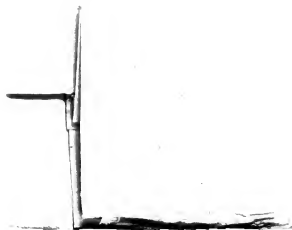
Carpi trasferì a quella di Modena, e tutto insieme alla Badia Nonantolana Adeodato Caleffi patrizio Carpi-giano, monaco Benedettino della Congregazione Cassinese. In qualità di Abate avea governato i monasteri di s. Pietro di Modena, e di s. Paolo di Roma; fu Visitatore generale della Congregazione, ed a questi onorevoli incarichi gli apersero la via accorgimento d'ingegno, prudenza di consiglio, e modestia schiet-tissima, che a tutti lo fece caro. Il 14 di settembre di quell'anno si condusse a Nonantola, e pompe sacre, ed allegrezze d'ogni guisa ornarono il suo ingresso. Il 24 di maggio del 1832, aperta nella Cattedrale la visita sacra, di poi la eseguì di persona a tutte le Chiese della diocesi del piano e dei monti. Poco appresso una lettera *circolare* a stampa dei 26 marzo 1833 richiamò l'osservanza di parecchie leggi sino-dali, prescrisse accurate norme pratiche intorno i le-gati pii, ed i matrimonii, ed ordinò ai parrochi di rendere conto dello stato materiale e formale delle rispettive parrocchie. Per le sue cure e la beneficenza del Principe zelanti operarii tennero le sacre missioni in alcune Chiese della Badia, e copioso frutto ne col-sero. Nè dimenticando il Seminario con altra lettera *circolare* a stampa del 18 luglio 1836 ad esempio del Cortese volle adempiuto quanto ai chericì della Badia lo statuto dell' Albani. Fece che gli studi filosofici e teologici del Seminario valessero a conseguimento di laurea; ed avendo costume di presiedere agli esami degli alunni, piacevasi, perito com'era delle ecclesia-stiche discipline, di prendere egli stesso esperimento della loro scienza. Migliorò notevolmente, i fondi della Badia; ma da lunga e penosa malattia fu tolto all'amore delle due diocesi il 6 agosto del 1837.

A succedere a questo Abate il regnante sommo Pontefice Gregorio XVI ha eletto il M. R. signor D. Luigi Reggianini sacerdote Modenese, = ricco, e possente (lo diremo colle parole di un illustre nostro scrittore) delle dovizie inesauribili di quell' accorto zelo senza limiti, che sa tutto ciò provvedere, cui altri non ardirebbe nè pure di pensare (1) =

▲▲▲▲▲▲▲▲
2469853 A BR
▼▼▼▼▼▼▼▼

(1) Pietro Sghedoni = Delle influenze morali = terza edizione T. III p. 197. Modena Tipografia Camerale 1824.







Abati Regolari del Monastero di Nonantola.

	Principio del loro governo.	Fine.
1. S. Anselmo.	752.	803.
2. Pietro I.	804.	824.
3. Ansfrido	825.	837.
4. Ratperto	838.	839.
5. Rotichildo	839.	842.
6. Giselpando	842.	851.
7. Liutefredo	851.	855.
8. Leone I.	855.	856.
9. Pietro II.	856.	865.
10. Varnefrido	865.	869.
11. Ragimbaldo	869.	870.
12. Teodorico	870. circa	887.
13. Landefredo.	890.	895.
14. Leopardo	895.	907.
15. Pietro III.	907.	910.
16. Gregorio	910.	929.
17. Ingelberto	929.	941.
18. Gerlone	941.	947.
19. Gottifredo	947. circa	958.
20. Guido Vesc. di Modena . circa	959. circa	969.
21. Umberto Vesc. di Parma . circa	969. circa	974.
22. Giovanni I. Archimandrita. . .	982. circa	995.
23. Leone II.	996.	998.
24. Giovanni II.	998.	1000.
25. Leone III.	1000.	1002.
26. Rodolfo I.	1002.	1035.
27. Rodolfo II.	1035.	1053.
28. Gottescalco	1053. circa	1059.
29. Landolfo I.	1060. circa	1072.

30. Damiano	circa 1086.	circa 1112.	7. Gi
31. Giovanni III.	circa 1112.	1128.	8. Al
32. Ildebrando	1129.	circa 1140.	9. G
33. Andrea	circa 1140.	1144.	10. S.
34. Alberto I.	1144.	1154.	11. G
35. Alberto II.	1154.	1178.	12. G
36. Bonifacio	1179.	1201.	13. F
37. Raimondo	1201.	circa 1250.	14. C
38. Cirsacco	1250.	1255.	15. I
39. Buonaccorso	1255.	1262.	16. I
40. Landolfo II.	1263.	1275.	17.
41. Guido Abate eletto	1286.	1309.	18.
42. Niccolò Baratti	1309.	1329.	19.
43. Bernardo	1330.	1334.	20.
44. Guglielmo	1337.	1347.	21.
45. Federigo	1347.	1348.	22.
46. Diodato	1348.	1356.	23.
47. Lodovico	1357.	1361.	24
48. Ademaro	1363.	1369.	25
49. Tommaso de' Marzapesci	1369.	1385.	26
50. Niccolò d'Assisi	1386.	1398.	
51. Battista Gozzadini	1398.	1400.	
52. Delfino Gozzadini	1400.	1405.	
53. Giangaleazzo Pepoli	1407.	1449.	

Commendatarj.

1. Gurone d'Este	1449.	1484.
2. Giuliano Card. dalla Rovere . .	1485.	1503.
3. Galeotto Card. dalla Rovere . .	1503.	1505.
4. Giuliano Card. Cesarini	1505.	1510.
5. Giammatteo Sertorio	1510.	1516.
6. Gianjacopo Sertorio	1516.	circa 1527.

7. Giammatteo Sertorio nuov. circa	1527.	1531.
8. Antonio Maria Sertorio	1531.	1550.
9. Giulio Sertorio	1550.	1560.
10. S. Carlo Card. Borromeo	1560.	1566.
11. Gianfrancesco Bonomi	1566.	1572.
12. Guido Card. Ferreri	1573.	1582.
13. Filippo Card. Guastavillani . . .	1582.	1587.
14. Girolamo Card. Mattei	1587.	1603.
15. Alessandro Mattei	1603.	1621.
16. Lodovico Card. Lodovisi	1621.	1632.
17. Antonio Card. Barberini	1632.	1671.
18. Jacopo Card. Rospigliosi	1671.	1684.
19. Jacopo Card. de Angelis	1687.	1695.
20. Sebastiano Ant. Card. Tanara . . .	1695.	1724.
21. Alessandro Card. Albani	1724.	1779.
22. Francesco Maria d'Este	1780.	1821.
23. Tib. Cortese Vesc. di Modena . . .	1822.	1823.
24. Gius. Sommariva idem.	1824.	1828.
25. Adeodato Caleffi idem.	1830.	1837.
26. Luigi Reggianini idem.	1838.	

Vicarj della Badia da che è in Commenda.

- 1449. Baldassare da Rio Canonico della Cattedrale di Modena.
- 1450. Francesco Fogliani Proposto della Cattedrale di Modena.
- 1453. Filippo da Roma.
- 1454. Pasquale de' Pasquali.
- 1457. Antonio Salvetti da Ferrara.
- 1460. Giorgio da Carpi Vescovo di Sebaste.
- 1462. Anselmo di Ugolino da Bologna Monaco Nonant.
- 1464. Antonio Manenti Reggiano Monaco Nonantolano.
- 1467. Anselmo da Bologna nuovamente.
- 1473. Tommaso Franceschini da Ferrara.
- 1477. Antonio Manenti nuovamente.
- 1483. Anselmo da Bologna e Antonio Manenti nuovamente.
- 1493. Antonio Manenti nuovamente.
- 1495. Sebastiano Semino da Savona.
- 1496. Geminiano Prampolini da Casalgrande.
- 1503. Bartolommeo Trieni da Cagli.
- 1506. Tommaso Leonardi Romano.
- 1510. Fortunio Garzia Spagnuolo.
- 1515. Romolo da Firenze Monaco Nonantolano.
- 1518. Girolamo Leonori da Bologna.
- 1520. Girolamo Notari Monaco Nonantolano.
- 1530. Jacopo Sassi.
- 1542. Giammaria Vulpiani Modenese.
- 1544. Galeazzo Lambertini Bolognese.
- 1550. Michele Bartolotti Reggiano.
- 1561. Giannantonio Conturbio Milanese.
- 1562. Niccolò Pilli Pistoiesc.

- 1564. Diomede Francesco Vaccari Arciprete della Pieve di Nonantola.
- 1565. Maccagnano Azzoguidi Bolognese.
- 1568. Giovanni Fontana da Vignola poi Vescovo di Ferrara.
- 1573. Buono Chiesa Cremonese.
- 1574. Lodovico Preti da Pesaro.
- 1575. Simone Nuzzi da Fossombrone.
- 1578. Giampietro Ferreri d'Asti.
- 1580. Matteo Sabbatini Pesarese.
- 1582. Enea Padovani da Brisighella.
- 1587. Marcello Padovani.
- 1595. Ercole Vaccari Arciprete della Pieve.
- 1598. Cammillo Tarozi Arciprete della Pieve.
- 1599. Lelio Gualandi Modenese.
- 1605. Pietro Bandocci Fiorentino.
- 1606. Canonico Vincenzo Lavini.
- 1612. Niccolò Tassi Fiorentino.
- 1613. Giampietro Campelli Fiorentino.
- 1616. Marcantonio Tommasi da Caravonica Diocesi di Alba.
- 1623. Alessandro Rauli d'Anagni.
- 1624. Francesco Sambuca Canonico di Bologna.
- 1625. Marcantonio Morandi di Ravenna.
- 1627. Jacopo Fabri Bolognese.
- 1632. Bernardo Pervitali.
- 1635. Salomone Liverani da Brisighella.
- 1639. Aurelio Bonetti.
- 1641. Guidubaldo Galli.
- 1643. Mattia Nardini da Sutri.
- 1645. Crispoldo Perilli Romano.
- 1646. Lorenzo Pellicini Bolognese.
- 1648. Giambattista Arrigoni Riminese.

- 1650. Francesco Mellis da S. Vittoria.
- 1654. Giannandrea Castelli da Terni.
- 1655. Cesare Panimolli Romano.
- 1661. Melchior Cauti da Ascoli.
- 1667. Jacopo Teutonico natio di Francfort.
- 1673. Francesco Maria Rossi da Sinigaglia.
- 1679. Niccolò Rotberti da Recanati.
- 1685. Ottavio Guerci.
- 1686. Francesco Piccarelli da Sarnano.
- 1688. Alessandro Cossetti da Narni.
- 1692. Giacinto Marcucci d'Ascoli.
- 1696. Girolamo Sebri da Tiferno.
- 1699. Jacopo Falcone.
- 1702. Niccolò Buonamici da Prato.
- 1704. Girolamo Gigli d'Anagni.
- 1709. Niccolò Buonamici nuovamente.
- 1710. Eustachio Conte Palone d'Urbino, poi Vescovo di Fossombrone.
- 1716. Girolamo Masini.
- 1719. Carlo Petrucci d'Amelia.
- 1722. Francesco Tesei da Terni.
- 1723. Alessandro Falcucci da Fossombrone.
- 1726. Fabio Andrea Baccarini da Monte S. Vito.
- 1730. Antonio Girolamo Canonici.
- 1759. Domenico Antonio Baccarini.
- 1775. Andrea Placido Ansaloni.
- 1792. Natale Pagliaj.
- 1799. Pellegrino Branchini Pro-Vicario.
- 1803. Gioan Carlo Ansaloni.
- 1816. Giovanni Reggiani Pro-Vicario.
- 1820. Jacopo Barberi.
- 1824. Francesco Previdi.

INDICE.

Dedica.

Prefazione.

<i>CAPO I. Di s. Anselmo Fondatore, e degli Abati</i>	
<i>Pietro I, Ansfrido, Ratberto, Rotichildo,</i>	
<i>Giselbrando, Liutefredo, Leone I, Pie-</i>	
<i>tro II, Varnefrido, Ragimbardo, e Teo-</i>	
<i>dorico</i>	<i>Pag. 1.</i>
<i>II. Degli Abati Landefredo, Leopardo, Pie-</i>	
<i>tro III, Gregorio, Ingelberto, Gerlone,</i>	
<i>Gottifredo, Guido Vescovo di Modena,</i>	
<i>Umberto Vescovo di Parma, Giovanni I</i>	
<i>Archimandrita, Leone II, Giovanni II,</i>	
<i>Leone III, Rodolfo I, Rodolfo II, Got-</i>	
<i>tescalco, Landolfo I, Damiano, e Gio-</i>	
<i>vanni III.</i>	<i>14.</i>
<i>III. Degli Abati Ildebrando, Andrea, Al-</i>	
<i>berto I, Alberto II, Bonifacio, Rai-</i>	
<i>mondo, Cirsacco, e Buonacorso</i>	<i>24.</i>
<i>IV. Degli Abati Landolfo II, Guido, Nic-</i>	
<i>colò Baratti, Bernardo, Guglielmo, e Fe-</i>	
<i>derico</i>	<i>36.</i>
<i>V. Degli Abati Diodato, Lodovico, Ade-</i>	
<i>maro, Tommaso de' Marzapeschi, Niccolò</i>	
<i>d' Assisi, Battista Gozzadini, Delfino</i>	
<i>Gozzadini, Gioangaleazzo Pepoli. . .</i>	<i>47.</i>
<i>VI. Degli Abati Commendatarii Gurone d'E-</i>	
<i>ste, Giuliano Cardinale dalla Rovere, Ga-</i>	
<i>leotto Cardinale dalla Rovere, Giuliano</i>	
<i>Cardinale Cesarini, Giammatteo Sertorio,</i>	

<i>Gianjacopo Sertorio, Antonio Maria Sertorio, Giulio Sertorio</i>	54.
VII. Degli Abati Commendatarii s. Carlo Borromeo, Gioan Francesco Bonomi, Guido Ferreri Cardinale, Filippo Guastavillani Cardinale, Girolamo Mattei Cardinale, Alessandro Mattei, Lodovico Lodovisi Cardinale, Antonio Barberini Cardinale, Jacopo Rospigliosi Cardinale, Jacopo de Angelis Cardinale, Sebastiano Antonio Tanara Cardinale, Alessandro Albani Cardinale.	61.
VIII. Dell' Abate Commendatario Francesco Maria d' Este	76.
XI. Degli Abati Commendatarii Tiburzio Cortese, Giuseppe Sommariva, Adeodato Caffe	97.
<i>Catalogo degli Abati Regolari, e Commendatarii della Badia di Nonantola</i>	109.
<i>Idem. dei Vicarii della Badia medesima da che è in Commenda</i>	112.

CORREZIONI.

Pag. 30. lin. 10. Adizione	leggi	Arilizione
" 42. " 28. coll' accusatore	"	nell' accusatore
" 64. " 37. Noantola	"	Nonantola
" 69. " 8. prese	"	preso

2468583

B.5.1.383



2669832 A

MODENA

REGIA TIPOGRAFIA CAMERALE

1838.

Prezzo It. L. 1, 50.
